domenica/lunedì 8/9 maggio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 4° n° 102
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 4755837
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Domani prende il via a Rimini un'assemblea selezionata, ma che non eliminerà il dissenso

L'assemblea nazionale, per la quale si erano presi impegni all'Eur, vedrà la presenza di pochissimi delegati della base - Ci sarà ugualmente battaglia per chiedere concrete scadenze di lotta e un diverso modo di confrontarsi col governo - Tiboni, dell'Flm di Milano: «Si riproducono scadenze rituali, in cui i problemi reali rimangono fuori»

ANDARE OLTRE RIMINI

Domani a Rimini si riunisce «l'assemblea dei non delegati», che non è affatto l'insieme dei «burocrati che non decidono», ma proprio di quelli che decidono, non tutto certo, ma questioni importanti quali il rapporto fra complessiva linea sindacale e «accordo programmatico». Non si tratta di una scelta tattica, contingente, ma della collaborazione del sindacato rispetto alle istituzioni e allo Stato, con implicazioni tutt'altro che secondarie di politica internazionale.

Questa assemblea non è perciò quella richiesta dai delegati del Lirico, non risponde all'esigenza di confronto della maggioranza dei delegati, non riflette nella sua composizione il vasto arco di forze sociali, donne, studenti, disoccupati, giovani, per le quali il sindacato decide, ma alle quali «vieta» di partecipare alle sedi di decisione.

A Rimini si discuterà non solo di linea sindacale, sull'occupazione femminile e giovanile, sul Mezzogiorno, ma di scelte che rendono responsabile il sindacato di fronte all'insieme delle masse popolari e non più soltanto alla classe operaia.

L'accordo programmatico fra le maggiori forze politiche riguarda non solo alcuni aspetti della gestione della crisi, ma il modo di gestire il paese. Tutto lascia prevedere che Rimini sarà [o meglio ratificherà] una svolta, ma in direzione opposta a quella per la quale molte forze, noi fra queste, si sono battute. Dalla democrazia operaia si passa alla «forzata delega burocratica», una concezione politica non solo del sindacato, ma della società e della «responsabile tutela» delle sue contraddizioni.

Dunque quei settori di delegati e di fabbrica che si battono per il sindacato dei consigli non hanno raggiunto con Rimini il loro obiettivo, quello cioè di fare un passo avanti e di rimettere in discussione la linea confederale degli ultimi mesi. Se a Rimini l'assenso alle scelte di corresponsabilizzazione del sindacato nell'accordo programmatico, di rifiuto del confronto con il movimento degli studenti e dei disoccupati dovesse risultare monopolistico, il Pci avrebbe riportato il risultato di imporre nel sindacato la separazione rispetto ai nuovi soggetti politici e un fattore di divisione e indebolimento della classe operaia.

Se al contrario un dissenso chiaro e preciso venisse esplicitato, in forme che ne consentissero la gestione da parte dei delegati e dei settori più combattivi del sindacato a livello provinciale, di zona e di fabbrica, rimarrebbero aperti spazi importanti di iniziativa unificante.

Questo giudizio critico su Rimini non ha nulla a che vedere con quello di Lc, che accusa il sindacato di non dar vita ad una assemblea democratica dei delegati, senza mai aver chiarito se questo obiettivo è valido o no, e in caso positivo, evitando di tentare l'organizzazione di «pezzetti di movimento»

E neppure dobbiamo pensare ad una iniziativa e ruolo politico dei consigli, che si sviluppi «al di sotto dei problemi del quadro politico», che ridimensionandosi in fabbrica riesca ad essere più efficace. Gli «esclusi da Rimini», a nostro giudizio, sono la maggioranza degli operai, oltre che gli studenti e i disoccupati, e vasti settori periferici del sindacato.

La nostra proposta politica fa riferimento a questa maggioranza e non considera il rapporto operai - studenti una formula risolutrice dei problemi, ma una questione di pratica del rapporto diretto di massa fra i soggetti sociali e di trasformazione del sindacato, delle rappresentanze politiche e del quadro politico. Dal lavoro comune sul territorio, che coinvolga i soggetti politici presenti sui loro problemi reali, organizzato dai consigli, cresce l'egemonia operaia su basi politiche nuove e rispondenti alla nuova situazione politica.

Dalle assemblee di zona e cittadine, nelle quali gli studenti chiedono il confronto con i consigli e i lavoratori, sarebbe positivo che venissero promossi ovunque possibile, a partire dalla prossima settimana, momenti di incontro, in cui si definisca quella unità di valutazione politica sulla quale si contrasta il disegno di divisione e si possono impostare obiettivi e programmi di lotta. Questo impegno non breve, sul quale anche noi siamo mobilitati, è la condizone per realizzare nel concreto il legame fabbrica - territorio, organizzazione del lavoro - famiglia, lavoro - studio - qualità della vita. Ma se rimane «schiacciato e chiuso» non proiettato nello scontro con il quadro politico, non si aprono gli spazi di potere nei quali affermare le trasformazioni; e il tutto si riduce ad un insieme di esigenze insoddisfatte.

L'esigenza politica di contrastare le divisioni fra le componenti del sindacato attraverso i contenuti unificanti portati dalle strutture cittadine [fino al livello nazionale] dei delegati, deve essere mantenuta viva e riconfermata, anche se le difficoltà crescono. L'obiettivo dei consigli di fabbrica e di zona è strategico per la classe operai e i suoi alleati; le altre vie possono apparire più facili, ma portano alla sconfitta, poichè danno a ogni partito e partitino un «pezzetto di organizzazione operaia», ma niente agli operai. In questa strategia che la classe operaia indica, è necessario che giunga a riconoscersi anche il movimento degli studenti, che ha in sè tutti i presupposti per farlo e deve soltanto far chiarezza al suo interno, definendo e approfondendo con i lavoratori i suoi obiettivi, contrastanti col quadro politico e dandosi quelle strutture democratiche che occorrono per definire la propria autonomia e per offrire la garanzia ai lavoratori di una rappresentanza reale del movimento, che non sia la sommatoria di «pezzetti» di esso, che affidano una delega alle forze politiche.

Franco Calamida
Maria Teresa Rossi

Chi sarà a Rimini lunedì e martedì? Pochissimi i delegati, molto consistente l'«apparato» sindacale. Come è stata preparata questa assemblea nazionale, per la quale in gennaio all'Eur si erano presi impegni precisi in termini di democrazia e rappresentatività? Scarsissime discussioni nei Cdf, quasi da nessuna parte assemblee di zona, da contare sulle dita le riunioni provinciali. Quali temi saranno al centro del dibattito? Su questo non c'è ancora chiarezza: dovrebbe essere affrontato il tema della democrazia (e non mancheranno attacchi pesanti all'iniziativa del Lirico di Milano) e probabilmente verranno ribadite alcune linee generali di intervento, senza concretizzare nulla in quanto a forme di lotta. Infine si cercherà un avallo alle ultime scelte operate dalle confederazioni e sulle quali aspro è stato il dissenso in molte province e categorie.

Allora, date queste premesse, è lecito aspettarsi qualcosa? Non verranno certo capovolte in quella sede le scelte delle confederazioni, però, nonostante i filtri prevent vi, le selezioni, le nomine dall'alto, non si potrà nemmeno, nel salone della Fiera, far tacere la critica, la condanna, la denuncia. Ci sono i 25 delegati di Torino (dove si è svolta l'assemblea) che vanno a portare una posizione precisa: l'accordo col governo è stato un arretramento pesante, il confronto va ripreso su temi specifici (agricoltura, prezzi, piano decennale di edilizia, occupazione giovanile e femminile), permanenza delle assemblee dei delegati «alle quali va dato un ruolo di elaborazione e non consultivo», conferma delle decisioni del coordinamento Fiat rispetto ai grandi gruppi. Ci sono le donne, le delegate, che hanno avuto un ruolo decisivo in quasi tutti i congressi svoltisi finora, che chiederanno spazi autonomi di organizzazione dentro il sindacato e una linea sull'occupazione che non le ributti ai margini del mercato del lavoro. Ci sono i delegati di Milano, quelli riusciti a passare attraverso le maglie strettissime poste proprio nella città del Lirico, a testimoniare la necessità di una rivitalizzazione dei consigli, strumento indispensabile per risalire la china della sfiducia e della rassegnazione.

Al 9° congresso provinciale Fim di Milano, che si è concluso ieri, il giudizio su Rimini era unanime tra i partecipanti. Una mozione scherzosa che circola in platea dice pressàpoco così: «il 9° congresso provinciale considera positiva l'iniziativa di convocare l'assemblea nazionale dei dirigenti e quadri sindacali, soprattutto per il carattere formativo e decisionale della stessa. Ritiene altresì difficilmente applicabile la linea dei sacrifici che scaturirà dalla stessa, in quanto non ancora tutti i lavoratori sono convinti della necessità di aumentare gli squilibri tra ricchi e poveri.

Per dare la possibilità a tutti i delegati di acquisire gli strumenti necessari e quindi saper imporre concretamente la crescente necessità di sofferenze e sacrifici che i lavoratori quotidianamente rifiutano, occorre convocare quanto prima un'assemblea nazionale dei delegati per fornirli di strumenti più adeguati, necessari per una più concreta strategia dei sacrifici e delle rinunce (da non confondere con le riforme)».

«L'assemblea di Rimini - ha detto Tiboni, della segreteria provinciale - per come è stata convocata non rappresenta certo un passo avanti sul terreno della democrazia. Si tende a riprodurre scadenze rituali, in cui i problemi reali vengono lasciati da parte. Quei pochi di noi che ci andranno daranno battaglia perchè vengano presi impegni precisi sull'equo canone (si impone una posizione chiara del sindacato, accompagnata da iniziative di lotta), sul fisco (dalle parole, se esiste realmente una volontà in questo senso, bisogna passare ai fatti), sui problemi del mezzogiorno. Il sud non può più venire affrontato con un elenco di obiettivi che poi non si capisce mai come potranno essere realizzati: un passo indispensabile è stringere un legame con i disoccupati, impostare lotte che vedano scendere in piazza insieme gli operai e chi un lavoro non riesce a trovarlo». Pizzinato, segretario Fiom, si è rifiutato di rilasciare qualsiasi dichiarazione. «Ma perchè non si è fatta l'assemblea provinciale a Milano?» «Non posso dire niente». «Ma è giusto arrivare così, senza nessuna discussione, alla scadenza di Rimini?» «Non parlo mai con i giornali».

segue a pag. 8

La campagna Dc per l'ordine pubblico: arrestato Bertani

Il compagno Bertani, l'editore, è stato arrestato a Verona - La strana inchiesta del dott. Catalanotti: attacco alla libertà di stampa Pressioni a Roma per intimidire Lc?

La campagna sull'ordine pubblico impostata dal ministro Cossiga e dai settori più reazionari della magistratura ha prodotto un altro episodio repressivo: l'arresto del compagno Giorgio Bertani, il noto editore di Verona legato da anni alla nuova sinistra e impegnato in prima persona nel movimento di lotta.

L'occasione dell'arresto è fin troppo banale:il ritrovamento nei locali della casa editrice, di una pistola lanciarazzi. Tutt'altro che banale l'occasione del ritrovamento e cioè una perquisizione ordinata dal magistrato bolognese Catalanotti che è preposto alle indagini sugli incidenti di Bologna, quando venne assassinato il compagno Lorusso. Catalanotti sta montando una campagna che sembra ispirata o al desiderio di farsi pubblicità a tutti i costi o alla volontà di instaurare un clima di caccia alle streghe. Si sposta freneticamente da una città all'altra (oggi è a Milano) in cerca di chissà quali prove di congiure, parla di presenza di «elementi sovversivi provenienti dall'estero», ordina una perquisizione nella casa editrice di Bertani perchè sapeva che Bertani sta per pubblicare un libro sulle documentazioni degli incidenti di Bologna. Diciamolo francamente: siamo ai limiti dell'assurdo; che cosa ci può essere di tanto grave da giustificare un mandato di perquisizione rispetto a qualcosa che si vuole pubblicare, cioè il contrario di nascondere? Assurdità, oppure provocazione bella e buona? Sta di fatto che l'arresto di Bertani (con lui è stato arrestato anche uno studente, Marco Bagattini, per detenzione di «armi improprie») si viene a configurare come un atto di vera e propria intimidazione nei confronti della libertà di stampa e sarebbe bene che questo magistrato motivasse adeguatamente le ragioni che gli hanno fatto spiccare il mandato di perquisizione. Il fatto è gravissimo, e non servono ulteriori commenti. C'è da aggiungere che l'«operazione ordine pubblico» avanza con determinazione anche su altri versanti.

Ci è giunta notizia che i dirigenti di Lotta Continua sono stati chiamati dalla Questura di Roma per comunicare i nomi della segreteria nazionale di questa organizzazione. Il fatto potrebbe apparire solo ridicolo (e in parte lo è), ma va correttamente interpretato come uno dei vari sistemi di intimidazione. La cosa pare collegata ad un'iniziativa del Procuratore generale Pascalino (quello della durissima polemica, tutta spostata a destra con Cossiga) che avrebbe recuperato una denuncia a Terni contro il giornale di *Lc* a proposito dell'informazione (che peraltro anche noi criticammo, ma questo non infirma assolutamente la nostra solidarietà a Lc) sull'uccisione di Passamonti. In conclusione occorre mobilitarsi in forze per liberare Bertani

A Londra, Carter è messo alla prova da Germania e Giappone

L'ipotesi della rivalutazione del marco e dello yen non è una soluzione - Discussioni sullo sviluppo dell'industria nucleare

Londra, 7

Carter promette di presentarsi, «alla pari» con l'Europa. Tutti i capi di stato parlano di «democratico sviluppo» nei loro paesi, ma di buone intenzioni è lastricato l'inferno.

I conflitti, per questi gentiluomini, si palesano attraverso i protocolli diplomatici e la partecipazione ai pranzi ufficiali: Giscard d'Estaing, per esempio, ha fatto sapere di non poter essere ospite alla cena offerta da Callaghan, il primo ministro inglese, per l'arrivo a Londra di Jenkis, presidente della Comunità europea, presente al vertice in modo più ampio di quanto era stato concordato a Roma, nell'ultimo «summit» europeo.

È una lotta, un po' aperta e un po' clandestina, per la *leadership* europea, tra Parigi e Bonn che per ora si gioca a livello economico, ma, se nel 1978 si svolgeranno le elezioni per il Parlamento europeo, avrà anche un complesso sviluppo politico e istituzionale.

Intanto, la crisi economica incalza, la disoccupazione, che colpisce soprattutto le fasce giovanili della forza lavoro, raggiunge la quota dei sei milioni e il tasso d'inflazione, che ha raggiunto il 21% in Italia, nei primi mesi del 1977, e punte analoghe in Gran Bretagna, continua a salire, mentre in Germania è calato dal 4,5% bel 1976 al 3, 7%, in questi primi mesi del 1977.

Gli indicatori economici, ma anche la crisi delle socialdemocrazie in Inghilterra, in Danimarca e in Belgio, e l'ingresso possibile delle sinistre nell'area di governo in Italia e in Francia mostrano preoccupanti analogie, pur con le differenze della storia intercorsa, con la situazione politica degli anni trenta.

Alcuni osservatori si chiedono se Carter, a Londra, potrà portare qualche ricetta di tipo Keynesiano, ma l'unica soluzione, ventilata per ora, per il rilancio dell'economia a livello internazionale, è la possibile rivalutazione del marco e dello yen, che potrebbe ridare fiato, ma solo per un attimo, alle esportazioni dei paesi più deboli. Essi rischiano comunque nel giro di qualche mese, di ricadere nella spirale inflazionistica per l'aumento dei prezzi dei prodotti tedeschi e giapponesi che, come si sa, giocano un ruolo chiave in ogni economia.

Le forniture di uranio erano state sospese nell'autunno del 1976, a causa della «scomparsa» delle 200 tonnellate di ossido di uranio, che, pur datando dal 1968, era, solo allora, diventato un problema «economico-politico».

Uno dei temi chiave della riunione londinese sarà la discussione sulle prospettive di sviluppo dell'industria nucleare: su questo tema, nei mesi scorsi, è scoppiato un grave conflitto tra la Germania e gli Usa che ha segnato un punto a favore di Schmidt.

La risposta americana alla «ribellione» tedesca non ha tardato ad arrivare, con le ultime dichiarazioni di Carter relative al «blocco di sviluppo» della tecnologia del plutonio. Queste dichiarazioni se sono formalmente motivate dalla volontà di limitare la corsa agli armamenti nucleari nascondono però, nei fatti, la volontà della Casa Bianca di colpire la tecnologia tedesca e francese che, in questo campo, sono più avanzate e concorrenziali con quella americana.

Nel 1973 il cuore della guerra interimperialistica era costituito dalla questione del «prezzo del petrolio», ora, invece, molto si gioca sulla questione nucleare e, la Francia, arriva al vertice annunciando la scoperta di un sistema di arrichimento dell'uranio che ne impedisce l'uso a scopi bellici. I giochi sono tutti aperti.

Vertici e servizi varî

È tipico dei vari governi democristiani che si sono succeduti, dal dopoguerra a oggi, mendicare la propria presenza ai vertici occidentali, o magari un posto a tavola quando assumono la forma di pranzi di lavoro. Anche questa volta Andreotti ce l'ha fatta, è presente a Londra, anche se quando saranno discussi alcuni argomenti sarà pregato di allontanarsi, insieme al canadese. Magari, come è avvenuto al vertice di Portorico, proprio in uno di quei momenti si discuteranno i casi dell'Italia.

Evidentemente, se il governo italiano, per quanto borghese, per quanto democristiano, avesse un minimo di dignità, resterebbe a casa, a riflettere sul senso di questi vertici, dell'espropriazione di sovranità che rappresentano, e dei rapporti tra questa diplomazia ufficiale e quella «ufficiosa» che i vari servizi segreti portano avanti su quello che dovrebbe essere il nostro territorio nazionale.

La questione dei servizi segreti si presenta in maniera sempre più paradossale. Non un mistero per nessuno che la Cia e altri servizi operano da tempo sul territorio nazionale. Sono questi altri ad essere attualmente al centro dell'attenzione, al punto da indurre addirittura i segretari politici dei nostri due maggiori partiti a farvi cenno parlando coi giornalisti al termine del loro incontro. Infatti, da alcuni giorni circolano con insistenza voci sul sostegno che la Kgb offrirebbe ai vari gruppi di provocatori che con le loro imprese alimentano l'ideologia dell'ordine pubblico che attualmente domina le cronache politiche del nostro paese. Inoltre, i giornali borghesi presentano una ridda di voci sulle attività dei più svariati segreti.

Non saremo certo noi a sottovalutare queste attività, a cominciare da quelle della Kgb, anche se non è semplice ricostruirne la logica politica. È irrisorio ipotizzare che i servizi segreti sovietici alimentino il terrorismo in Italia per aprire la strada del governo al Pci ed è anche grave che il Corriere *ci si provi. L'opposizone sovietica al compromesso storico è nota e variamente motivabile: ma resta difficile pensare che si spinga al punto di volerlo evitare con una svolta reazionaria[anche se la «distensione» può fare anche di questi scherzi]. Siamo comunque del parere che ogni iniziativa di qualsiasi servizio segreto, piccolo o grande, orientale o occidentale, debba essere prontamente perseguita e denunciata.*
vola coi grandi, è meno efficiente quando si tratta di controllarne i servizi segreti. Ecco le parole rassicuranti del ministro della difesa Lattanzio: «In linea generale escludiamo che siano all'opera servizi stranieri.
In linea particolare, invece, cerchiamo di capire cosa succede..»

È tentante ironizzare sulla capacità professionale dei nostri ministri, preposti alle forze armate della repubblica. Purtroppo, oltre e più dell'efficienza, c'entra la volontà politica. Da anni i servizi segreti americani fanno ciò che vogliono e improvvisamente tutti scoprono che l'Italia è in preda a tutti i servizi segreti dell'universo [meno quelli americani], mentre il ministro «in linea generale» non sa niente. Per quanto riguarda i segretari politici che per primi hanno levato la loro voce, ricordiamo, sommessamente, alla stampa «indipendente» che Zaccagnini è capo di un partito che da anni viene foraggiato dallo stesso governo americano. Quanto al compagno Berlinguer avremmo preferito sentire la sua voce ad esempio quando il New York Times *[non il Qdl] ci ha avvertito che l'ambasciatore degli Stati Uniti aveva appena trasmesso 800.000 dollari al capo dei servizi segreti, ora parlamentare fascista, Generale Vito Miceli. Ma non perdiamo la speranza che almeno il segretario del Pci voglia esprimere nei prossimi giorni con maggiore chiarezza la sua preoccupazione riguardo le attività dei servizi segreti in Italia.*

Per il rilancio della democrazia e dell'unità sindacale

Ripartire dal basso, dai consigli

Non si può discutere del rapporto fra sindacato e lavoratori senza affrontare sul versante, solo apparentemente opposto, il rapporto del sindacato col quadro politico. La crisi di governo non dichiarata in corso in queste settimane, si sta svolgendo all'insegna dei nodi politici non sciolti dopo il 20 giugno. Con l'avanzata delle sinistre -e più propriamente del Pci- il 20 giugno sanzionò il declino del vecchio regime, ma non offrì un'alternativa di schieramento di blocco sociale, di programma. Il Pci ne ha tratto come conseguenza la conferma della sua linea di grande alleanza con la Dc. Quest'ultima sa di non poter fare a meno del Pci, ma non può accettarne la collocazione a livelllo di governo senza una rottura sulla destra sociale e politica che non è affatto disposta a pagare.

Il sindacato è stato coinvolto sino in fondo in questa crisi dell'assetto politico. Non solo il vertice sindacale, ma grandi masse di lavoratori -in primo luogo comuniste- sono convinte che non si esce dalla crisi senza un mutamento del quadro politico con l'ingresso del Pci nel governo; un'altra parte, la zona moderata della Cisl, al contrario, non ritiene auspicabile questa evoluzione. In modo solo apparentemente paradossale queste diverse forze sindacali si sono trovate d'accordo nella pratica di una linea sindacale moderata, ma con obiettivi rovesciati: le une per favorire il passaggio del monocolore Andreotti a un nuovo equilibrio politico che riconoscesse un ruolo di governo al Pci: le altre per non creare difficoltà all'egemonia democristiana.

Questa linea del sindacato non può essere considerata superficialmente come una scelta opportunistica o di cedimento. Essa affonda le sue radici nella convinzione che nelle fasi storiche più critiche, il primato torna inevitabilmente alla politica, agli schieramenti di governo. Non si tratta di una linea priva di profondi riferimenti storici e culturali sia nella tradizione marxista in quella cattolica. Ma i risultati danno torto a questa politica di attesa e di delega al quadro politico. A quasi un anno dal 20 giugno, tutti i fenomeni di disgregazione sociale si sono accentuati.

La De si è fatta più forte: da una parte, spingendo su una politica di restaurazione, economica essa rende esplosiva le contraddizioni sociali: dall'altra, puntando sul rilancio della strategia dell'ordine pubblico e sul malcontento delle fasce politicamente più incerte di ceto medio, e anche di strati popolari, soprattutto al Sud dove vi sono governi locali di sinistra, organizza e raccoglie i frutti del disordine sociale che essa stessa semina. In questo senso il vero interprete della linea Dc è Cossiga. Egli coglie la «saldatura» sociale fra estremismo politico giovanile e le grandi masse di giovani emarginati; ma la sua risposta che non è solo da ministro di polizia, ma tipica espressione della linea democristiana, è quella di continuare nella vecchia politica sociale aumentando al tempo stesso il grado di violenza istituzionale con il reiterato invito alla polizia a fare uso delle armi, come se la legge Reale non avesse già provocato un impressionante numero di esecuzioni senza processo. È su queste fasi che sotto la mascheratura di un'intesa programmatica, la De tenta di coinvolgere il Pci in una linea di normalizzazione.

Da questa sommaria analisi vorrei trarre due conclusioni: la prima è che la domanda di massa presente fra i lavoratori di un cambio del quadro politico, di una rottura dell'egemonia Dc, di un ingresso delle grandi forze di sinistra nel governo è del tutto legittima: la seconda è che il moderatismo e l'attesismo di una parte del sindacato, gli accordi sulla produttività e sul costo del lavoro, la rinuncia a una grande iniziativa di massa che parte dalle fabbriche per investire le aree precarie, il Mezzogiorno, i giovani, non è la strada per ottenere un avanzamento degli equilibri politici. Al contrario, questa linea lecera i rapporti fra sindacato e masse, logora insieme l'autonomia, la democrazia, l'unità. Porta, alla fine, al risultato opposto: non quello di favorire nuovi equilibri politici, ma di ampliare gli spazi di manovra e di ricatto del vecchio regime.

Non si tratta per il sindacato di ritirarsi dal terreno della politica per un mitico ritorno alla fabbrica. I nodi della politica economica, dell'inflazione, della disoccupazione, della necessità di allentare i vincoli economici internazionali, di modificare l'aspetto produttivo e dei consumi, sono tutte grandi questioni politiche. Ma il sindacato non può affrontarle con le raccomandazioni al governo e le prediche

segue a pag. 8

Antonio Lettieri

DALL'INTERNO

Contro l'ordine pubblico della Dc

Giovanni Leone

Comunicato dell'ufficio stampa del ministro guarda sigilli: il ministro ha avviato una pratica di azione disciplinare nei confronti del direttore del carcere «Ferrante Porti» perchè l'ispezione effettuata dopo la fuga dei minori di ieri, ha riscontrato una grave inefficienza del servizio. Nello stesso tempo si procede contro quattro magistrati colpevoli di aver concesso dei permessi a carcerati con eccessiva leggerezza. Oggi una nota del ministero di grazia e giustizia ribadisce la motivazione: i quattro giudici avrebbero concesso i permessi a detenuti in attesa di giudizio, e quindi infrangendo la stessa legge di riforma del '75.

Si aggiunge inoltre, che la limitatezza del numero dei procedimenti contro i giudici di sorveglianza mostra la bontà dell'istituzione e la netta e prevalente osservanza delle norme.

Sempre oggi, il giudice istruttore Catalanotti di Bologna sta rimboccandosi le mani che per individuare eventuali reati commessi nei giorni 12 e 13 marzo ultimo scorso configurati come diffusione di notizie false a mezzo stampa, incitamento alla rivolta, apologia di reato.

Il questa guisa, secondo il dott. Catalanotti, come insegnano gli episodi di Radio Alice e di Radio Città Futura, anche una semplice descrizione dei fatti che sia «partecipata» cioè dal vivo della situazione [come da dentro un corteo], si configura ipso facto per reato.

Allo stesso modo, un telecronista che racconta a milioni di tifosi l'andamento di una partita di calcio e descrive minuziosamente col fiato sospeso l'azione del goal, si attirerà addosso le ire dei tifosi della squadra che lo ha subito. Ridicolo no? Beh, per alcuni non sembra, anzi si tratta di una sottile deduzione logica.

È evidente, a questo punto, che le intenzioni del potere, quelle che più volte abbiamo denunciato, tentano tutte le vie: da quelle della provocazione «illegale», a quelle della provocazione «legale»; per giunta imposta al magistrato, che intende essere ossequioso; così quella saldatura sempre esistita tra settori amplissimi della magistratura e del regime si compie alle spalle e contro le stesse forze «storiche» della sinistra.

*Ugo Pecchioli dichiara all'*Espresso *di questa settimana che il Pci intende svolgere il suo programma sull'ordine pubblico in accordo con le grandi forze popolari; che la Dc deve, o dovrà, alla fine mettere la testa a partito. Perchè mai? Perchè, risponde Pecchioli, la Dc non può osteggiare un programma di governo che è «ragionevole». Bene, tutta la questione ruota attorno a questo concetto di ragionevolezza.*

Che cosa è ragionevole per la Dc e che cosa lo è per il movimento operaio? La discriminante è un vero e proprio fossato. Pecchioli, intende dare il suo pur piccolo contributo per colmarlo. Ci riuscirà? Staremo a vedere, potrebbe anche fare come il prode Anselmo, che malgrado riempisse il suo elmo dell'acqua di tutto l'oceano non riuscì a togliersi la sete per il semplice motivo [ragionevole] che l'emo aveva un buco. Ma il poveretto era partito dalla convinzione, che il suo elmo fosse sano. Anche questo «ragionevole». Tutto sta, quindi, nell'individuazione esatta della profondità dell'abisso, e di che cosa troveremmo semmai, al di là, una volta che avremo sprecato le migliori energie per riempire quel pozzo. Per noi è senza fondo, per Pecchioli, invece, la verità sta nel mezzo, cioè in un terreno di incontro su alcuni temi: quale il sindacato di polizia e la riforma dei servizi segreti. Bene, sui secondi scriviamo in altra parte del giornale; per quanto riguarda il primo basti il fatto della sostituzione della Ps nei compiti di ordine pubblico con corpi sicuri: dai CC alla Finanza alla Forestale, armati alla irlandese. In uno, ovviamente con il programma dc di criminalizzazione del dissenso politico e dei movimenti emergenti come accade in qualsiasi periodo di crisi sociale è già successo in Italia negli anni cinquanta [gli «anni duri», come dicono Garavini e Pugno]. La Dc ha il suo programma, lo ha esposto ai partiti, lo vediamo oggi alla prova. È su questa discriminante [il fossato] che noi costruiamo il nostro programma. Forse è per questo che il presidente Leone è così rabbuiato!

C.B.

A Napoli una manifestazione di massa per la liberazione dei compagni arrestati

Napoli, 7

Almeno 5000 i compagni che, stamane hanno preso parte al corteo indetto dal Soccorso Rosso napoletano, per la scarcerazione del compagno Senese dei 12 disoccupati organizzati e di tutti i compagni arrestati in questi ultimi mesi a Napoli. Alla partenza del corteo da piazza Mancini alla ferrovia, le solite lunghe trattative tra i compagni di Lc, Dp, e Mls da un lato e i compagni della cosiddetta autonomia dall'altro, sulla questione della testa del corteo. Una discussione che dopo ripetute «prove di forza» ha rischiato anche di degenerare ciò non è avvenuto grazie soprattutto alla volontà dei compagni disoccupati, dei corsisti paramedici organizzati, dei compagni del Soccorso Rosso di attuare questa scadenza salvaguardandone lo spirito unitario. Alla testa del corteo c'erano i compagni del Soccorso Rosso napoletano i disoccupati e i paramedici organizzati, coi loro striscioni, seguiti dai compagni disoccupati della Lega di Pomigliano, dai collettivi di Dp. «Chiediamo lavoro, ci mandano in galera», difendere i compagni non è reato, compagno Saverio sarai liberato»: questi e tanti altri gli slogans che hanno risuonato per tutto il corteo che si è concluso in piazza Matteotti, dove si è tenuto il comizio conclusivo. A nome del Soccorso Rosso ha preso la parola un compagno avvocato che ha ricordato il ruolo svolto dall'Sr nel corso del processo Nap e in tante altre scadenze a fianco del movimento di lotta.

È stata ribadita fra l'altro, la volontà e la necessità di procedere alla costituzione di un comitato per la scarcerazione del compagno Saverio e dei 12 arrestati. Un comitato però, che sia anche essere l'avvio di una struttura collettiva e permanente di lotta a Napoli contro la repressione. Mentre si vanno intensificando le iniziative per la scarcerazione dei compagni, si attende il risultato degli interrogatori del 12 disoccupati, che si dovrebbero tenere oggi alla presenza di un compagno del Srn.

Nella giornata odierna è previsto anche, a Roma, un nuovo interrogatorio del compagno Senese, presieduto dal giudice D'Angelo , lo stesso che ha spiccato i mandati di cattura e di perquisizione e che, nel precedente interrogatorio, esibì come reperti a carico di Saverio 5 fogli, di cui 4 dattiloscritti, in cui non si fa alcun nome, nè risultano date o firme. Probabilmente la inconsistenza di queste «prove» ha spinto il giudice a convocare questo nuovo interrogatorio, visto che il primo (oltre alle perquisizioni) non ha sortito alcun risultato . Soltanto dopo aver appreso che i mandati contro il compagno Senese sono stati spiccati il 9 aprile scorso ed effettuati un mese dopo anche se sugli stessi mandati si sottolinea la massima urgenza nella esecuzione» ai fini di istruttoria in corso»), si è saputo anche che il compagno Saverio il 30 aprile scorso, si è trattenuto per motivi di lavoro per oltre 2 ore, nella questura di Roma, incontrando decine di funzionari dell'Ufficio politico e dell'Sds, tra cui anche alcuni responsabili nazionali.

Sull'arresto di Senese ecco alcune delle prese di posizione di Cdf.

«Nel sostenere le valutazioni già espresse sulle leggi emanate dal governo per l'ordine pubblico», il Cdf della Sperry Sud, ribadisce -si legge nel comunicato del Cdf- «che esse costituiscono un pericolo per la classe operaia e le masse popolari».

«L'arresto di Senese, difensore degli operai, studenti e disoccupati -seguita il comunicato- è l'arresto di 12 disoccupati, sono fatti che danno ragione alle nostre valutazioni; pertanto si esprime ferma condanna per la repressione in atto nel paese contro chi si batte per il diritto al lavoro».

Il Cdf dell'Italsider interviene con una dura posizione contro la «spirale delle inadempienze e delle promesse mancate rispetto ai problemi dell'occupazione», culminata con la «sorprendente svolta» delle 77 denunce e dei 12 arresti...

Il documento dei lavoratori dell'Italsider così si conclude «nell'esprimere la nostra più totale solidarietà ai disoccupati arrestati e denunciati, il Cdf denuncia ai lavoratori e all'opinione pubblica l'atteggiamento repressivo e provocatorio tenuto nei confronti di chi si batte insieme col movimento dei lavoratori occupati e su obiettivi posti da tempo dalle organizzazioni sindacali, per il problema occupazionale a Napoli e nel Meridione, e esprime la propria adesione alla manifestazione».

Anche il Cdf dell'Italtrafo denuncia com'è la forza dell'ordine hanno arrestato ingiustamente i disoccupati organizzati delle nuove liste che pacificamente protestavano per lo sblocco dei 470 miliardi destinati alle opere pubbliche, finanziamenti già formalmente ottenuti con la lotta».

I lavoratori Italtrafo» si impegnano fin da ora a prendere parte a tutte le iniziative di lotta necessarie per la immediata scarcerazione dei 12 disoccupati organizzati arrestati».

Un documento di solidarietà con chi «chiede lavoro ottenendo repressione» è stato approvato per acclamazione durante il congresso provinciale della Uilm.

R. di Francesco

Rivolta a S. Vittore

Al terzo raggio di S. Vittore, il carcere di Milano famoso per innumerevoli episodi di violenza e per le condizioni assurde in cui vengono tenuti i detenuti (tra i quali esiste una mafia organizzata con strane collusioni dentro e fuori l'istituto di pena) è stato teatro oggi di una rivolta.

Un centinaio di detenuti sono saliti sul tetto con i visi coperti da fazzoletti e passamontagna. Non si conoscono - al momento in cui scriviamo - i motivi della ribellione, anche se non è difficile intuirli. Immediatamente sono intervenuti i carabinieri che hanno cominciato a sparare lacrimogeni contro i rivoltosi, i quali nel frattempo hanno cercato di entrare in comunicazione con giornalisti e passanti, per chieder loro di mettersi in contatto con lo Avv. Leonetti di Firenze e il giudice di sorveglianza, Siclari.

Alcuni gridavano di mandare un dottore perchè avevano dei feriti, ma non ci è possibile confermare questa notizia. Un dispaccio Ansa informa che il capo di gabinetto Minervini aveva appena lasciato Milano dopò aver fatto un'inchiesta sulla recente evasione di alcuni detenuti della banda Vallanzasca, evasione che ancora una volta aveva rivelato la situazione insostenibile esistente nel carcere milanese. Al momento di andare in macchina non abbiamo notizie sull'andamento della rivolta.

Battere l'iniziativa Dc sull'ordine pubblico con la lotta di massa

Denunciare e sconfiggere l'iniziativa democristiana sull'ordine pubblico per costruire una nuova Unità dei movimenti di massa.

La storia di questi anni ha segnato che la vera criminalità politica è sempre stata orchestrata dalla Dc, dallo stato e dai padroni. Attraverso i servizi segreti la Dc ha diretto la strategia della tensione, con la sua politica ha dato protezione e incoraggiato i padroni a costruire fabbriche che uccidono con gli inquinamenti, che avvelenano i prodotti, che evadono le tasse, che portano i capitali all'estero, che uccidono nelle fabbriche e nei cantieri evadendo le leggi di protezione dei lavoratori.

Oggi la Dc propone il fermo di polizia e una legge sulle armi e per la chiusura dei covi [sedi] ritenuti pericolosi [ma chi decide e in base a quali valutazioni!]. Una legge che da a magistrati e poliziotti poteri assoluti!.

bloccare queste leggi, riconquistare i diritti democratici cancellati da Cossiga (divieto di manifestazione a Roma), respingere la manovra di ristrutturazione dei servizi segreti secondo gli interessi Dc è l'unica via per impedire nuove stragi e delitti politici. La criminalità politica si combatte imponendo con la lotta di massa che si colpiscano i mandati delle stragi e delle provocazioni. La criminalità definitiva comune che nasce in larga misura dal corpo stesso di questa società, dalle ingiustizie, dalla corruzione, dallo sfruttamento, si combatte solo mandando in galera chi realizza miliardi con la droga (e poi piange sui drogati), chi lancia crociate per la difesa del costume e si arrichisce con la prostituzione e la pornografia, chi evade le tasse e manda i capitali all'estero, chi uccide con l'inquinamento, chi nega un lavoro, una casa, un'assistenza a milioni di operai di giovani e di donne.

L'obiettivo della Dc è quello di presentare come criminali tutti coloro che lottano contro il suo potere e per una società diversa.

Purtroppo Pci-Psi e parte del sindacato non solo non reagiscono all'attacco Dc, ma lo facilitano accettando anche essi la logica che le minacce alla democrazia si respingono colpendo i movimenti anticapitalistici. Questi compagni sembrano non capire che la Dc e i padroni vogliono colpire i giovani , e gli emarginati oggi, per colpire domani l'intero movimento operaio.

Tra i movimenti che più oggi la Dc vuole attaccare e distruggere ci sono quelli sorti dentro le istituzioni, i poliziotti, i finanzieri, i magistrati democratici.

Alle manovre della Dc non si può rispondere oggi ricercando un accordo con essa che si fonderebbe sulle solite (mai mantenute) e su nuovi giri di vite repressive.

Noi chiamiamo tutti i lavoratori a mobilitarsi per far si che il sindacato operi non per isolare gli studenti, i disoccupati organizzati, le donne, i giovani, ma per favorire l'unità di questi movimenti con la classe operaia. Per portare i movimenti democratici che operare dentro le istituzioni ad integrarsi sempre più con la classe operaia. Un accordo programmatico con la Dc oggi renderebbe il Pci e il Psi prigionieri e complici di chi ha portato il nostro paese nella crisi e nel caos.

Nessun accordo è possibile con i nemici dei lavoratori.

Riprendiamo con forza la lotta di massa per cacciare la Dc dal governo e per costruire un'alternativa di potere e di governo al sistema dei padroni.

Democrazia Proletaria. [a cura Ao Pdup Lega]

Risposta di massa ai fascisti

Palermo, 7

Dopo un lungo periodo di sospetta inattività, evidentemente stimolati e ringalluzziti dal recente comizio di Almirante a Palermo, i fascisti hanno pericolosamente ripreso le loro provocazioni nei riguardi delle organizzazioni democratiche e rivoluzionarie del movimento popolare. In questi ultimi giorni abbiamo assistito ad un vero e proprio crescendo di iniziativa: dai pestaggi davanti alle scuole, all'aggressione dei compagni radicali che raccoglievano le firme per i referendum in via Libertà, all'incendio della sede del Manifesto, che ha causato danni rilevanti, all'impresa di ieri sera che ha visto una squadraccia composta da una decina di elementi, armata di tutto punto (mancavano solo le armi da fuoco), compiere prima un'aggressione contro i militanti del Mls che fortunatamente sono riusciti ad evitare il peggio e poi, aumentata notevolmente di numero, un'incursione contro un gruppetto di sei compagni che, finita una riunione Ao-Pdup, si erano fermati a discutere nei pressi della sede di Ao, situata in via Orologio. Purtroppo un compagno è finito in ospedale con la testa fracassata.In via Orologio è ancora visibile una chiazza di sangue; altri quattro compagni sono stati feriti, anche se in modo meno grave, mentre l'ultimo è riuscito a fuggire. L'ultimo grave episodio di scorribanda ha visto protagonisti un gruppetto di fascisti davanti al Liceo Cannizzaro dove gli stessi hanno esploso alcuni colpi di arma da fuoco che hanno ferito alla gamba un compagno, come al solito gli unici ad essere fermati sono stati tre compagni, che tra l'altro erano stati bersaglio dei fascisti.

PSI Conferenza operaia

Torino, 7

È continuata oggi la conferenza operaia socialista.

Sotto la pressione dei delegati, la presidenza è stata costretta a tagliare gli interventi dei membri della direzione e dei parlamentari. Nella sala i delegati sottolineavano la necessità che, dopo tanto tempo, nel Psi venisse ridata la parola agli operai. Fischiatissimo è stato l'intervento del manciniano Cassola, mentre è stato accolto con molti applausi l'intervento del lombardiano Cresco, soprattutto quando ha indicato l'opportunità di andare a un congresso straordinario del partito. Molri dei delegati operai intervenuti hanno sottolineato la necessità di rivedere e di andare a un superamento della politica delle astensioni e di andare a ricostruire una presenza del Psi nelle lotte sociali.

Lunedì mattina a Torino riprende il processo contro gli stupratori di Gabriella

Lunedì mattina riprende il processo contro gli stupratori di Gabriella Cerutti, che era stato rinviato perchè i giudici avevano deciso di unificare a questo il processo contro gli stessi imputati sulla base delle accuse di violenza privata fatte dall'amica di Gabriella che era con lei la notte dello sturpo ed era riuscita a scappare. Oggi si tiene un dibattito convocato da Gabriella e dal suo collettivo di difesa composto da avvocatesse, per discutere di come si svolgerà il processo, di come noi ci mobiliteremo; ma per discutere anche dei problemi che restano a una donna violentata quando decide di scegliere la strada della denuncia e del processo. Le compagne studentesse hanno deciso in un coordinamento tenuto venerdì di trovarsi lunedì mattina davanti al tribunale, nelle altre sedi di movimento stiamo invece ancora discutendo del problema della presenza collettiva nei processi di violenza carnale. La mobilitazione, la nostra presenza di massa rafforza in ogni caso la posizione di Gabriella ma di certo rimangono i problemi di una donna sola davanti ai meccanismi della giustizia, agli interrogatori della polizia, dei giudici, degli avvocati degli imputati. In realtà poi abbiamo bisogno di cominciare a discutere anche come affrontiamo questi momenti della violenza che ci viene fatta, di costruirci una pratica che sappia rendere collettivi anche i momenti in cui una donna si sente più sola, a partire dal modo in cui viviamo lo stupro e la violenza sessuale fino al momento in cui bisogna affrontare l'inquisizione di chi, parandosi dietro i codici e le leggi , continua la parte del violentatore tentando in tutti modi di farti sentire colpevole. Per questo abbiamo ancora problemi a scegliere la strada della denuncia, anche se sappiamo che per gli stupratori la galera è comunque il posto giusto, anche se oggi la nostra forza ha imposto che siano sempre di più i processi contro le violenze carnali.

Nella discussione fatta al pomeriggio abbiamo deciso di trovarci tutte lunedì mattina alle 8,30 davanti al tribunale; alcune entreranno in aula mentre le altre terranno nel cortile del tribunale dei dibattiti pubblici preparando una mostra fotografica.

Alla fine del processo andiamo tutte anche con le studentesse delle scuole in sciopero , davanti alla Baldis dove , in questi giorni sono state sfreggiate due compagne. Infine abbiamo deciso di spostare il coordinamento di martedì perchè contemporaneamente c'è un'altra riunione.

Dopo i primi incontri i partiti al «che fare?»

Roma, 7

«Rispettando l'evidente urgenza dei tempi» (come ha dichiarato Zaccagnini) i colloqui bilaterali, che potrebbero trasformarsi in collegiali a livello di esperti, continueranno nelle prossime settimane e le previsioni più ottimistiche, dando già per scontato un accordo, tenendo a fissarne la data verso l'inizio dell'estate. Finita comunque la prima fase e dopo le dichiarazioni di rito, i partiti saranno impegnati nei prossimi giorni a dirimere le questioni interne, a cominciare dai tre maggiori raggruppamenti.

Il Psi, attualmente, è quello in cui la crisi è esplosa più violenta, anche in considerazione del fatto che è il partito le cui posizioni sono le più distanti da quelle della Dc e che più pagherà il prezzo dell'accordo. Dopo le dimissioni dei tre membri manciniani nella direzione (in omaggio, forse, allo scioglimento delle correnti tanto propagandato dopo il Midas) la direzione del partito cercherà di ricucire le fila del discorso, avviato proprio dai socialisti, per il superamento della fase attuale e poi sfuggitogli di mano sia in termini di gestione, e questo era ovvio, sia in termini di risultati, e questo era più imprevedibile, almeno per i dirigenti del partito. Già sono cominciate in questo partito le reazioni al 'colpo di testa', così lo definisce Lagorio, esponente della maggioranza, che ha richiamato all'urgenza per il partito di affrontare seriamente i problemi. Ma se la crisi del Psi è sostanzialmente ciclica e si risolverà come al solito in sede di direzione stessa, sono sempre i risultati della prima tornata di incontri a tenere banco.

Zaccagnini in persona si è scomodato, con un articolo che apparirà sulla 'discussione' e sul *Popolo* , per raffreddare 'l'eccesso di aspettative e di timori... riguardo ai rapporti Pci-Dc che rischiano di far apparire questo nuovo capitolo del confronto come un primo subdolo passo verso il compromesso storico'. Quindi, dopo aver distinto con sottile arguzia fra 'accordo programmatico' e 'accordo politico', conclude, richiamandosi ai valori cristiani, che bisogna trovare la forza per capire che 'un'epoca è finita, e che quella che sta davanti non sarà facile per nessuno'.

Pajetta, nell'editoriale dell'*Unità* di domani, lo rassicura affermando che 'si è cominciato un lavoro che deve proseguire, si sono evitati gli ultimatum e le proposte propagandistiche'. Pajetta conclude poi affermando che gli incontri dei giorni scorsi e di quelli a venire sono figli legittimi del governo delle astensioni, con cui rivendica quindi una continuità. La cosa appare grave, dal momento che tutti gli esponenti comunisti avevano chiesto ripetutamente un profondo mutamento del quadro istituzionale, di rottura con l'attuale. Così, evitati i rischi di rottura e smussate le divergenze, almeno a livello verbale, visto che quelle sostanziali non possono che restare, i partiti si preparano alle riunioni fra gli esperti che verranno programmate fin da martedì, durante la riunione della delegazione democristiana.

La decisione politica spetterà comunque, dicevano, alle rispettive direzioni (e per il Pci anche al CC convocato per giovedì). In queste lo stato dell'accordo programmatico verrà valutato attentamente, ed è prevedibile che incontri ufficiali fra delegazioni politiche riprenderanno solo fra qualche settimana, prefigurando quindi i tempi lunghi di cui parlavano. Ed ecco infine la smentita del Psi ad ogni giudizio di continuità rispetto agli incontri da loro proposti ed attuati: Manca in un'intervista rilasciata all'*Adn-Kronos*, precisa che ora si tratta «di qualche cosa di diverso di cui la Dc si assume la responsabilità ed a cui questo partito a già posto obiettivi e limiti del tutto inadeguati a superare positivamente la gravissima situazione attuale». Si tratta di una dichiarazione rispetto alla quale ben poco potranno i colloqui fra esperti, e che pone problemi che potranno essere affrontati solo in sede politica. Così si vanno delineando i tempi lunghi di una iniziativa che andrà in porto perchè così vogliono i due partiti maggiori, quale che sia il prezzo che il Pci, ma soprattutto le masse dovranno pagare, ed in cui i socialisti si sentono stretti in una morsa da cui, senza una linea precisa di alternativa, non potranno uscire.

C. Ca.

La diffusione militante

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Oogi siamo in grado di presentare il consuntivo della vendita militante per il primo maggio, con i dati delle prenotazioni e dei soldi rientrati nel giro di una settimana. L'esame di queste cifre consente di ricostruire un quadro sufficientemente preciso sia della diffusione del quotidiano sul territorio nazionale, sia anche dell'impegno delle strutture periferiche a favore del giornale. Prima di tutto confermiamo che il primo maggio è stata una svolta positiva nella crisi che rischiava di diventare cronica nella nostra diffusione militante. Già i dati del 25 aprile avevano preannunciato questa svolta positiva che si è consolidata con il primo maggio, con la prenotazione di 19.145 copie e, ad una settimana, il pagamento di 10.400 copie circa. Siamo, dunque, attestati ad un livello decoroso che, tuttavia, può essere notevolmente migliorato. Basta osservare i dati delle prenotazioni, regione per regione. La Lombardia resta la spina dorsale del giornale rispetto alla quale il corpo risulta ancora troppo esile. Per quanto riguarda l'Italia settentrionale, il Piemonte è in larga parte latitante: per ora sono solo i compagni di Torino e di Asti a impegnarsi nella diffusione. La panoramica in Emilia e nel Veneto si presenta a chiazze, mentre, come avevamo già segnalato, le federazioni toscane del Pdup sono lente a mettersi in moto. Se non fosse per il buco di Ancona (dove però le nostre organizzazioni sono anch'esse gracili), le Marche sarebbero una regione esemplare nella diffusione quasi capillare. Le note forse più positive vengono dal Mezzogiorno che, malgrado le traversie nella diffusione abituale, si sta impegnando a fondo in uno sforzo per il giornale. I tempi di rientro dei giornali stanno migliorando, anche se alcuni grossi centri, come Torino e Napoli , tardano. La diffusione militante non può restare un fatto limitato alle grandi scadenze. Oltre che un introito per il giornale, si tratta di una occasione essenziale per fare politica, parlare con la gente, uscire dalle sedi. La domenica deve diventare un impegno fisso per tutti mentre proponiamo rispettivamente mercoledì e giovedì come giorni di diffusione militante nelle fabbriche e nelle scuole.

I compagni sono invitati a far pervenire alla diffusione le prenotazioni per domenica prossima e a precisare le loro preferenze per le giornate fisse di diffusione del giornale nelle fabbriche e nelle scuole. Perchè quelle proposte devono per l'appunto essere verificate con i compagni delle varie sedi. Pubblicheremo via via gli impegni assunti dalle varie federazioni e sezioni e invitiamo i compagni che non lo avessero ancora fatto ad assumere prontamente l'impegno della diffusione militante.

Prenotazioni per la *Vendita Militante del 1° Maggio*

Piemonte: 2.330 copie [(Stresa:30 -Asti: 300-Torino:2.000)
Val d'Aosta:50 copie(Aosta:50)
Lombardia:6760 copie- Ghedi:20-Arcore:50-Voghera:15-Desio:30- Varese:200-Bergamo:300-Cremona:50-Maderno:150-Brescia:80-Rho:50-Seregno:70

-Milano:5.000-S.Martino Valle Caudino:40-Como:200-Turbigo:15-Cernusco Lom.:150-Bareggio:50-Brignano:15-Vigevano-:75-Gorgonzola:30-Cassano D'Adda:150-Piotello:50-Treviglio:70-Lodi:40Sondrio:40-Tirano:30-
Liguria:900 (Sanremo:50-Sestri Levante:50-Genova:500-La Spezia:300)
Veneto:1.130 [Valle Mossa:120-Valeggio sul Mincio:30-Padova:280-Stanghella:50-Treviso:150-Verona:500)
Trentino A.A.:930 (Riva del Garda:280-Trento:450-Bolzano:200)
Friuli V.G.:170 [Codroipo:20-Udine:150)
Emilia Romagna:710 (Piacenza:100-Faenza:200-Parma:150-Ferrara:100-Ravenna:50-Cesena:110-Bologna:1000)
Toscana:960(Pistoia:300-Arezzo:200-Prato:100-Aulla:60-Chianciano:200-Firenze:100)
Umbria:230 (Città di Castello:80-Foligno:50-Terni:100)
Marche:655 (Fermo:150-Grottammare:100-Pesaro:100-Senigallia:100-Civitanova:100-Montegranaro:30-Senigallia:75)
Abruzzi:650 (Roseto degli Abruzzi:250-Castelnuovo:100-Chieti:300)
Molise:100 (Campobasso:100)
Lazio:1350 (Roma:1000-Roma-Civis:50-Monterotondo:50-Altri:50-Tivoli:100-Formia:100)
Campania:1300 (Napoli:1000-Caserta:300)
Puglia:130 (Molfetta:100-Barletta:30)
Basilicata:220 (Potenza:120-Matera:100)
Calabria:460 (Rossano Calabro:80-V.Valentia:50-R.Calabria:80-Cosenza:250)
Sicilia:840 (Siracusa:100-T. Imerese:150-Ragusa:30-Barcellona:10-Messina:500-Partinico:50)
Sardegna:270 (Sassari:100-Tonara:50-Alghero:50-Ittiri:70)

Il totale nazionale è di :19.145.

Ecco le cifre dei soldi rientrati a tutt'oggi:

Pimonte: 89.500
Lombardia: 451.400
Veneto: 24,750
Emilia: 147.350
Toscana: 49.500
Trentino- Alto Adige: 82.000
Umbria: 30.000
Lazio:128.800
Puglie: 16.500
Sardegna: 20.800

Per un totale di 1.040.600, pari a 10.406 copie vendute (circa).

LETTERE

Riceviamo questa lettera dei compagni del Pdup di Milano:

Cari compagni,

con questo terzo versamento la nostra sottoscrizione, a favore del *Quotidiano dei Lavoratori* supera le 600.000 lire. Siamo tutti convinti dell'importanza politica del giornale, specie in questa fase difficile, per l'organizzazione che stiamo costruendo.

Naturalmente si tratta di un primo sforzo da parte nostra. Infatti, siamo impegnati a raccogliere altri soldi, a estendere la vendita militante e raccogliere impegni fissi mensili per 10.000 lire di numerosi compagni. Comunicheremo nei prossimi giorni i nostri impegni per la diffusione domenicale e per quella speciale nelle fabbriche e nelle scuole.

La redazione napoletana del Qdl è totalmente isolata. I guai non vengono mai da soli: una settimana fa il nostro teleco pier è letteralmente «impazzito»; mentre erano in corso le cure del caso, ci è stato tagliato il telefono; da giovedì, infine, il servizio della radiostampa, ultimo contatto, è entrato in sciopero a livello nazionale e a tempo indeterminato. Senza altri commenti, crediamo che queste poche informazioni rendano evidente non sono la gravità dello stato del Qdl, ma anche la precarietà in cui ci siamo trascinati per oltre due anni. Ai compagni lettori: non vi preoccupate, dunque, se in questi giorni avete letto o leggerete pochi contributi della redazione napoletana, ma soprattutto mandate soldi, molti soldi. Francesco, Giacomo, Pino, della redazione napoletana del Qdl

SOTTOSCRIZIONE ENTRATA IL 7 MAGGIO

Amanda di Milano	10.000
Operai Sip di Milano	3.000
Graziella	50.000
Due compagni della Lega	10.000
Compagni della Gould Contardo	35.000
Monte-Rotondo Roma	40.000
Cellula Fuori sede Roma	10.000
Cellula Buonaparte	5.000
Cellula studenti Nord-Bassa Roma	2.000
Varie	32.000
Bianca Maria de Santis di Roma	19.000
Roberto Buzzetti Roma	9.000
3° Versamento Pdup Mi	412.000
Cellula Cge Milano	50.000
Compagni Gorgonzola di Milano	3.000
Compagni Scienze Politiche di Milano	48.300
IMPEGNO MENSILE:	
Nicola Pecorini Mi	10.000
Totale Giornaliero	749.300
Totale complessivo	13.288.655

PdUP

Dibattito

Materiali preparatori per l'assemblea nazionale del Pdup

Per il partito dell'alternativa

Il documento che pubblichiamo in questa pagina è il risultato di una discussione molto ampia svoltasi nella commissione politica eletta dal CC del Pdup. La stesura finale del documento, ad opera dei compagni Russo Spena e Miniati, non è stata ridiscussa nella commissione. I compagni Russo Spena e Miniati si assumono pertanto personalmente la responsabilità del documento che, al pari di quelli pubblicati ieri, costituisce uno dei materiali preparatori della assemblea nazionale dei delegati del Pdup.

Premessa

Il dibattito sulla concezione e struttura del partito al pari di quello sulla linea politica e sui contenuti dell'azione di massa deve essere strettamente collegato ad una analisi dei compiti prioritari che ci stanno di fronte in questa fase. Se è vero che siamo in presenza di un attacco padronale e governativo che per dimensioni e profondità non ha riscontro nella storia degli ultimi anni e che scopo primo di tale attacco è la frantumazione del fronte sociale anticapitalistico, il nostro primo impegno non può che essere quello di lavorare a riunificare tutto quello che la crisi e l'azione dell'avversario di classe tendono invece a dividere in modo sempre più grave. Assumere oggi il concetto dell'*«unità proletaria»* come espressione di un blocco sociale alternativo non deve rappresentare uno slogan vuoto. Questa scelta ha implicazioni precise per quanto riguarda la linea politica e la struttura del partito, i suoi metodi di lavoro, i suoi rapporti con il movimento, nelle varie articolazioni e nei suoi modi di organizzarsi a livello politico e sociale. Il concetto di *«unità proletaria»* non è alternativo a quello di «centralità operaia» ne è invece il coerente sviluppo in questa fase. La consapevolezza che la classe operaia può liberare se stessa solo e in quanto contribuisce in modo determinante alla liberazione dell'intero proletariato, deve tradursi in un impegno coerente di costruzione del blocco sociale alternativo. La classe operaia forte non ha infatti un compito di «alleanze» con i giovani, le donne, i pensionati e le masse emarginate, ma una necessità di *«unità politica e sociale»*. Solo un blocco sociale alternativo, può, in quanto tale, impostare una politica di alleanze che miri all'allargamento del fronte anticapitalistico e della disarticolazione e neutralizzazione del fronte avversario o potenzialmente tale. Mentre assumiamo la centralità proletaria come asse portante del nostro progetto politico e organizzativo è necessario respingere le posizioni, presenti anche nella nuova sinistra, che danno la classe operaia forte come ormai battuta e integrata e assumono come unici soggetti, veramente rivoluzionari, gli strati emarginati e i movimenti emergenti.

La classe operaia forte, come dimostra l'esperienza di questi mesi, non è affatto battuta o integrata, anche se il prevalere in essa dell'egemonia riformista rischia di portarla rapidamente sulla strada dell'isolamento, e della sconfitta che è poi la condizione per una sua corporativizzazione. Anche in consenso abbastanza esteso ad una politica di restaurazione politica e sociale non può che essere il prodotto di una sua sconfitta. Questa valutazione non rimette affatto in discussione quanto abbiamo affermato sul ruolo decisivo della componente operaia nel partito.

Il Partito nella storia del mov. op.

1) Quando ci poniamo il problema di *quale partito sia oggi necessario per un progetto alternativo* occorre guardare soprattutto alla situazione politica e sociale del nostro paese, comprendendone fino in fondo la specificità, se è vero che la nostra esperienza recente non trova riscontro in nessun altro paese capitalistico, anche se occorre evitare ogni rischio di riproposizione di una «via nazionale». *L'impresa alla quale abbiamo da anni lavorato, con scarso successo e che va oggi rilanciata, non è resa ardua solo dalla complessità della situazione italiana, ma anche dalla mancanza di modelli di partito da poter assumere come validi anche solo in modo approssimativo, trasponendoli nelle strutture, al di fuori della loro storia.* L'esperienza storica del movimento operaio, segnata dal sangue e dal sacrificio di milioni di proletari è passata attraverso vittorie e sconfitte. La Comune di Parigi come la rivoluzione sovietica; la rivoluzione cinese come quella cubana, la rivoluzione culturale cinese come la grande vittoria del popolo vietnamita, rappresentono i momenti più alti di questa esperienza nella quale non mancano le sconfitte, gli errori e le degenerazioni. Essere nati e aver vissuto dentro questa teadizione ha rappresentato non solo la nostra forza ma anche la convinzione che ad essa debba richiamarsi qualsiasi sforzo di costruzione, oggi, di un partito di classe nel nostro paese.

Ma proprio perchè l'esperienza storica del movimento operaio non è stata un'esperienza lineare, occorre collocarsi di fronte a essa in modo aperto, rifiutando ogni schematismo e visione acritica e prendendo atto che i partiti che essa ha prodotto non sono oggi assumibili come modelli a cui rifarsi neppure in modo approssimativo perchè profondamente segnati dagli scontri teorici, politici e di massa sui contenuti della costruzione del socialismo e la forma dello stato socialista. Assumere una posizione non acritica significa ad esempio chiederci con serietà come mai il partito bolscevico, sia stato uno strumento eccezionalmente valido per distruggere il potere borghese e edificare il potere proletario, approdando, poi, attraverso drammatiche e tragiche involuzioni e degenerazioni (che ne sono state una conseguenza) alla «dannata» teoria dello sviluppo delle forze produttive ed alla reintroduzione di rapporti di produzione capitalistici. Occorre cioè domandarsi da dove hanno preso avvio le gravi degenerazioni burocratiche che hanno segnato l'involuzione dell'Urss e il passaggio della dittatura del proletariato alla dittatura sul proletariato. Non sembra a noi che sia il concetto politico di dittatura del proletariato che va rimesso in discussione, poichè nessuna fase di transizione per quanto basata sulla ricerca permanente del consenso è possibile senza misure coercitive contro gli avversari di classe, mentre appare indispensabile domandarsi cosa fosse vivo e cosa fosse morto della concezione leninista dello stato e del partito già a partire dal 1921. Così come , per quanto riguarda l'esperienza cinese, occorre chiedersi come sia possibile che un partito che attraverso la lunga marcia ha promosso e realizzato la più grande rivoluzione di tutti i tempi, che ha teorizzato le contraddizioni non solo all'interno del popolo ma anche del partito e la contrapposizione permanente tra le «due linee», che ha assunto come ineliminabile la dialettica partito-masse, che ha favorito la rivoluzione culturale anche quando essa sembrava poter distruggere il partito, che ha mobilitato milioni di proletari contro le idee borghesi e contro il burocratismo, sembra oggi contraddire se stesso e la sua teoria.

La procedura usata dopo la morte di Mao per eliminare la cosiddetta «banda dei 4» è per noi episodio apparentemente inspiegabile e tale da sollevare molti interrogativi. È proprio la conoscenza delle discriminanti teoriche e politiche reali che hanno portato a quelle emarginazioni che rendono ancora meno credibili le accuse di tradimento e di connivenza, da sempre, con il nemico che oggi vengono lanciate contro i quattro. Esse si inserivano proprio all'interno della lotta politica tra le «due linee» e del nesso tra lo sviluppo della forza produttiva e rovesciamento e trasformazione dei rapporti di produzione e vanno liberate da ogni degenerazione poliziesca. Ma l'esperienza cinese è troppo grande e complessa per pensare che su di essa sia possibile un giudizio realistico in brevi tempi, anche se una riflessione è assolutamente necessaria. Questa riflessione deve oggi partire dal rifiuto del passaggio da una posizione di passiva «adozione» e non comprensione del grosso scontro di massa in atto quale ha rischiato di essere in passato la nostra, ad una posizione di distacco e di indifferenza critica, quale si palesa sempre più spesso tra i militanti della S, R.. Il nostro vuole essere, cioè, solo un richiamo a non aderire acriticamente e, al tempo stesso, a non tagliare con la teoria e la prassi del movimento operaio internazionale, comprendendone la complessità e non la linearità delle vicende e, soprattutto, i problemi enormi che si sono posti, che sono e saranno anche i nostri problemi. Nè possiamo dimenticare che il nostro impegno di costruzione, in Italia, di un partito di classe si inserisce in una fase politica in cui le organizzazioni «storiche» della sinistra italiana rovesciano il punto di vista e l'orizzonte strategico del riformismo operaio in subalternità all'esperienza teorica e politica della tradizione socialdemocratica. Il nocciolo teorico del pensiero socialdemocratico è quello che vede lo stato non come uno strumento del dominio della classe padronale, ma come regolatore neutro dei conflitti di classe. Si propone così l'obiettivo dell'integrazione del partito e attraverso esso delle masse nello stato al fine ultimo di razionalizzarlo.

Le posizioni del Pci e del Psi sulla produttività, sul mercato, l'accettazione dei vincoli delle alleanze militari e della divisione internazionale del lavoro, i discorsi sempre più ricorrenti sulla «cogestione» e sulla «democrazia industriale», altri quelli sul ruolo dello stato, sono appunto cardini dell'esperienza socialdemocratica che la sinistra italiana tende a fare propri in quanto anch'essa assume sullo stato una posizione analoga.

Ciò ha favorito e favorisce un radicale cambiamento nella concezione del partito. Non più partito di classe, ma partito «democratico borghese» con funzione nazionale e sempre più concentrato nello stato. L'egemonia della classe operaia diventa «ruolo nazionale» della medesima e si rafforza così la giustificazione teorica alla separazione della lotta democratica e lotta per il potere che sta alla base di una concezione evoluzionista e gradualista della lotta per il socialismo. Il partito di massa, il «partito nuovo» si trasforma così in partito interclassista che organizza le mediazioni al suo interno anzichè la lotta per il prevalere di una classe sull'altra.

Il nostro retroterra

2) Nel nostro paese è soprattutto a partire dalle grandi lotte operaie e studentesche del '68 che si è avvertita con forza la mancanza del partito rivoluzionario e l'urgenza di puntare sulla costruzione. *Le risposte a questo problema non sono certo mancate ma si è trattato di esperienze parziali e in larga misura negative.* C'è stato un filone della sinistra tradizionale e nuova che ha posto il problema del partito rivoluzionario come processo di rifondazione strategica del movimento operaio e di ristrutturazione interna della sinistra. *L'errore non stava nell'obiettivo in sè quanto nel modo in cui è stato perseguito.* «Rifondazione strategica» è sempre più diventato il tentativo di forzare «da sinistra» la linea riformista e «ristrutturazione unitaria» sempre più «unità della sinistra». Si tratta di una linea oggi del tutto impraticabile. Una rifondazione strategica del movimento operaio non può infatti avvenire senza una sconfitta secca e inequivocabile della linea riformista così come un processo di ristrutturazione unitaria della sinistra può avviarsi solo a prezzo di una crisi politica e organizzativa delle organizzazioni riformiste; con la loro perdita di egemonia sul movimento operaio. Un altro filone, che si è imposto per una lunga fase intrecciato con il primo è quello più propriamente operaista espressosi soprattutto nell'esperienza dei «Quaderni rossi» che rimane ancora oggi la più avanzata politicamente e culturalmente in questo settore. Essa si è diramata e articolata in vari filoni spesso, come quello presente in L.C., con appiattimenti populisti spontaneisti, mentre l'esperienza dei «Quaderni Rossi» è rimasta sempre ancorata ai rapporti di produzione e alla fabbrica come nucleo centrale teorico e pratico dello scontro di classe. Tale valutazione non ci deve peraltro far dimenticare che nella elaborazione dei «Quaderni Rossi» come in quella di altri gruppi operaisti e della stessa sinistra sindacale è mancata però una risposta al problema del rapporto tra fabbrica e stato. Proprio la sottovalutazione del problema dello stato ha portato a sopravvalutare il potenziale di rottura rivoluzionaria dei singoli movimenti e a mettere quindi in secondo piano il problema del partito anche come reazione postuma a questa sottovalutazione ha preso le mosse per alcuni la corsa verso il «cielo» della «politica pura» vista come dato separato dai rapporti di produzione e dai rapporti di forza tra le masse.

3) Sulla esperienza e sulla elaborazione del gruppo dei «Quaderni Rossi» occorre sicuramente una più attenta e collettiva riflessione poichè è nostra convinzione che il nocciolo fondamentale di quella esperienza, teorica e pratica, rimanga oggi uno dei più originali punti di riferimento a cui ricollegare il nostro dibattito; così come quando ci riferiamo alle posizioni pansindacaliste che ebbero ampia diffusione negli anni '60 occorrerà scavare più a fondo per capire come in esse non vi fosse tanto un rifiuto del «partito» come errore teorico quanto quello dei «partiti esistenti» ritenuti idonei a svolgere un ruolo di sintesi delle esperienze più avanzate del movimento e che si ponevano come unici depositari della rappresentanza dei filoni fondamentali della storia del M.O. Quando oggi assistiamo alla crisi progressiva dei Consigli di fabbrica e alla pressochè totale burocratizzazione dei CUZ dobbiamo chiederci quanto ciò nasca all'interno del sindacato, dalle sue scelte e quanto invece dal fatto che proprio le esperienze più avanzate su quel terreno non abbiano poi trovato un punto di riferimento «politico» in un partito e in una strategia che ne raccogliesse e esaltasse tutto il potenziale alternativo.

Rimane infine da accennare anche all'esperienza non certo positiva dei gruppi «Ml» che sono partiti tutti, anche dando risposte tra loro diverse, dalla convinzione giusta, della necessità della costruzione del Partito Rivoluzionario ma esponendo tale problema reale nella creazione di un gruppo dirigente centrale delegato a elaborare la linea e a dirigere la organizzazione con criteri centralizzati e autoritari.

Questa posizione ha avuto un relativo successo come controreazione allo spontaneismo.

Ma tutto ciò si è espresso attraverso una «santificazione» del ruolo dei comitati Centrali e dei segretari e nell'assunzione di punti di riferimento «esterni» elevati a livello di miti.

Realizzando nello stesso tempo ossificazione della teoria e grosso spontaneismo nell'azione di massa.

A ciò si sono mischiati tentativi molto spesso patetici di contendere al Pci la sua storia cercando di «raccogliere le bandiere» che di volta in volta il Pci lasciava cadere e rifiutando di cogliere la sostanziale coerenza esistente tra le scelte del Pci oggi e quelle già maturate dentro la Resistenza dal suo gruppo dirigente.

Un discorso a parte merita, per certi versi, l'Mls che è l'unica tra le tante organizzazioni Ml che sia nata non solo da una scelta ideologica ma anche come espressione di un movimento di lotta, quale fu quello degli studenti milanesi del '68. Si tratta di un'organizzazione che ancora tiene e che è anzi in relativa espansione e con la quale occorre andare anche sul problema della concezione del partito oltre che su quello dell'atteggiamento verso i movimenti di massa, la sinistra stanca o al sindacato, ad un confronto esplicito e anche duro che non esclude affatto la ricerca di movimenti unitari di convergenza politica. Considerando, tra l'altro, sia detto per inteso, che sia il dibattito che attraversa l'Mls, sia quello che attraversa Lc, in quanto indotti dal mutamento della fase politica e dalla realtà nuova del movimento di massa, non è affatto estraneo al nostro stesso dibattito interno.

L'esperienza del Pdup

4) Sull'esperienza del Pdup per il comunismo dal 1974 fino alla sua rottura, ai compagni non mancano certo gli indispensabili elementi della riflessione sia per cogliere gli aspetti positivi sia quelli negativi.

Si tratta semmai di aggiungere qui alcuni interrogativi e alcuni nuovi dati alla riflessione già in atto in tutto il partito.

Alla luce degli ultimi avvenimenti che hanno portato alla scissione e anche tenendo conto delle divisoni politiche che stanno emergendo nel gruppo del «manifesto» appare chiaro, senza trascurare tutta un'altra serie di dati, che pure hanno concorso a determinare la crisi del Pdup, che la crisi stessa è avvenuta per l'emergere di un dissenso insanabile su problemi strategici prima ancora che tattici.

Occorre riflettere sul fatto che la crisi del Pdup per il comunismo non sia stata determinata in larga misura dall'aver scelto di aggregare due forze con una tradizione, un'esperienza e anche una composizione sociale diverse, senza aver prima creato le condizioni per passare rapidamente dall'aggregazione iniziale ad un vero processo di unificazione.

Il Pdup non è stato in effetti mai un partito inteso come corpo unico seppure percorso da divisioni politiche, ma una federazione di due parti ognuna delle quali si è mossa per conconquistare la supremazia sull'altra e senza ricercare, salvo in rare occasioni, momenti reali di elaborazione e di verifica comune. Ciò pone in discussione, se vogliamo andare a fondo, la «teoria dell'aggregazione» senza una linea di massa reale e convergente.

Una parte del partito, quella apparentemente più proiettata verso i grandi nodi strategici, si è fatta essa stessa portatrice proprio mentre criticava i riformisti, di una visione evoluzionista e gradualista pacifica del problema della trasformazione sociale della conquista del potere. È prevalsa in essa una concezione della «politica» separata dallo scntro tra le classi e a dai loro rapporti di forza.

I problemi della crisi, del governo e dello Stato sono stati via via affrontati in modo illuministico e idealistico, perdendo progressivamente di vista la dinamica delle forze sociali. Non è un caso che chi ha scoperto la «transazione alla transazione» e ha parlato più spesso non solo di bisogno ma di «attualità del comunismo», abbia poi considerato massimalista e gruppettaro ogni tentativo di collegare strettamente fabbrica e stato, lotta di classe e scontro nelle istituzioni e ogni preoccupazione di accumulare sul piano sociale e anche su quello politico le forze necessarie per questa lotta.

Estremismo idealistico da un lato, subalternità al riformismo dall'altro.

A parte i grandi discorsi la divaricazione si è prodotta tra una ipotesi del partito di Lotta, radicato nel movimento, dotato di una sua linea di massa, disposto a reggere un confronto e uno scontro non solo con gli avversari di classe ma anche con le forze riformiste a partire dal livello sociale; e l'altra ipotesi invece riproponeva in modo quasi meccanico una ipotesi di partito di opinione attrezzato a lanciare parole d'ordine e obiettivi che altri partiti o un mitico «movimento consigliare» avrebbero dovuto realizzare. E in quanto non scioglieva i vari nodi strategici della posizione riformista finiva per oscillare tra la subalternità strategica e le punzecchiature fastidiose e intellettualistiche del giorno per giorno.

Il dissenso sull'autoriduzione, sui mercatini rossi, sull'occupazione delle case, sull'organizzazione dei condotti «settori emergenti» accettate al massimo come semplici momenti di pratica sociale ma rifiutati come strumenti di articolazione dello scontro anticapitalista, risale appunto a queste divergenze più generali.

Gli stessi dissensi sulla tattica elettorale o sui tempi, modi forme del Governo delle sinistre, così come sui rapporti con il Pci e il sindacato non sono nati tanto da una manifestazione di «perbenismo» ma da una scelta coerente con quella posizione strategica.

Anche la struttura del partito i suoi metodi di lavoro hanno risentito di questa divaricazione. Un partito d'opinione è per sua natura un partito che non dà importanza al tesseramento, alla costruzione dei nuclei dei collettivi, delle sezioni, dei gruppi di lavoro, che vede il gruppo dirigente centrale come «fonte di luce» che illumina il corpo militante considerato un accessorio del cervello centrale che ha sede a Roma.

Il gruppo dirigente nazionale si costruisce per cooptazioni e quelli provinciali si misurano sul grado di fedeltà al centro. Nasce così l'espropriazione dei compagni sia per quanto riguarda la costruzione della linea, sia per la sua gestione.

Riflettere allora su quello che dell'esperienza del Pdup rimane valido anche a livello delle strutture orizzontali e verticali ha un senso solo se la riflessione parte appunto dalla individuazione delle cause, tutte politiche, della sua crisi e se non riduce tutto ad un fatto di efficienza o di pura e semplice «democrazia» e neppure alla esorcistica individuazione di gruppi dirigenti «opportunistici», che hanno una conseguenza ed una causa insieme.

I problemi che abbiamo di fronte

Il problema della costruzione del partito oggi è prima di tutto problema del rapporto tra costruzione organizzativa - linea politica di massa - e forze sociali ptenzialmente unificabili in un blocco sociale alternativo.

Parte di queste forze sociali sono da tempo organizzate, altre si stanno organizzando. Nel primo come nel secondo caso il rispetto dell'autonomia dei movimenti non è per noi una *concessione tattica ma una condizione politica fondamentale.*

Rispetto dell'autonomia dei movimenti non può però significare rapporto diplomatico con essi o rinuncia dei nostri compagni a battersi al loro interno per far prevalere una linea politica, non importata dall'esterno, ma che anzi partendo dalla loro specificità si ricolleghi ad un disegno politico generale.

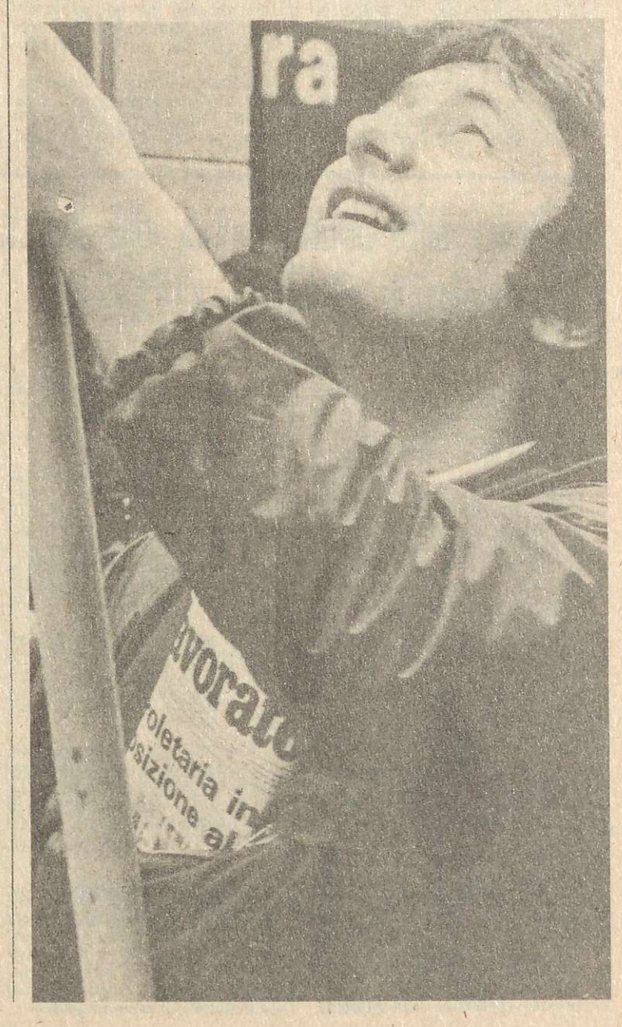
Si configura così un rapporto permanentemente dialettico tra movimento e partito. Solo un partito aperto permanentemente alle spinte del movimento, disposto a farsi rimettere e a rimettersi in discussione può oggi seriamente contribuire alla realizzazione di una alternativa.

Una strategia per il potere può svilupparsi e diventare vincente soltanto in quanto nella società e diventare vincente soltanto in quanto nella società si sviluppano una moltiplicità di movimenti anticapitalistici e di centri di iniziariva, di controllo e di potere alternativo. Riflette oggi sul nucleo essenziale della strategia dei «contropoteri» e sulla «via consiliare» è indispensabile proprio mentre si acquisisce coscienza che *la prossima fase non sarà quella del governo ma quella dell'opposizione.* Un'opposizione di classe può approdare a sbocchi di governo solo in quanto nel suo esplicarsi costruisce le condizioni politiche e organizzative per distruggere «l'ordine delle cose esistente». Si tratta allora di darsi strutture corte ma agili che garantiscano un rapporto non solocon l'insieme dei militanti ma con le forze sociali, con i movimenti politici di massa. Una politica che punti alla ricomposizione unitaria del fronte sociale anticapitalistico non può essere perseguita senza riscoprire fino in fondo il ruolo delle organizzazioni «orizzontali». Le commissioni di lavoro, i collettivi, i nuclei, sono strumenti essenziali anche se occorre una riconsiderazione del loro ruolo e delle loro competenze; se non vogliamo un partito che diventi una federazione di strutture verticali occorre rilanciare con forza il ruolo della sezione, della federazione, del regionale, non solo come momento di coordinamento della attività del partito, ma come veri momenti di riunificazione di sintesi e di direzione della sua iniziativa politica.

Il nucleo (la cellula o il collettivo) di fabbrica, di scuola, di quartiere, rappresenta sicuramente il primo e fondamentale momento di impegno dei militanti di collegamento con la realtà e di costruzione non solo dell'iniziativa ma anche della linea politica. Ma il nucleo rischia di diventare esso stesso un ambito di «ghettizzazione» di compagni e di semplice verticalizzazione dell'iniziativa. Non c'è dubbio che il nucleo di fabbrica debba essere collegato strettamente alla commissione fabbriche e questo vale per tutti gli altri nuclei, ma l'esperienza di questi anni ha dimostrato come sia inutile parlare di unificazione dei movimenti, divisione complessiva dei problemi se poi mancano gli strumenti per realizzarla. Soltanto la Sezione Territoriale può essere lo strumento di riunificazione e di sintesi dell'attività del partito nell'ambito territoriale di sua competenza. In quanto la sezione non va concepita come semplice sede organizzativa e come macchina propagandistico-elettorale com'è nella tradizione riformista la determinazione del suo ambito territoriale deve avvenire secondo criteri politici e non geografici. Solo l'esistenza di una rete di sezioni può creare le condizioni politiche prima ancora che organizzative, per fare delle federazioni, non una confederazione di «gruppi di lavoro» o di «commissioni verticali» o una sede di dibattito astratto - com'è stato in larga misura nell'esperienza del Pdup - ma veri e propri centri di elaborazione, di sintesi e di direzione dell'azione complessiva del partito.

Base sociale e partito

5) Dovremmo a questo punto fare un bilancio su quale strato sociale, o meglio quale classe sociale è stata sinora *attivamente* coinvolta nella costruzione del partito. Approssimativamente possiamo dire che è stata, nel passato, soprattutto la piccola borghesia e, negli ultimi anni, anche il proletariato «più debole». Mentre certamente, nonostante le prospettive che ci siamo dati, non abbiamo saputo «far contare» la gran parte delle avanguardie emerse dalle lotte operaie che si sono dedicate a un lavoro quasi esclusivamente sindacale, non riuscendole a trasformare in avanguardie di classe. Abbiamo suscitato spinte di lotta, abbaimo magari fatto megafoni a singole lotte, ma mai riuscendo a renderle durature, organizzate, a unificarle politicamente. Abbiamo peccato di movimentismo, o peggio, siamo stati nei movimenti solo per sottrarre ad essi i quadri migliori, con il risultato di indebolire i movimenti e tagliare le gambe alle avanguardie, recidendone i legami con la pratica rivoluzionaria. In questo senso la «centralità operaia nel partito altro non è stata che la centralità di chi parla della centralità operaia, mentre mai in nessuna organizzazione gli operai hanno contato così poco sia a livello di elaborazione di linea, sia negli organismi dirigenti. Naturalmente la responsabilità di ciò è collettiva, e certo del gruppo dirigente in primo luogo, non avendo mai prodotto l'elaborazione di una concezione e costruzione del partito necessaria a trasformare le migliaia di operai che abbiamo organizzato in avanguardie del proletariato, dell'unità del proletariato. Ci occorre, anche per questo, un nuovo slancio nella pratica di massa sulla linea dell'opposizione di classe, per riciclare il nostro quadro militante, acquisire nuovi compagni, avere una pratica sociale su cui teorizzare. Senza questo, senza anche un nuovo slancio teorico, sarà impossibile superare i nostri gravi difetti attuali. Dal movimento deli studenti, dei giovani, delle donne è venuta una critica radicale al modo di far politica di tutte le organizzazioni della nuova sinistra. C'è una rivolta spontanea al burocratismo dei gruppi dirigenti, al loro frazionismo rispetto al movimento di massa. E questo è giusto se non diventa l'ideologizzazione del partito senza proiezione dei bisogni sociali immediati, che significa non solo santificare bisogni che hanno natura e caratteristiche diverse (talora indotti dallo stesso sviluppo capitalistico), ma anche negare di fatto il ruolo di avanguardia del partito. È certo però che nella costruzione del partito questi movimenti ci obbligano a tener conto della nuova complessità della condizione proletaria e ci hanno sbattuta in faccia un'antica verità maoista: «il personale è politico», e cioè la necessità di condurre a fondo la lotta tra le due classi anche dentro ogni compagno, di trasformarsi nella lotta. Ma la rettifica che i nuovi movimenti ci impongono è anche una rettifica teorica. Il nostro operaismo ci aveva portati a considerare solo la produzione di plusvalore nella sua immediatezza, ora torniamo a considerare la riproduzione dei rapporti sociali di produzione capitalistici come altra faccia necessaria; dobbiamo ora ricollegare la lotta rivendicativa di massa alla lotta per la liberazione dall'oppressione esplicitando fino in fondo che la nostra è la lotta per la radicale trasformazione anche sociale e politica, per l'instaurazione di nuovi rapporti di produzione.



LOTTE PROLETARIE

La ristrutturazione nel settore veicoli industriali a Torino

Obiettivo: colpire l'opposizione degli operai dentro la fabbrica

Alla Spa-Stura sono stati trasferiti recentemente 80 operai, oltre ai 40 già spostati nei giorni scorsi - Presa di posizione dei sindacati: «si cerca di evitare una verifica contrattuale sui progetti di ristrutturazione»

Torino, 7

«Questo gruppo è veramente europeo per la logica ed integrazione produttiva»; con queste parole Gianni Agnelli ha introdotto il discorso sulla holding Iveco del settore veicoli industriali, nel corso della annuale assemblea degli azionisti. L'Iveco, sub - holding Fiat ha il suo cuore produttivo alla Spa Stura di Torino.

Lo stabilimento di circa 9 mila occupati, oltre a montare ed assemblare carri di tutte le dimensioni, produce motori per gli altri stabilimenti di produzione in Italia ed in Europa. Lo stabilimento è soggetto ad una pesante ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro. Di questi giorni è lo spostamento di altri 80 operai, oltre ai quaranta già trasferiti nei giorni scorsi, dal magazzino Sezione Ricambi alla Spa ed alla Sot (la sezione che produce telsi).

Questo trasferimento non è che l'ultimo in termini di tempo di un circolo incessante di passaggi da uno stabilimento all'altro delle fabbriche Fiat in zona nord di Torino.

«*Questa scelta è stata fatta* - afferma un comunicato sindacale - *nel quadro di un'accelerazione dei processi di ristrutturazione che l'Iveco, ed in particolare la Fiat - Veicoli Industriali - hanno in programma da tempo e che oggi giungono ad attuazione. La Fiat ha preso infatti a spostare «per lo più individualmente diverse centinaia di lavoratori cercando in questo modo di evitare una verifica contrattuale sui progetti di ristrutturazione e sulle prospettive di investimento nel settore».*

Gli esempi di ristrutturazione sono molti e documentati. In meccanica in particolare dove esistono alcune strozzature, (spesso superate con la richiesta di ore di straordinario) in cui pertanto le lotte incidono di più anche se fatte a livello di reparto, la Fiat ha avviato negli ultimi due tre anni un vasto processo di automatizzazione e transferizzazione. Recentemente è entrata in funzione una nuova linea, per la produzione del motore di nuova programmazione «8 V»; è una linea di montaggio innovativa che ha confermato la tendenza a ridurre l'occupazione. Non solo ma alcune lavorazioni meccaniche (le leve cambio ed altre) sono state addirittura trasferite agli stabilimenti francesi della Unic. Tuttavia i lavoratori rimangono complessivamente stazionari come numero, perchè continuano gli spostamenti da altri stabilimenti (Sot, Ricambi). «*È una sarabanda continua* - spiega Marcolungo, delegato - *per cui i lavoratori arrivano, partono, si spostano continuamente; in questo modo si ha una selezione che non è più prevalentemente politica come un tempo, e colpiva le avanguardie, ma che comporta soprattutto una selezione in termine di efficienza: i giovani reggono, gli anziani trovano un incentivo ad andarsene*». Confermando il flusso dalla Sot è irregolare; l'azienda tende a elasticizzare la produzione con il mercato (una tendenza presente, seppur più esasperata, anche nel settore automobilistico) sia con una crescente flessibilità dell'utilizzo della forza lavoro, sia con una ristrutturazione continua del ciclo di produzione. La tendenza più evidente in carrozzeria è la riorganizzazione senza introduzione di nuova tecnologia («*nel settore siamo fermi a dieci anni, in quanto tecnologia*» affermano i lavoratori). Esempio classico le lavorazioni «optional», cioè quelle adeguate ai vincoli o alle richieste specifiche dall'estero.

Il lettino nella cabina (prima facoltativo) ora viene montato regolarmente sull'ultimo modello, il 170; la lavorazione è diventata di linea ed i tempi di produzione dell'allestimento di un lettino sono passati da 4 ore ad un'ora e venti minuti.

Per il resto al settore di montaggio carrozzerie vede quotidianamente trasformazioni che comportano smembramenti di squadre, trasferimenti per lo più appunto, non a gruppi, ma individuali Questa gestione della mobilità interna e della ristrutturazione del ciclo produttivo la Fiat persegue, e a volte raggiunge una serie di obiettivi. Dal taglio dei tempi, operazione sempre tentata ad ogni variazione del ciclo ed esasperata con la trasformazione «in linea» di lavorazioni che prima non lo erano; secondo obiettivo stancare i lavoratori meno efficienti, in primo luogo gli invalidi (numerosi alla Spa) e terzo infine, scompigliare il più possibile l'organizzazione operaia dentro la fabbrica.

La dimensione europea del settore facilita la Fiat in questa operazione. Ad esempio se verrà confermato lo spostamento della produzione dei motori «221 mila» alla Unic France saranno altri mille posti che se ne andranno. Per questi motivi l'Flm oppone una netta resistenza ai tentativi di trasferimento: ha invitato a respingere le lettere di trasferimento appena giunte, mentre martedì si riuniscono i Cdf Fiat della zona per preparare uno sciopero sul problema.

Settore veicoli industriali

Nel 1975 le attività produttive di veicoli industriali delle marche Fiat e Om di veicoli industriali e autobus sono state concentrate in una nuova società che a sua volta è andata a costituire l'Iveco. Un'holding questa, europea che riunisce e coordina le attività della Fiat, Om, Lancia-Veicoli speciali, la Unic in Francia e la Magirus Douts in Germania. Le quattro società posseggono rispettivamente: la Fiat e l'Om 7 stabilimenti di produzione con circa 30 mila dipendenti; la Lancia, con lo stabilimento di Bolzano (2500 dipendenti). La Unica France ha sede a Parigi, 4 stabilimenti, e 6500 dipendenti, la Magirus ha anche esso 4 stabilimenti con 12 mila dipendenti. Complessivamente quindi la holding europea del veicolo industriale dispone di 16 stabilimenti e circa 50 mila dipendenti. La Fiat ne possiede il pacchetto di maggioranza (80 per cento) e la società ha sede in Olanda. La unità fatturate complessivamente dal gruppo nel '76 dal gruppo Fiat sono state 117 mila unità (comprese la produzione delle collegate e licenziatarie jugoslave ed egiziane). L'Iveco Europea e le controllate argentina e brasiliana hanno prodotto invece 110500 unità con un incremento del 10 per cento rispetto al 1975.

Nel settore è in fase di realizzazione il progetto Sofim in collaborazione tra Fiat, Alfa e Saviem (francese). Il progetto consiste in uno stabilimento per la produzione di motori diesel veloci con sede a Foggia. L'avvio dell'attività produttiva è prevista per la fine dell'anno, con un investimento di 200 miliardi con un assetto produttivo all'inizio intorno ai 700 motori giornalieri e con un tetto potenziale di mille motori al giorno; gli addetti saranno circa 2 mila. Da rivelare che la «Division Camiones» della Fat Concord ha aumentato la penetrazione sul mercato interno con 2300 unità fatturate edun in cremento del 16 per cento rispetto all'anno precedente. L'Aifo, società del settore per le applicazioni industriali ha sosttoscritto un accordo per la fornitura di 10 mila motori diesel alla Ford che li fornirà al Canda.

La produzione di veicoli industriali del Gruppo Fiat (quantità in migliaia di unità)

	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976
Italia (Fiat-OM-Lancia)	51,8	60,2	55,7	66,7	61,–	55,1	71,2	83,2	64,–	64,1
Germania (Magirus)	–	–	–	–	–	–	–	–	17,9	23,2
Francia (Unic)	6,5	6,8	8,3	8,–	7,–	9,2	10,1	10,4	13,3	15,6
Totale parziale	58,3	67,–	64,–	74,7	68,–	64,3	81,3	93,6	95,2	102,9
Argentina (Fiat Concord)	–	–	–	–	–	–	–	1,4	2,2	2,8
Brasile (F.N.M.)	–	–	–	–	–	–	2,4	3,6	3,8	4,8
Totale Società controllate	58,3	67,–	64,–	74,7	68,–	64,3	83,7	98,6	101,2	110,5
Sono stati inoltre prodotti e montati da Società Collegate e licenziatarie:										
Jugoslavia (ZCZ - licenza Fiat)	1,8	1,2	0,8	1,3	1,3	1,2	1,2	1,1	1,5	1,7
Jugoslavia (TAM - licenza Magirus)	–	–	–	–	–	–	–	–	3,7	3,9
Egitto (EL NASR Aut. Co. - licenza Magirus)	–	–	–	–	–	–	–	–	1,3	1,7
Totale	1,8	1,2	0,8	1,3	1,3	1,2	1,2	1,1	6,5	7,3
Totale generale	60,1	68,2	64,8	76,–	69,3	65,5	84,9	99,7	107,7	117,8

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

settimana sindacale

I punti di forza su cui rilanciare l'iniziativa in fabbrica e fuori

Firma, dell'accordo sindacati confindustria sul costo del lavoro, coordinamento nazionale Fiat, assemblee torinese dei delegati e assemblea della confindustria, quattro fatti della settimana che definiscono i contorni del quadro politico-sindacale di questi sette giorni. Sono quattro fatti di diversa portata ma estremamente significativi. L'accordo sul costo del lavoro è stato l'ultimo atto formale di un processo di arretramento segnato dalle organizzazioni sindacali in questi ultimi mesi. Il costo del lavoro è stato il cavallo di battaglia delle organizzazioni padronali su cui si sono montate campagne di stampa furibonde. . Le organizzazioni sindacali sono andate a questa firma affermando che con questo «il discorso è chiuso», ed invece vi sono sintomi preoccupanti che i padroni non intendono desistere da questo obiettivo centrale della loro contropiattaforma con il movimento operaio in questa fase. Il coordinamento nazionale del gruppo Fiat è stata una scadenza che tendeva a segnare una svolta nella gestione e nell'andamento di questa vertenza che per tradizione sindacale e per importanza della controparte rappresenta il «filo-rosso» della conflittualità sindacale.

L'assemblea provinciale dei delegati sindacali di Torino rimanda invece, oltre al suo significato specifico, all'assemblea nazionale dei delegati in programma lunedì e martedì a Rimini. Questa assemblea obiettivo di questi ultimi mesi delle avanguardie di classe visto l'andamento ed i risultati, nonchè lo scavalcamento dei già limitati contenuti dell'Eur dei primi di gennaio, si prefigura ormai come una scadenza «incanalata» in cui si dovranno scavare tutti gli spazi politici possibili, ma che non rappresenterà la scelta che sarebbe necessaria. Infine l'assemblea padronale della confindustria ha confermato che l'iniziativa padronale non intende fermarsi ed attestarsi sui risultati acquisiti in questi mesi ma si intende approfittare della situazione di stallo, di varia origine, presente nel movimento operaio.

Da questo panorama emerge che le trasformazioni del sindacato in termini di prospettiva cogestita, e di conseguenza, di struttura tendente ad organizzare il consenso al suo interno, proseguono con progressivi avanzamenti.

È fronte di questa situazione l'iniziativa delle avanguardie di classe nelle lotte operaie e nel sindacato deve cogliere in primo luogo , i nodi , i «punti forza. da aggredire.

Esistono una serie di punti cruciali su cui occorre aprire il dibattito, costruire una posizione che esprime la seconda linea presente nel sindacato.

- In primo luogo l'individuazione degli spazi per costruire una battaglia politica che inverta la tendenza in atto nel sindacato. Si tratta di riuscire a saldare la disponibilità alla lotta che permane nel movimento operaio, disponibilità però che si esprime solo rispetto agli obiettivi di cui i lavoratori possono controllare direttamente i risultati di questa situazione di massa, le lotte dei grandi gruppi che rimangono, la situazione di lotta più estesa e più incidente , non possono, da sole, essere sufficienti a rimettere in discussione il quadro politico, e soprattutto, non possono costituire l'unico fulcro della ripresa del movimento di lotta generalizzato. Occorre quindi valorizzare, costruire momenti di concreta unificazione sia di categorie che di strati sociali (come la lotta esemplare della Materferro di Torino).

Si pone a questo riguardo il problema di una piattaforma di lotta per rompere la logica del confronto e costruire un momento di conglittualità diretta con il governo e i padroni. Il movimento sindacale ha già espresso numerosi obiettivi: occorre a partire da questo localizzare la mobilitazione su alcuni, in grado di rimettere in moto un meccanismo inceppato: fisco, prezzi equo canone, occupazione sono i temi . i titoli su cui articolare l'iniziativa di lotta.

- Terzo problema : come si conquista lo spazio sindacale; si tratta di trovare un equilibrio tra cogliere ogni momento di possibile unità estesa del movimento sindacale e momenti di presa di posizione anche di «rottura» per dimensionare, dare corso al dissenso e proposte alternative . Il Lirico, con le sue ripercussioni se non può e non deve diventare il modo usuale di dare battaglia, non può neppure essere relegato nell'episodio sporadico frutto di esasperazione.

Sono spunti sollecitati dall'evolversi della situazione all'interno del sindacato. Spunti che vanno rapidamente discussi all'interno del dato politico emergente: l'accordo su punti programmatici che si va profilando tra il Pci e la Dc. Un fatto questo destinato ad acuire, ad esasperare i fenomeni in atto nelle organizzazioni sindacali, in primo la crescente lottizzazione.

La settimana che si apre avrà come «fatto» principale l'assemblea nazionale dei delegati. Di come si sia arrivati a questa scadenza dicevamo già prima. All'Eur in gennnaio si erano presi precisi impegni per la convocazione in tempi brevi di un'altra scadenza nazionale più rappresentativa. A Rimini invece ci andranno ben pochi delegati. È facile però prevedere che anche in quella sede, così filtrata, emergerà con forza il dissenso, la richiesta di un capovolgimento di linea, di una precisa definizione di obiettivi e di forme di lotta. E verrà anche ribadito che simili scadenze, non preparate, non discusse, nè sentite dai lavoratori, non possono più ripetersi, pena uno scollocamento ancora più accentuato di quello già esistente trà base e vertice, di un riflusso nella sfiducia e nella rassegnazione. L'unico modo di evitare questo sbocco è un recupero di autonomia dal quadro politico e una rivitalizzazione, non a parole ma nei fatti, del sindacato dei consigli.

Il rapporto tra operai e studenti dopo Bologna: superare gli steccati

Sull'assemblea di Bologna del movimento degli studenti abbiamo voluto interrogare i compagni del Lirico, presenti a Bologna il secondo giorno.

Ci premeva una loro valutazione, che superasse la prima impressione e che entrasse nel merito di come le avanguardie, quelle vere che operano per la trasformazione del sindacato e rifuggono da un rapporto puramente idealistico o formale con gli altri strati sociali che esprimono volontà di cambiamento, vedono laqualità del movimento degli studenti, le prospettive di alleanza.

Già i compagni dei consigli di fabbrica della Fargas, Crouzet, Elisabeth Arden, Carboloy, Veam, Fiar Cge e altre, avevano espresso in una lettera ai giornali (a noi non pervenuta per disguidi e pubblicata da Lotta Continua) una prima valutazione.

Poi hanno discusso, hanno fatto il punto ripropongono ora in fabbrica e nel sinda sindacato il problema degli studenti che essi già sentivano come dimostra la loro partecipazione, ma che non è dominio di massa della classe operaia.

Le loro riflessioni sono preziose, soprattutto alla vigilia dell'assemblea di Rimini. «Innanzitutto - ci hanno detto - noi siamo venuti perchè volvamo capire di persona che cosa significa l'isolamento del movimento degli studenti e come si puòromperlo. I rappresentanti del sindacato a Bologna non c'erano, perchè hanno preso nei riguardi del movimento una posizioe che molti consigli di fabbrica gli hanno rimproverato».

Il problema è quello centrale, che trascina tutti gli altri: se non lo assumono i lavoratori sindacalizzati, se non lo affrontano nei consigli, se non pongono a disposizione dei nuovi strati tutta la esperienza della storia del movimento operaio, è di difficile risoluzione, e i compagni del Lirico l'hanno capito fino in fondo.

«Ma per assumerci questo problema - hanno chiarito - per farlo assumere a tutta la classe operaia, occorre che cessi la fluidità dei movimenti nuovi. Noi non possiamo assistere continuamente a situazioi che emergono e rifluiscono, sono pericolose poco convincenti per chi sa che le lotte esplodono, ma bisogno saper tenere duro anche quando la tensione si allenta. Altrimenti si dà l'immagine di gente che cerca un proprio sfogo, e quando le contraddizioni si attenuano si siede». I compagni del Lirico questo pericolo l'hanno avvertito nell'assemblea di Bologna, e hanno ribadito connotevole severità che gli studenti non possono rimanere nell'ignoranza di che cosa è la classe operaia italiana, che ha ben altra storia ad esempio di quella tedesca dalla Liberazione ad oggi.

«Bisogna rifiutare il giudizio del Pci che contrappone schematicamente una pratica e corretta (quella del sindacato) ad una errata, quella tutta «ideologica» degli studenti. Ma bisogna cercare seriamente quela è la strada per la crescita del movimento. Ache la sconfitta degli autonomi in quell'assemblea sarebbe stata frutto di una battaglia più democratica, più di massa, se lapresenza operaia fosse stata maggiore e più incisiva».

A questo punto i compagni del Lirico, non si accontentano dei rlievi critici (- c'è ancora troppo la lottizzazione dei gruppi, non si sente una vera rappresentatività, che non ammetta sovrapposizioni della propria ideologia, e permetta di individuare le reali contraddizioni materiali che le masse vivono e gli obiettivi di lotta), ma passano alle indicazioni.

«È la democrazia che va sviluppata, nel senso chela tradizione operaia insegna; quella per cui noi, nelle nostre assemblee, aspettiamo a fischiare magari anche un democristiano dopo che ha parlato, che ha dettole sue cazzate, non prima, per principio. Bisogna partire sempre dal confronto politico, perchè di qui si sviluppa la democrazia.

Il problema è sempre quello di determinare un rapporto di massa, perchè altrimenti sono difficili i rapporti con la classe operaia. D'altra parte anche gli operai devono capire il livello e la qualità di esperienza degli studenti, e un rapporto sipuò creare solo sul confronto, nella definizione di obiettivi comuni, nelle iniziative di lotta che coinvolgono le fabbriche, non poche avanguardie.

Ma a Bologna era presente il consiglio di Fabbrica della Giordani, e non ha parlato, perchè un rapporto non c'era: bisogna costruirlo d'ora in avanti questo rapporto a partire dai consigli di fabbrica e dalle leghe di zona, dove c'è il sindacato dei lavoratori, la rappresentanza reale degli operai. Ma anche il movimento degli studenti deve darsi la sua organizzazione autonoma e rappresentativa, capendo fino in fondo che cosa significa organizzarsi non per delegare niente a alcuno ma per sviluppare la democrazia e la rappresentatività».

L'inceneritore si aggiusta con la lotta

Messina, 7

L'inceneritore si aggiusta con la lotta: dopo 3 giorni di fumi tossici e di proteste operaie il comune di Messina si è deciso a mandare i tecnici nella zona di San Ranieri per controllare l'impianto di incenerimento della spazzatura. A causa di un guasto per 3 giorni su tutta la zona, in cui sono situati i cantieri navali e il bacino di carenaggio, si era formata una vera e propria nube tossica che stagnava anche a causa della mancanza di vento.

Ieri infine i Cdf della Smeb e della Navaltecnica Rodriguez dopo essersi riuniti alla presenza della Flm provinciale, hanno chiesto un incontro immediato con l'ufficiale sanitario al comune.

L'incontro si è fatto subito. L'ufficiale sanitario si è impegnato a fare rivelamenti della tossicità dell'aria in giorni diversi a partire da lunedì e in orari diversi per vedere di rimuovere la causa di inquinamento. La Flm provinciale aveva fatto presente che se oggi «all'inizio dei turni di lavoro la situazione non fosse migliorata avrebbe assunto tutte quellle iniziative di lotta che la situazione richiede contattando anche tutte le altre categorie di lavoratori che gravitano nella zona Falcata».

Alla presa di posizione dei metalmeccanici si è affiancata subito dopo la segreteria provinciale della federazione Cgil-Cisl-Uil e così sono arrivati i tecnici, insieme all'ufficiale sanitario che ha fatto il giro delle fabbriche e dei cantieri promettendo accertamenti. Ad aiutare il comune a risollevarsi dalle sue responsabilità è venuto anche il vento di tramontana, che ha spinto verso il mare la nube dei fumi e degli odori malsani rinfrescando l'aria.

La segreteria della Flm perciò non si è limitata a questo problema contingente; con un suo documento «sollecita un incontro con l'ente locale "

Attorno alla lotta degli operai della zona Falcata si è espressa la solidarietà della città, ansiosa di vedere funzionare bene un inceneritore costato miliardi.

G.R.

Uno strumento di lotta e discussione per gli «operai degli uffici»

La copertina riprodotta qui a fianco è quella del bollettino del Collettivo impiegati di Dp di Milano. Si tratta di una prima ipotesi di intervento politico cui si intende dare continuità coinvolgendo il maggior numero di situazioni impiegatizie e fornendo ai Cdf la possibilità di confrontare le varie esperienze di lotta e di valersi di analisi, documenti, recensioni, cronache relative ai problemi degli impiegati.

Destinatari di questo bollettino sono, comunque, non solo i delegati dei Cdf, ma tutti quegli «operai degli uffici» che avvertono sulla propria pelle il peso della loro condizione e il contrasto tra la realtà di questa condizione e quelle mistificazioni ideologiche che creano e diffondono una immagine dell'impiegato come parassita e privilegiato.

L'immagine mistificata degli impiegati è diffusa anche tra gli operai, ostacolando ulteriormente un processo di unificazione avviato con le lotte del '68-'69.

Il bollettino può, anche in questa direzione, dare un contributo mediante una informazione sulle reali condizioni degli impiegati, ribadendo la necessità dell'unità operai-impiegati.

Abbiamo individuato alcune direzioni di lavoro:

1) una prima realtà che si pone di fronte agli impiegati è costituita da quei processi di ristrutturazione che, oltre ai livelli occupazionali, oggi attaccano particolarmente gli uffici attraverso la meccanizzazione e l'automazione per l'intensificazione dello sfruttamento.

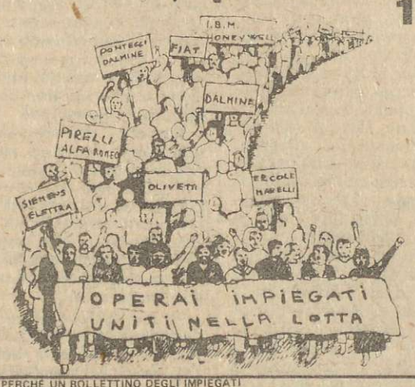
2) Ciò porta al discorso più generale delle condizioni di lavoro e di vita degli impiegati, contro le mistificazioni che operano contro l'unità di classe dei lavoratori.

3) Un terzo filone è la necessità di esaminare quei condizionamenti ideologici imposti dalla borghesia chemascherano agli stessi impiegati la realtà di classe e producono «falsa coscienza».

Il bollettino è in vendita a Milano nelle librerie e può essere uno strumento utile, di discussione, di confronto, di individuazioe di temi di lotta e di informazione sulla realtà che tutti i giorni vivono gli impiegati.

l'ufficina

bollettino del
Collettivo impiegati DP di Milano
1



PERCHÈ UN BOLLETTINO DEGLI IMPIEGATI
CRITICA DELL'IMMAGINE TRADIZIONALE DELL'IMPIEGATO
LA RISTRUTTURAZIONE È SOLO PADRONALE
ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO. UN DOCUMENTO DEL C.d.F. DELLA DALMINE
TECNICI E QUESTIONE DELLA SCIENZA
LA NUOVA STRATEGIA SINDACALE. UN TONFO DI QUALITA'
DALLE AZIENDE: Contributi dei compagni: DISTRIBUZIONE FIBRE - OLIVETTI

n breve notizie in breve n
n breve notizie in breve n

I democristiani e la Fim

In merito alle mie dichiarazioni apparse sul *Quotidiano* di venerdì 6 maggio 77 voglio precisare di non aver affermato «che nella Flm non vi sono più democristiani» la frase si riferiva al fatto che dei 557 delegati che partecipano al congresso in corso 554 si riconoscono nella tesi 1 e che fra questi molti democristiani si riconoscono. Inoltre nelle varie liste presentate al congresso sono numerosi i democristiani candidati.

Filisenti della Fim-Cisl

Carello

Torino, 7

Mezz'ora di sciopero ieri nella fabbrica di duemila dipendenti Carello che produce fanaleria ed accessori auto. Lo sciopero odierno era a fianco della lotta della Pinifarina dove ieri quattro operai sono stati feriti da un camion che ha sfondato i piechetti. La vertenza Carello sta rapidamente radicalizzandosi dopo le provocatorie posizioni della direzione che si è rifiutata, mercoledì di affrontare gli obiettivi della piattaforma. Dopo la mobilitazione di ieri, giovedì, due ore con assemblea, la direzione è tornata indietro dicendosi disposta a trattare.

Cassa integrazione alla Silma

Torino, 7

Anche la direzione della Silma si allinea alle scelte di tutta la classe padronale, e decide la cassa integrazione per 16 ore alla settimana come forma di risposta alle richieste degli operai di controllo dei tempi di lavoro e presentazione della piattaforma aziendale. Ufficialmente la Silma afferma che questo provvedimento è stata costretta ad adottarlo poichè il «mercato non tira» ed in magazzino esistono degli stoccaggi troppo elevati.

Occorre per ricordare che la Silma fa parte del gruppo Bosch e come tale quindi parte integrante già dal '70 di una multinazionale che come tale agisce manovrando e decidendo dall'esterno quello che la simbolica «direzione Silma» dovrà dire o fare. In secondo luogo dal 1970 ad oggi all'interno della Silma si è assistito alla fuga dei «cervelli» e via via nel tempo di tutta una fascia di persone (operai, impiegati e capi reparto) altamente specializzati che costituivano parte integrante del patrimonio dell'azienda. Si è poi arrivati, calcando sempre di più la mano, allo spostamento di parte della progettazione dal centro studi Silma per inserirla all'interno del centro studi Bosch.

Una giornata di mobilitazione dei pendolari

Dopo gli aumenti di marzo i biglietti delle autolinee private che trasportano i lavoratori pendolari aumenteranno ancora del 35%. Il Coordinamento regionale pendolari ha organizzato per giovedì 12 maggio alle 17,30 una giornata di mobilitazione con comizi sul problema dei trasporti in sette punti della città da dove partono le autolinee.

Intanto piovono gli aumenti delle linee interurbane dell'Atm e al massimo tra qundici giorni arriverà la stangata sulle linee urbane. I comizi devono essere l'inizio della mobilitazione anche su questo fronte di lotta. Intanto continua la repressione dura contro la situazione di lotta più avanzata dei pendolari a Pioltello. Dopo le denuncie contro 15 compagni pendolari, settimana scorsa i carabinieri con i mitra spianati hanno ritirato i blocchetti dei tesserini autoridotti. Venerdì pomeriggio il gestore delle autolinee Colombo spalleggiato dal suo socio e da alcuni bigliettai hanno impedito agli autoriduttori di salire sui pulman.

È uscito il n° 14-15
numero doppio Aprile-Maggio
praxis

INCHIESTA OPERAIA:
Una inchiesta politica, il questionario, l'analisi dei dati

Editoriale: IL CONCETTO POLITICO DI FASE
A. Casale OPPOSIZIONE OPERAIA E SINISTRA SINDACALE'
R. Bruno: IL CONGRESSO DI AO

SCUOLA

D. Castiglione: SCUOLA E MOVIMENTO
L. Vitacolonna: LE FACOLTÀ COME LUOGO POLITICO
M. Mineo: UNA STRATEGIA DI LOTTA NELLA SCUOLA DI MASSA
T. Perlini: LE DUE SOCIETÀ

Praxis si trova nelle librerie e nelle edicole
Può essere richiesta alla amministrazione di Roma (via Dei Sabelli n° 187 tel. 490044) o alle redazioni locali

SINDACATO/ECONOMIA

Il discorso di Carli e le compatibilità del sistema economico

L'aumento medio della produzione industriale nei primi tre mesi del '77 è stato pari al 10,9%. Gli osservatori sono concordi nel ritenere questo tipo di accellerazione dell'attività produttiva ormai agli sgoccioli: è possibile cioè che questi dati relativi all'aumento della produzione industriale, per il '77, siano gli ultimi positivi, e già è possibile rilevare questa tendenza dalla progressiva caduta del tasso di aumento della produzione.

I pericoli e le paure per l'inizio di una nuova fase recessiva rimbalzano dalle colonne del Corriere della Sera *fino all'assemblea della Confindustria, registrate come dato naturale dell'evolversi della crisi economica sotto i colpi delle scelte di politica economica del governo Andreotti.*

Nella relazione Carli all'assemblea della Confindustria riemerge con chiarezza il malumore per le difficoltà di mantenere una stabilità nell'iniziativa dell'impresa, minacciata dalla competitività dell'industria straniera e dalle rigidità della forza operaia in Italia.

Ci si rende conto insomma dell'estrema peculiarità della situazione nella quale l'industria ha il compito di muoversi, all'interno di una crisi economica in Italia, dentro un contesto di ripresa dell'economia internazionale.

La carta sulla quale Governo e Confindustria intendono contare fino in fondo sembra ormai quella della produttività, dato per scontato che nuovi investimenti, date le compatibilità della cifre del Fondo Monetario, non consentono o non avvantaggiano nuovi investimenti di tipo espansivo.

L'approvazione della legge per la riconversione industriale che anche nella sinistra aveva creato l'illusione, tuttora alimentata, di essere il punto di avvio di una ripresa degli investimenti produttivi in una direzione diversa e con un controllo politico diverso, si rivela nella sua vera natura, come insieme di leggime, come codice per il rapporto di questa o di quest'altra azienda pubblica in difficoltà, di nuovo una legge a misura del partito democristiano e del suo modo perverso di governare.

L'industria italiana si prepara così ad una nuova recessione, causata direttamente dalla politica deflattiva del governo nel '76, e non più dal vortice che nel 74-75 mandò in cirsi l'intera economia internazionale, dopo aver toccato nel corso dello scorso anno livelli di punta della crescita del saggio di profitto delle più grandi aziende e gruppi monopolistici e non.

Il costo del lavoro, questo colossale nemico storico della ripresa economica, nel corso del '76 è scresciuto in una percentuale irrisoria rispetto alle più caute previsioni, scompaginando l'intero arco di priorità della analisi della crisi contraffatta dalle autorità governative.

Le prospettive nel medio periodo non consentono quindi alcun ottimismo di sorta e la stessa Lettera di intenti mostra per iscritto che lo sviluppo economico è ormai rimandato agli anni '80 dato lo sviluppo zero del reddito nazionale previsto per il '78.
La gabbia delle compatibilità della crisi economica si configura sempre più con nettezza: la ripresa della produzione ha portato con sè nuovi e più accentuati squilibri dei conti con l'estero che mai e poi mai potranno essere ricomposti esclusivamente da un aumento ad oltranza delle esportazioni dei settori trainanti dellindustria.

L'inflazione [in marzo si è registrato un aumento corposo dei prezzi al consumo pari all'1,5%] viaggia su livelli superiori a quelli promessi al Fondo Monetario e soltanto una fase recessiva nella seconda metà del 77 potrebbe frenare la corsa dei prezzi e delimitarla all'interno del tasso d'aumento dell'inflazione del 13% indicato nella Lettera.

Infine l'occupazione. Anche Carli ha ufficialmente affermato che questa grandezza è stata sacrificata nel corso di quest'anno e per il prossimo periodo non si accennano ovviamente fenomeni di recupero dei livelli occupazionali.

Il deteriorarsi del quadro economico risulta così direttamente in proporzione all'instabilità sociale e politica e se qualcuno è oggi seduto intorno ad un tavolo per discutere il programma intorno al quale stringere un accordo di governo, deve assumersi la responsabilità di scegliere per un sì o per un no, di stare in questa gabbia o di sfondarla con una politica economica d'opposizione che rimetta l'intero quadro della compatibilità con i piedi per terra.

Massimo Scolari

L'abusivismo delle grandi immobiliari romane. In lotta il movimento per la casa

La cortina di silenzio è sempre calata sull'esistenza del movimento di lotta per la casa, che per primo ha posto all'attenzione il problema dello sfitto e dell'abusivismo occupando diria al centro storico, individuando per ognuno precise situazioni di abusivismo. La piattaforma politica del movimento di lotta per la casa articolata in ben otto punti non è mai stata considerata dalla Giunta valida ai fini dell'apertura delle trattative come infinite volte richiesto e nel frattempo si è abbattuta sul movimento di lotta la repressione con gli sgomberi e gli sfratti.

È bene tenere presente che questo è il quadro entro il quale la Giunta, dopo un atteggiamento di dura condanna del movimento, soltanto ora si decide a imboccare la strada dei provvedimenti penali e amministrativi. Ma anche qui, al di là del giudizio su questi provvedimenti ancora insuffcienti a colpire seriamente il fronte padronale e la Dc, è necessario dire che tutto questo avviene, perchè, nonostante il bilancio approvato di recente sia finalizzato a un'intesa con la Dc nella gestione della cosa pubblica, il programma sulla casa che la Giunta si era dato è entrato fortemente in crisi. I fondi per l'edilizia economica e popolare sono bloccati, l'accordo con i costruttori non si è fatto, la Dc attacca la Giunta e provoca il movimento di lotta, organizzando occupazioni di case contro gli assegnatari, prezzolando squadre di galoppini e strumentalizzando famiglie bisognose che vivono nelle pensioni o negli alberghi pagati dal Comune.

Di fronte a tutto ciò, e su cui il movimento di lotta per la casa ha svolto un ruolo politico fondamentale, denunciando il nemico nelle fila della Dc, indicando i responsabili nel fronte padronale, occupandogli le case, e mettendo in guardia la Giunta dai continui ricatti di cui era oggetto, il Comune risponde ora lanciando una campagna contro l'abusivismo senza una linea politica precisa e coraggiosa, applicare, infatti, le sanzioni pecuniarie allo stabile di Piperno, di cui la revoca della licenza testimonia il totale abusivismo, significa non voler colpire Piperno con l'unica misura giusta e cioè con la confisca e l'acquisizione a patrimonio pubblico previsto dall'art. 15 della legge sui suoli, che in questo caso è fra l'altro possibile rendere retroattive, perchè i lavori erano ancora in corso all'atto dell'occupazione. Si preferisce invece andare a borgata Fidene ada applicare la confisca, cosa da fare e da estendere, eludendo però il grave problema dell'abusivismo al centro storico, dove attualmente convergono i maggiori impieghi finanziari dei grandi gruppi immobiliari, legati alle banche e al Vaticano.

Tuttavia la timida azione intrapresa dalla Giunta e in particolare dalla XV° ripartizione diretta dall'assessore Vincenzo Pietrini (Psi) è comunque il frutto di una costante pressione del movimento di lotta per la casa, che non intende però accontentarsi con questo della mediazione politica cui la Giunta arriverà al prossimo incontro con i costruttori, dal cui esito, se positivo, dovrà uscire una stretta al rapporto avviato con la Dc.

Loredana Mozzilli

Roma, 7

Ottantamila domande allo Iacp; 40 mila sfratti esecutivi; 200 mila casi di coabitazione (dati Istat); ogni anno si formano 40 mila nuovi nuclei familiari; è questa la domanda-casa nella provincia di Roma.

L'offerta di case popolari è estremamente scarsa; i piani di sviluppo prevedono 163 mila vani per il '78; Stammati e gli enti previdenziali e di credito hanno detto di no a questi programmi.

Contemporaneamente vi sono 80 mila appartamenti sfitti; un'inchiesta del movimento per la casa da un dato assurdo: vi sono vani sfitti quanti sono i senza casa.

In questo pesante quadro, in cui vige la legge della speculazione edlizia delle grandi società immobiliari, come Piperno, Beni Stabili e Immobiliare - di proprietà del Vaticano -, il movimento di lotta per la casa con le occupazioni, le battaglie contro gli sfratti e l'abusivismo, cerca di dare indicazioni concrete e realizzabili ad una giunta di sinistra preoccupata esclusivamente di raggiungere un'accordo politico con la Dc.

La requisizione, la lotta reale contro l'abusivismo e la speculazione edilizia, si scontrano con un'atteggiamento da una parte demagogico dall'altro impotente nei fatti della giunta, che non intende applicare, secondo anche le indicazioni emerse dai settori democratici della Magistratura, gli strumenti legali (art. 13 e 15), supportati dalle iniziative di lotta, che prevedono la requisizione degli stabili abusivi, con minimi indennizzi, e l'utilizzo per i bisogni popolari del patrimonio edilizio.

La giunta si limita a prenderejiniziative di «pressione» verso i costruttori, per far abbassare le loro altissime richieste, eosciente che una qualsiasi iniziativa di lotta per il diritto allacasa va contro ogni possibile accordo con la Dc riguardo il «programma» e la prospettiva di «larghe intese» perseguita dal Pci.

I sequestri dei cantieri (pochi) e le denunce per Abusivismo, non precedono iniziative di requisizione, ma anzi si tende a far scattare la «penalizzazione» (con la cauzione), senza intaccare la proprietà e la finalizzazione del patrimonio edilizio.

In questa situazione non colpire realmente le centrali della speculazione è suicida: aliena il consenso e l'appoggio politico alla giunta di settori sociali, dà alla Dc degli strumenti di pesante ricatti, per niente «bilanciati» dalle pressioni della giunta stessa. In sostanza, si potrà arrivare, nel prossimo incontro costruttori-giunta, ad un'abbassamento delle richieste di questi per mettere a disposizione un quantitativo (irrisorio) di appartamenti.

Coordinamento Montedison

Le difficoltà della vertenza

Roma, 7

Lunedì si riunirà il coordinamento del gruppo Montedison per fare il punto sulla situazione aperta nel maggior gruppo chimico privato, in particolar modo in relazione alla vertenza aperta ormai da mesi.

Oltre ai delegati dei consigli di fabbrica del gruppo, parteciperanno alla riunione anche i segretari generali della Fulc, e la prima questione che verrà posta all'ordine del giorno sarà quella dell'assetto proprietario della Montedison, in relazione anche alla situazione generale della industria chimica italiana. La questione della pubblicizzazione del gruppo di Foro Buonaparte, richiesta dalle organizzazioni sindacali nella piattaforma della vertenza, ha già trovato, proprio in questi giorni, una netta opposizione da parte del governo tale per cui, su questo elemento, lo scontro si sposta nettamente nei confronti del governo Andreotti.

Su queste questioni, il neo segretario generale della Filcea, la organizzazione dei chimici della Cgil, ha definito «scandaloso» il modo in cui il governo intende risolvere il problema Montedison, attraverso, cioè, il semplice accorpamento delle azioni di proprietà di enti pubblici presso l'Iri, «del resto - ha aggiunto Vigevani - una risposta alla situazione della Montedison è determinante per l'intera situazione industriale italiana, in quanto coinvolge sia il rapporto fra industria e potere politico, sia quello tra l'industria chimica, giudicata elemento portante per uscire dalla crisi, e in generale le ipotesi di programmazione economica del governo».

Vigevani ha insistito sulla necessità di un netto spostamento «nell'area pubblica della Montedison, cosa che però mette in discussione equilibri di potere di grandissimo rilievo.» «È altrettanto indubbio - ha proseguito Vigevani - che, trattandosi di erogare soldi pubblici, non è possibile abdicare ad una gestione, come quella che Montedison, che prescinde dalla assunzione della responsabilità dei soldi ricevuti. Quindi è si riconduce tutto ad un chiaro disegno di politica economica, o da questa situazione non si esce».

«Il sindacato - ha aggiunto Vigevani - ha la necessità di porre l'industria chimica di fronte ai problemi produttivi a cui il paese deve riconoscere l'importanza. Andiamo ad un coordinamento Montedison con la volontà di fare amergere una intensificazione della iniziativa sindacale che non si fermi soltanto alla lotta, ma che si sforzi di fare le dovute pressioni per arrivare ad un chiarimento rispetto all'assetto proprietario del maggior gruppo chimico italiano.»

Il sindacato si trova dunque di fronte, da un lato alla necessità di affrontare concretamente il «destino proprietario» di Montedison, e, dall'altro, ad una incapacità di affrontare questo problema a partire dal movimento, dalla capacità di mobilitazione reale degli operai. Ci si trova, infatti, in una situazione per cui da una parte si lotta contro i processi di ristrutturazione e di espulsione delle forze produttive (vedi gli stabilimenti di Montedison, in particolare, in Piemonte), ma dall'altro non si riesce a creare mobilitazione, ovvero ad incidere concretamente come organizzazione dei lavoratori, nei confronti delle questioni generali che stanno a monte di questi stessi processi.

Del resto la questione dell'assetto proprietario di Montedison, è in ultima analisi, questione ben più rilevante di quanto non sembri: la proprietà pubblica o privata del gruppo significa infatti una diversa prospettiva per quanto concerne i programmi di sviluppo, gli investimenti finalizzati all'allargamento della base produttiva, in definitiva diviene elemento centrale dello scontro in atto. Non si può accettare che lo stato elargisca fondi per centinaia di miliardi, senza costruire concreti momenti di controllo di parte operaia sulla futura gestione del gruppo.

Indine occorre considerare come lo stesso Pci, coadiuvato validamente dal Psi, abbia contribuito a mettere in difficoltà il sindacato.

La richiesta contenuta nella piattaforma contrattuale del gruppo, faceva infatti riferimento alla pubblicizzazione di Montedison, ovvero al suo ingresso a tutti gli effetti nelle partecipazioni statali, ma il Pci e il Psi hanno preferito, nel momento più acuto dello scontro di potere sul caso Montedison, proporre la semplice costituzione dell'ente di gestione delle partecipazioni pubbliche in Montedison, che è cosa ben diversa.

Il risultato è stato quello che gli spazi di trattativa e di mediazione, che si sono spostati tutti sul terreno del confronto tra le forze politiche, partono a questo punto dalla proposta del Pci, lasciando del tutto fuori discussione la rivendicazione sindacale.

Quale contratto scuola?

La vertenza deve essere rilanciata

Sono in corso da alcuni giorni nelle scuole le assemblee di base per discutere sullo stato delle trattative per il contratto.

Un lungo papiro di resoconti e verbali degli incontri col ministro viene messo a disposizione dei lavoratori, che cercherebbero invano in esso non solo la piattaforma di Ariccia (quella che l'anno scorso l'assemblea nazionale dei delegati aveva varato, modificando in punti chiave le proposte delle segreterie sindacali), ma qualcosa di preciso, come scadenze, modalità, dati ecc. sul punto che sono stati trattati. Solo si intravede fra le righe che ad esempio la qualifica funzionale i lavoratori dovranno aspettarla ancora un bel po' e che verrà trattato invece un inquadramento su cinque livelli, nell'ambito di tutto il pubblico impiego, con la minaccia anche di un allungamento delle percorrenze di carriera; è certo inoltre che, per bene che vada, gran parte della materia contrattuale sarà appena sfiorata nella trattativa per essere poi demandata a commissioni tecniche.

Si tratta di roba non da poco, come la omogeneizzazione e modifica delle norme di stato giuridico (ossia rapporto e organizzazione del lavoro), delle forme di controllo sindacale, dell'esercizio dei diritti sindacali.

Tutto da fare per la definizione di livelli e parametri e per la perequazione da realizzarsi al 1 ottobre del '78.

Niente invece da definire sulla riforma della scuola, sul diritto allo studio, sull'espansione della scolarità, in quanto questa è materia che si gioca non sul tavolo della trattativa, ma in altre sedi, governo e parlamento, al sindacato devono bastare alcune «garanzie politiche» e il «coinvolgimento» delle Confederazioni e della Federazione unitaria nella «gestione di questi impegni».

Un contratto quindi svuotato, delegato, una trattativa che ha visto assenti, dopo, la definizione della piattaforma, i lavoratori, e su cui dovrebbero pronunciarsi l'11 maggio, all'Eur, i quadri dirigenti dei sindacati scuola e pochi delegati, eletti da qualche provincia. Di particolare interesse e chiarificatore appare il giudizio emerso dall'assemblea dei delegati torinesi della Cgil il 5 maggio u.s. ed espresso nella mozione seguente, approvata a grande maggioranza:

«L'assemblea...sottolinea che il verbale d'intesa non può essere considerato come momento conclusivo dell'azione contrattuale, in quanto i punti in esso definiti (precariato, materna) rappresentano una parte minima dell'intera piattaforma, e anche le parti acquisite disattendono gli elementi qualificanti della stessa.

Questo risultato, che giudichiamo negativo, è conseguente ad una impostazione di tutta l'azione contrattuale, che ha visto l'isolamento della scuola e di tutto il P.I. dal movimento.

La scelta fatta dalle Confederazioni fin da settembre di puntare esclusivamente sulle parti salariali dei contratti, abbandonando le tematiche di riforma, ha portato risultati estremamente negativi anche sugli altri aspetti delle vertenze (organizzazione del lavoro, controllo, diritti d'informazione, normativa ecc.)

Si è venuta così configurando una pericolosa tendenza all'abbandono delle caratteristiche vertenziali del sindacato, che ha subordinato di fatto la (propria azione e del proprie scelte al quadro politico e alla linea governativa di blocco indiscriminato della spesa pubblica.

La revoca degli scioperi programmati si colloca pienamente in questa logica. Infatti:

1) non ci risultatno acquisiti nuovi elementi rispetto alle linee d'accordo giudicate negative dalle OO SS e sulle quali si era giunti alla rottura con il nimistro;

2) la motivazione della revoca accoglie la tesi insostenibile per il sindacato di subordinare le iniziative alle esigenze di ordine pubblico di Cossiga;

3) ancora una volta si è affermata una pratica scorretta che mortifica completamente i lavoratori nelle decisioni di lotta.

L'assemblea sottolinea la necessità di continuare la trattativa sui punti del verbale ritenuti completamente inaccettabili (precariato ed entrata in ruolo nel '78, organici non docenti, parità normativa, corsi abilitanti, graduatoria nazionale nelle elementari) e ribadisce che l'accordo non si può sottoscrivere finchè non siano acquisiti questi punti in termini positivi.

Reputa necessario riprendere la mobilitazione anche con scioperi nazionali..ed impegnare in questo senso l'assemblea di Ariccia».

Si richiede inoltre la presenza delle Confederazioni a questa fase della vertenza, il proseguimento del confronto e la definizione dei tempi e modi di ripresa della vertenza a settembre.

«In ogni caso non si può concludere la trattativa finchè non si siano realizzati gli obiettivi qualificanti riguardo riforma, diritto allo studio, espansione del servizio.

Perciò è necessario rilanciare un'azione vertenziale a partire da settembre, individuando le alleanze e programmando iniziative di mobilitazione in cui impegnare la categoria».

Dimissioni alla Sgi

Genghini lascia subentra Corbi?

Nuovo colpo di scena nell'operazione di salvataggi della Società Generale Immobiliare. Nella giornata di giovedì infatti l'intero consiglio di amministrazione della società con alla testa il suo presidente, il finanziere Genghini, ha rassegnato le dimissioni. I retroscena di queste dimissioni sono in parte da ricercarsi nell'attegiamento delle banche creditrici della SGI. Infatti dopo la riunione del 2 maggio nella quale si doveva definire la sottoscrizione obbligazionaria di 35 miliardi (poi doveva consentire di portare a termine l'operazione e di sottoscrizione dell'aumento del capitale azionario) le banche avevano chiesto chiarimenti sulla nuova composizione del consiglio di amministrazione che doveva vedere l'ingresso del gruppo facente capo a Loris Corbi, il presidente della Condotte d'Acqua (una consociata dell'IRI) cooptato nel consiglio di amministrazione in qualità di «consulente». Oltre a ciò i rappresentanti delle banche si rifiutavano di concedere il prefinanziamento di 12 miliardi richiesto dalla Società per fare fronte ad un debito di 8 milioni, di dollari che scade nei prossimi giorni. Nella giornata di giovedì, poi, sempre i rappresentanti delle banche, si sono rifiutati di accettare l'operazione di scorporo di alcuni beni immobiliari della società come parziale copertura dei loro crediti, anche perchè sembra che i beni che devono essere scorporati sono di molto inferiori al valore dichiarato. Davanti a questa situazione al Presidente del SGI non si è presentata altra scelta se non quella delle dimissioni. Comunque la questione delle dimissioni sembra debba essere messa in relazione all'ingresso massiccio della Condotte d'Acqua all'interno della Immobiliare. L'operazione dovrebbe vedere la formazione di un nuovo gruppo formato dalla Condotte stessa, per l'occasione privatizzata, e dalla parte produttiva dell'Immobiliare. E proprio dietro questa operazione si sta sviluppando la polemica. Da una parte non si comprende come possa fare la Condotte ad assorbire il pacchetto azionario di maggioranza della SGI essendo Corbi azionario solo per 7 miliardi della Condotte mentre il pacchetto maggioranza 51,7% appartenente all'Italstat, la finanziaria pubblica dell'IRI che ha escluso qualsiasi intervento per il salvataggio della SGI; dall'altra i palazzinari sono decisamente contrari a qualsiasi intervento che li escluda dal controllo della società. Sembra appunto che le dimissioni di Geghini vadano nel senso di tirare un siluro all'intera operazione di Corbi che per il momento resta nell'ombra. L'unica cosa certa che resta sono i 557 miliardi di debiti che la SGI ha accumulato, e il rischio di dovere i libri contabili andare in tribunale per il fallimento.

mazzotta

IL TELEFONO NEMICO
di Claudio Tedoldi
Prefazione di Lucio De Carlini *L. 2.800*

CHE COS'È L'ECOLOGIA
di Laura Conti
Capitale, lavoro e ambiente *L. 2.000*

LA NEUTRALITÀ IMPOSSIBILE
di M. Bonfantini e M. Macciò
Quantistica, relatività, evoluzione biologica *L. 3.800*

EMILIA RIFORMISTA E ITALIA GIOLITTIANA
di Renato Nicolai *L. 2.000*

RESISTENZA E RIVOLUZIONE
di Enver Hoxha
Scritti scelti 1941-1944 *L. 4.500*

PROSPETTIVA SINDACALE N. 23
I congressi della CISL *L. 2.000*

Autori vari
CHI HA PAURA DEL SOLE?
Problemi e limiti della scelta nucleare *L. 2.000*

Foro Buonaparte 52 - Milano

Campagna abbonamenti
annuale L.30.000
semestrale L.15.000
trimestrale L.7.500
bimestrale L.5.000
da versare sul c-c-p n.3-14287 intestato a : Quotidiano dei lavoratori via Bonghi, 4 20141 Milano (specificare la causale del versamento: abbonamento)

ATTIVITÀ AO

MILANO
Martedì alle ore 18, in via Vetere 3, commissione organizzativa di Milano e provincia, anche per discutere la raccolta di fondi e quote straordinarie causa sfratto sede via Vetere.

PADOVA
Martedì 10 alle ore 21 direttivo Ao-3!!Mercoledì 11 alle ore 21 sempre in via Roma 14, commissione operaia Ao-Pdup-Lega.

BARI
Martedì alle ore 18,30 attivo Ao-Pdup in via Abate Gim, 251, Odg: stato del partito e problemi di organizzazione. Tutti i compagni devono partecipare.

MILANO
Lunedì (non martedì) alle ore 21, sezione 10, Padova-Loreto Ao-Pdup gruppo di lavoro sul territorio in via Pasteur 7.

MILANO
Lunedì alle ore 21 in via Rimembranze 31, attivo Ao-Pdup di Città Studi, in preparazione conferenza di organizzazione. I compagni dei Pdup porteranno i problemi emersi dalle loro assemblee di delegati

PIOLTELLO
Martedì 10 maggio alle ore 18, attivo operaio Ao-Pdup aperto ai compagni di Dp presso la sede di Ao Pioltello, via Masaccio. Odg: bilancio congressi, sindacali, ricostruzione commissione fabbriche e lavoro operaio.

MILANO
Martedì alle ore 19 in via Vetere, direttivo provinciale Ao-Pdup.
Odg: iniziative ordine pubblico e problemi di organizzazione. Tutte le sezioni devono mandare un rappresentante.

ATTIVITÀ PDUP

PADOVA
Lunedì 9 ore 21 attivo Pdup in via Roma 14. Odg: continuazione conferenza di organizzazione.

RIUNIONE NAZIONALE SETTORE SCUOLA PDUP
Venerdì 13 ore 9,30 in via Cavour 185 a Roma, riunione nazionale di tutti i compagni che intervengono nel settore scuola in preparazione del contributo collettivo da portare all'assemblea nazionale dei delegati.

MILANO
Lunedì 9 alle ore 10,30 in via Pasteur 7 riunione delle compagne per valutare le conclusioni dell'assemblea provinciale, la nostra posizione sugli organismi dirigenti, e discutere sull'assemblea di Roma del 13-14.

PISA
Lunedì alle ore 17,30 in via Sanfrediano 12, assemblea provinciale del Pdup per eleggere i delegati all'assemblea nazionale. Partecipa Pino Ferraris.

BOLOGNA
Lunedì alle ore 21, direttivo congiunto Ao-Pdup in via San Carlo 42, odg: unificazione.

ATTIVITÀ DP

MILANO
Lunedì alle ore 21 in via Vetere 3, attivo dei lavoratori della scuola Ao-Pdup di Milano e provincia sui congressi sindacali.

GENOVA
Martedì alle ore 21, via Giustiniani 12-3, attivo dei compagni dell'Unione Inquilini.

MILANO
Mercoledì alle ore 18, via Vetere 3, attivo di Dp degli ospedalieri, di Milano e Provincia.

CENDES ROMA
Il seminario del Cendes su «critica della politica» continua martedì 10 alle ore 20,30 presso la libreria Uscita, via dei Banchi Vecchi 45 con una relazione di Emilio Agazzi «Recenti interpretazioni del concetto di società civile in Gramsci». Segue relazione di Paone-Petta-Ferrajoli «Lo stato borghese contemporaneo è davvero una democrazia parlamentare?»

RIUNIONE LAVORATORI SCUOLA DELEGATI
Martedì 10 alle ore 10 sono convocati a Roma presso la libreria Uscita, via Banchi Vecchi 45, tutti i compagni lavoratori della scuola di Ao, Pdup, Dp, Manifesto, delegati al congresso nazionale e all'assemblea all'Eur del giorno successivo. Odg: bilancio dei congressi provinciali, le prospettive per il nazionale, preparazione dell'assemblea.

ROMA
Martedì ore 20,30 al Cendes via della Consulta riunione di Medicina Democratica.

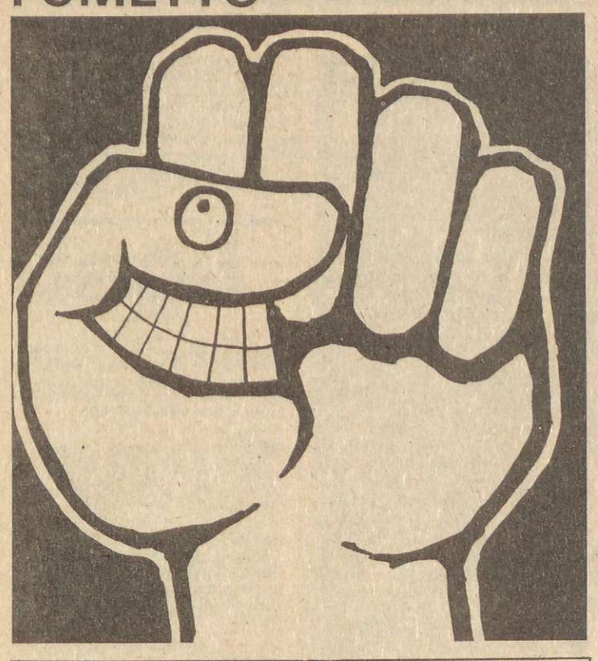
ROMA
Martedì 10 alle ore 19 in via Cavour 185 riunione di tutti i compagni di Dp che operano nella Rai-Tv, Fred e spettacolo in genere.

ROMA MEDICINA DEMOCRATICA
Lunedì ore 20 nella sede di via Cavour 185, attivo della zona romana di Medicina Democratica Odg: bilancio delle forze e ripresa dell'iniziativa.

Ben volentieri pubblichiamo i compagni di Pontirolo fanno i migliori auguri a Grazia e Edo per il loro matrimonio. Con gli auguri un abbonamento al Quotidiano. Compagni seguite l'esempio!

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO

FUMETTO



Umoristi a Marostica

7 maggio|5 giugno 1977

Marostica CASTELLO INFERIORE

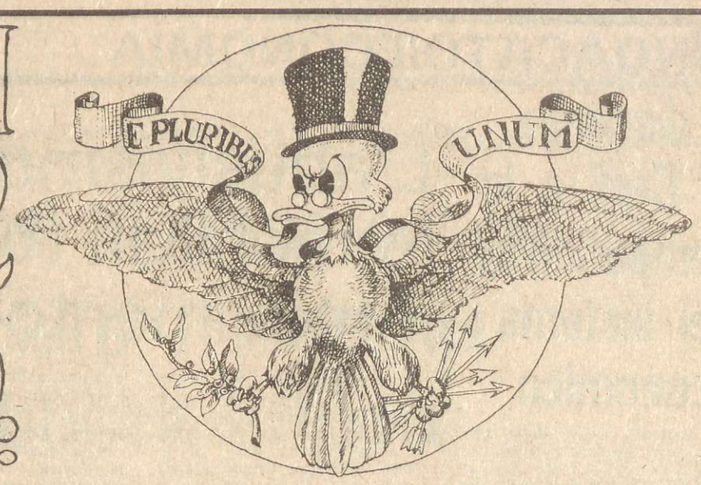
gruppo grafico marosticense - 36063 marostica - italia

Riprendiamo così la pagina sul fumetto che uscirà finalmente tutte le settimane più o meno regolarmente. Bene! Anche le tavole di oggi sono inedite come le precedenti (Manara e Mattioli). Questo vuol dire che il QdL è il primo a pubblicarle, per precisa scelta degli autori. Queste di oggi sono le prime tre di una serie di nove che saranno pubblicate nelle prossime pagine una alla volta, miste così ad altre tavole. «Populorum progressio» è disegnato dallo Studio Arco Quattro; si tratta di noti professionisti del fumetto per bambini; pubblicano in Francia e Italia; sono stati cacciati recentemente dal «Giornalino» delle Ediz. Paoline per delle vignette su Fanfani e Leone su altre pubblicazioni. Gli autori di Arco Quattro non producono un fumetto immediatamente politico, ma una satira semplice e comunque efficace. La recensione di Umoristi a Marostica» è fatta da compagni impegati, a livello locale, nel portare avanti un discorso alternativo in diverse direzioni e con diversi strumenti. Negli ultimi anni la manifestazione di Marostica si è molto caratterizzata politicamente; ogni anno viene dedicata a un autore: lo scorso anno si trattava di Chiappori, quest'anno di Manara, di cui pubblicheremo fra breve alcune tavole.

F.R.

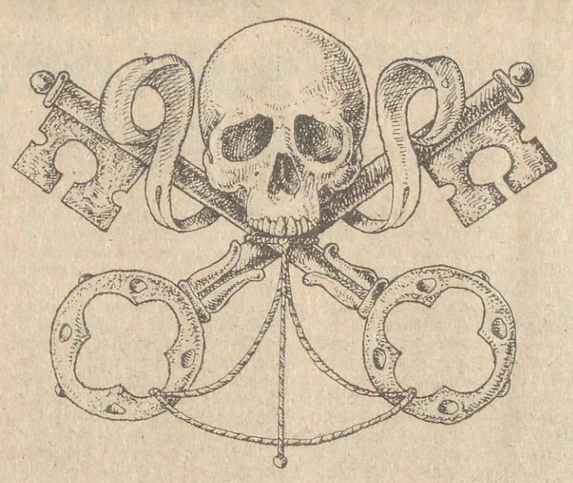
POPVLORVM PROGRESSIO.

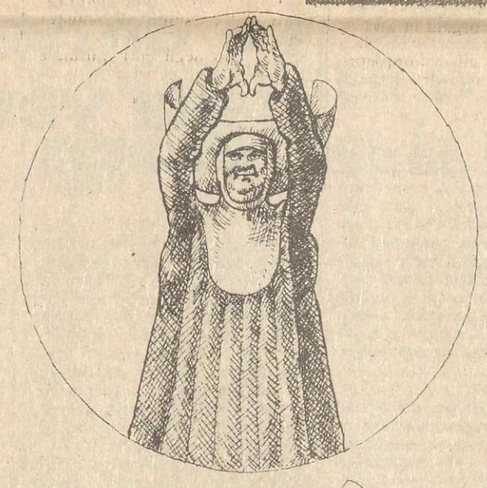
GOMBOLI·CASALINI·ARCOQUATTRO

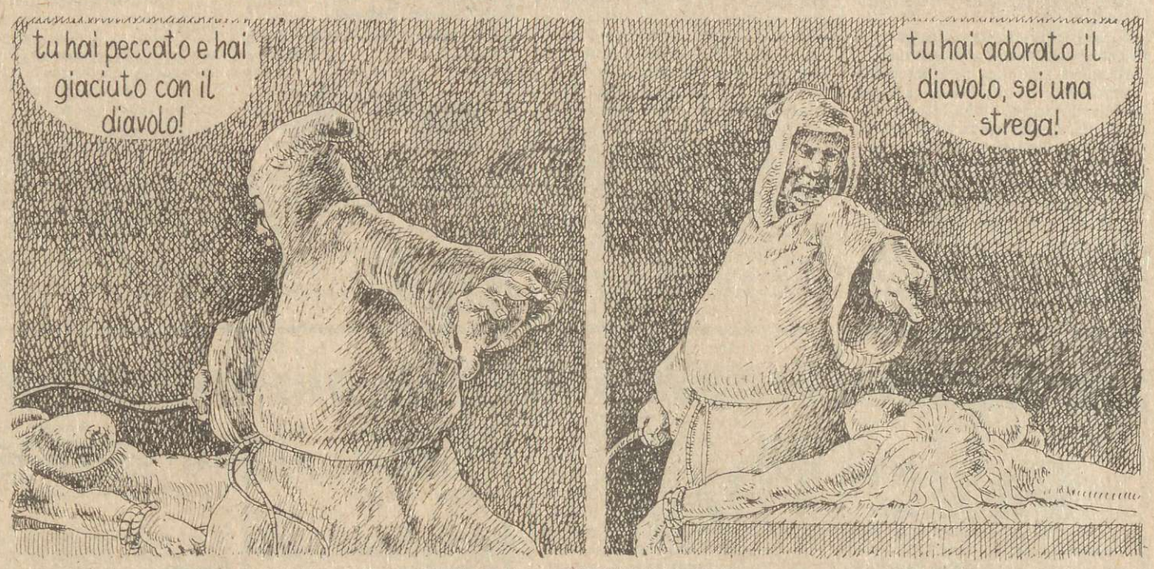


POPVLORVM PROGRESSIO.

GOMBOLI·CASALINI·ARCOQUATTRO







POPVLORVM PROGRESSIO.

GOMBOLI·CASALINI·ARCOQUATTRO

DALL'INTERNO

Limiti ed insufficienze del regolamento sul decentramento voluto dalla giunta milanese

Se da una parte la scelta della amministrazione retta dal Pci e dal Psi è stata correttamente quella di intendere i CdZ come organi amministrativi, dall'altra si è voluto umiliare la caratteristica della partecipazione diretta - Il ruolo della Dc

Il nuovo Regolamento del Decentramento e della Partecipazione è stato approvato mercoledì scorso al consiglio comunale di Milano. Questo regolamento rappresenta un atto politico da lungo tempo atteso e dovrebbe rappresentare una nuova fase del decentramento nella città di Milano in ottemperanza con la legge nazionale 278 che - tra l'altro - regolamenta le elezioni dirette di questi nuovi organismi amministrativi.

Il regolamento approvato a Milano ha visto il voto favorevole del Pci, Psi, Psdi, il voto contrario della Dc e del Msi e la astensione differenziata di Dp, Pri e Pli. Si diceva prima: nuova fase del decentramento: questo perchè, con le elezioni dirette i consigli di zona divengono un livello di governo amministrativo a pieno titolo e perchè la legge nazionale permette che alcuni poteri deliberativi possano essere delegati a questi nuovi organi dall'amministrazione comunale.

Ma da subito è da osservare che, da un lato i poteri delegati ai Cdz sono comunque pochi e non sempre tra i più rilevanti, comunque la caratteristica di questi organismi rimane prevalentemennte consultiva a causa della prevalenza della decisione del Consiglio Comunale su qualunque decisione del Cdz.

Prima di entrare nel merito del regolamento di Milano vi è da fare un'altra osservazione preliminare: ed è quella riferita alla confusione che ormai si va creando sulla questione dei vari livelli di governo; quelli che già esistono a livello amministrativo sono i Comuni, le Provincie, le Regioni e - a partire da adesso - le circoscrizioni (o zone), con elezioni dirette e con propri ruoli più o meno definiti e che in realtà richiedono una nuova sistemazione visto che nel frattempo è apparso un nuovo livello di governo rappresentato dai comprensori. Tutta la materia richiede una precisa riforma e non un continuo accavallarsi di leggine ed un continuo rimandare decisioni, come del resto è stato fatto e si continua a fare a livello di governo centrale. Questa confusione rende poi deboli e contraddittori i vari organi in un accavallarsi di competenze che, mentre allunga gli iter burocratici, spesso indebolisce - quando non annulla - le varie iniziative, spece nel settore dei servizi sociali.

È anche a partire da questa considerazione generali che si può; poi, partire a dare un giudizio sul regolamento approvato a Milano. La scelta del Pci e del Psi è stata infatti quella di intendere correttamente i Cdz come organi amministrativi e di decentrare quindi ad essi una serie di poteri - pochi del resto - delegabili sulla base della legge nazionale: ma nel far questo si è profondamente umiliato la caratteristica di partecipazione diretta, di democrazia diretta propria di questi organismi e che di fato era stata finora la molla centrale che - almeno nelle grandi città - ha dato vita al decentramento.

In sostanza con questo regolamento la partecipazione è ridotta al fatto che i cittadini votano ogni cinque anni anche questi organi. E basta! Perchè, infatti, in nessun momento questi organi debbono sottoporre a verifiche popolari (assemblee od altro) le proprie decisioni; divengono piccoli Consigli Comunali, non permeabili alla partecipazione esterna a chi è stato eletto, e che le assemblee di zona le possono fare se ne hanno voglia e a solo per consultazione. Alla richiesta insistente da parte di Democrazia Proletaria di collegare strettamente gli aspetti di decentramento dei poteri agli aspetti della partecipazione e della democrazia diretta, la Giunta ha risposto negando questo legame con l'affermazione che ormai bisogna lasciare il più liberi possibile i Cdz nella loro azione amministrativa e che di fatto vincolare deliberazioni e pareri obbligatori allo svolgimento di assemblee popolari avrebbe ritardato questa azione, avrebbe unicamente portato confusione.

Così è passato un regolamento secondo il quale le assemblee sono momenti accessori e superflui, secondo il quale questi momenti di partecipazione devono essere strettamente controllati per vedere chi ha diritto a partecipare, a votare, per impedire che abbiano rilevanza negli atti del Cdz e così via. Su questa linea si sono rifiutate le proposte di Dp di referendum popolare, di assemblee quali 'organi' a pieno titolo del consiglio di zona, si è tolto dal regolamento ogni riferimento al tessuto democratico spontaneo nei quartieri, si è cercato di stabilire procedure e metodi per definire quali organismi di base sono accettabili o meno e comunque per limitarne al massimo la partecipazione e l'influenza all'interno dei Cdz. In sostanza si è voluto spazzar via dal decentramento tutta questa intensa vita democratica di base che al decentramento aveva dato corpo e che finora ne aveva proficuamente impedito la continua tendenza alla burocratizzazione.

Oggi, con questo regolamento, possiamo affermare, senza paura di smentita che tale processo di burocratizzazione riceve una poderosa spinta in avanti: annegati da carte ed incombenze burocratiche, liberati dall'essere sottoposti al diretto controllo assembleare i consigli di zona diverranno brutte copie del Consiglio Comunale, terreno di libera azione delle varie segreterie cittadine dei partiti.

Dovendo concludere vorremmo evitare il solito pistolotto finale sulle masse popolari che se vogliono stravolgono tutto. Ci sono dei dati di fatto chiari: con questo regolamento si fanno dei passi indietro rispetto alla direzione presa ultimamente con iniziative quali le commissioni casa od iniziative sul terreno culturale, si mette concretamente un grosso ostacolo di fronte ai vari organismi e collettivi, di base e di quartiere, nella loro iniziativa di massa e ci si avvia ad una scadenza elettorale, la rpimavera del '78, di grosso significato per il movimento di massa in tutti i suoi settori nella nostra città; restano nel frattempo tutti quegli spazi di democrazia e di iniziativa politica che fino ad ora si è riusciti a salvaguardare e che proprio ora devono essere utilizzati nel modo più intenso.

Non usarli, non tenere aperti questi spazi, significa arrivare impreparati alle scadenze e rendere irreversibili gli arretramenti contenuti in questo regolamento.

Documento Ao-Pdup-Lega sulla fase politica e le tappe dell'unificazione

Approvato nella riunione del Coordinamento nazionale del lavoro unitario - A giugno l'assemblea per fissare date e modalità del processo costituente - L'impegno per il QdL

Si è tenuto il Coordinamento nazionale del lavoro unitario tra Ao, Pdup e Lega per un esame della situazione politica, una verifica dello stato dell'inizitiva e dello sviluppo dei rapporti unitari.

1) Di fronte all'intensificarsi della controffensiva padronale è governativa che si sta sviluppando a livello sociale con un attacco ai livelli di occupazione e blocco dei salari, l'inflazione che crea già gravi lacerazioni nel movimento operaio e con una forte alleanza sul problema dell'ordine pubblico che mira a preparare il terreno per nuovi tentativi autoritari, si mira a coinvolgere il Pci, il Psi e il sindacato in una linea di restaurazione del dominio capitalista, scosso dalle grandi lotte del passato.

2) Il tentativo di coinvolgere il Pci e il Psi in un accordo di programma e di fare del sindacato uno strumento di copertura di questa operazione, risponde per la borghesia al duplice obiettivo di compromettere la sinistra per indebolirla, ma anche di utilizzarla per ottenere la neutralizzazione del movimento rispetto a soluzioni governative negative per i lavoratori.

3) Le forze governative e padronali che sono direttamente responsabili dell'ondata di criminalità politica e che con la loro politica hanno determinato le condizioni politiche, morali, culturali e materiali anche per l'incremento pauroso della criminalità comune, cercano oggi di utilizzare la paura e il disorientamento che essa suscita per far passare leggi repressive, per calpestare i diritti democratici, per cercare di criminalizzare ogni forma di dissenso e di lotta che contrasti alla radice il loro disegno autoritario.

4) Di fronte a questa situazione occorre una mobilitazione di tutte le nostre energie per bloccare e ribaltare il disegno padronale. Una eccezionale campagna di mobilitazione, che parta dai problemi dell'ordine pubblico, dell'occupazione, della scuola, e che ponga con nettezza l'obiettivo della cacciata del governo di Andreotti e di Cossiga e impedisca alla sinistra tradizionale di realizzare l'accordo con la Dc, è oggi il terreno prioritario di sviluppo della nostra mobilitazione.

Occorre partire con la controinformazione, con centinaia di comizi, di assemblee di dibattiti per portare la nostra parola d'ordine per tutto il paese.

No alle leggi di polizia, diritto di manifestare, via il governo Andreotti, no a qualsiasi accordo con la Dc, sono le parole d'ordine dentro alle quali possono raccogliersi milioni di proletari e a partire dalle quali si può aprire la strada ad una alternativa alla Dc e ai padroni.

5) La volontà del progetto di costruzione del partito, del quale si è aperta la fase costituente, va misurata anche e da subito sui livelli di mobilitazione e di iniziativa di massa che riusciamo e realizzare.

Per questo la fase costituente va aperta da subito a tutte le forze dei collettivi di Dp, della sinistra sindacale e sociale, alle donne e ai giovani, come ai disoccupati, impegnati in una durissima lotta e che avvertono che anche la continuità e il successo della loro lotta è strettamente collegato all'esistenza di un partito in grado di essere punto di riferimento e di qualificazione della radicalità dello scontro sociale in atto nel paese.

La fase costituente deve pertanto essere assicurata da una grande tensione ideale, da una reale volontà di fare i conti cogli errori del passato, da una disponibilità continua ad imparare dal movimento, ma deve anche dare le prime decisive risposte organizzative, senza le quali il rischio di frantumazione della nostra iniziativa e del parlare di unità e produrre disgregazione continuerà a riproporsi.

6) Il Coordinamento valuta positivamente l'avvenuta unificazione del lavoro operaio a livello nazionale e approva la decisione che la sede nazionale del coordinamento di questo settore di lavoro sia passato a Milano, ritiene positivo il lavoro unitario avviatosi nella scuola e proporrà ai compagni meridionali di dar vita ad un centro di coordinamento dell'attività del partito nel meridione con sede a Napoli, decide di stabilire a Roma la sede del coordinamento dell'attività generale.

Mentre prende atto dell'unità già realizzatasi in molte provincie, indica nell'immediata unificazione dei nuclei delle sezioni, delle commissioni provinciali un primo passo per arrivare a conferenze unitarie di organizzazione in tutte le federazioni entro il mese di giugno.

L'assemblea nazionale di giugno, chiamata a fissare la data e le modalità del congresso costituente, dovrà rappresentare il punto di arrivo della prima fase di sviluppo dell'unità.

7) Il coordinamento prende atto del primo successo dello sforzo di rilancio del Quotidiano, portavoce ormai di tutte le forze politiche dell'area di Dp, e dei primi successi realizzati con la sottoscrizione e con la diffusione militante.

Ma la diffusione militante deve diventare impegno permanente e i 150 milioni sono obiettivo possibile, ma ancora lontano.

Per questo occorre mobilitare ogni energia nella sottoscrizione di massa e nella diffusione assumendo questi impegni come obiettivi politici di primaria importanza.

8) In un momento tanto grave e impegnativo per tutto il movimento operaio, occorre coinvolgere nella nostra azione migliaia di nuovi militanti, recuperare compagni ancora disorientati e inerti per le vicende precedenti con la consapevolezza che l'impegno di oggi è necessario per la ripresa dell'offensiva del movimento operaio e decisivo per determinare la qualità e l'ampiezza del nuovo partito.

Perchè critichiamo il programma sulla sanità

Torino, 7

La proposta di bilancio preventivo del 77 per il comune di Torino è in consiglio comunale, ed è stata per DP occasione per fare il punto sui vari settori che erano stati posti come prioritari nella nostra azione all'interno del comune.

Nel settore sanità-assistenza gli obiettivi che ci eravamo dati erano una lotta per lo scioglimento degli enti inutili, la lotta contro il ricovero in istituto di minori e anziani con conseguente sviluppo di servizi alternativi e l'inserimento degli handicappati nel mondo della scuola e del lavoro.

Questi obiettivi non sono praticati dalla giunta di sinistra (Pci, Psi).

Sul piano degli enti inutili, è stato fatto un intervento di riconversione delle opere pie (sulla falsa riga dell-intervento dello stato nei confronti delle riconversione industriale), dall'istituzione pubblica di assistenza e beneficenza attraverso le coperture dei deficit dei loro bilanci, intervento che mira nella direzione del rafforzamento della stessa, riconfermando la presenza di queste istituzioni (fondi democristiani e della chiesa), rafforzando l'esistenza con finanziamenti pubblici la retta dei minori e degli anziani), dando così a quelle che si convenzionano con gli enti locali un sostegno economico che le fa risorgere nella loro funzione sociale (sic.). Con questo sistema sono stati persi 8 miliardi di lire che potevano essere acquisiti dal comune con lo scioglimento di una di queste opere per la Casa Benefica. È da notare che in Piemonte sono circa 1500 queste istituzioni, per un ammontare circa di 800 miliardi, tutto questo avviene mentre potrebbero estinguere queste istituzioni attraverso l'isitituzione di servizi alternativi che non sono stati varati.

Questo non è possibile se non viene messo del personale in servizi di affidamento familiare, in centri residenziali, in comunità alloggio ed altri servizi alternativi.

I dati economici di dimostrano come per gli anziani si è andati quasi a triplicare la spesa per il ricovero dal '75 ad oggi senza affrontare una ristrutturazione dell'intervento , ma semplicemente confermando le richieste di aumenti delle rette degli istituti. Sono previsti come concessioni per scuole materne, e non. 800.000.000, alla faccia dello sviluppo dei servizi pubblici, mentre sono stati persi, non utilizzati , 3.400.000.000 di contributi della regione Piemonte per asili nido (alla faccia dell'efficenza amministrativa). Sono più gli interventi transitori, di prestigio tipo i soggiorni per gli anziani , di quelli preventivi.

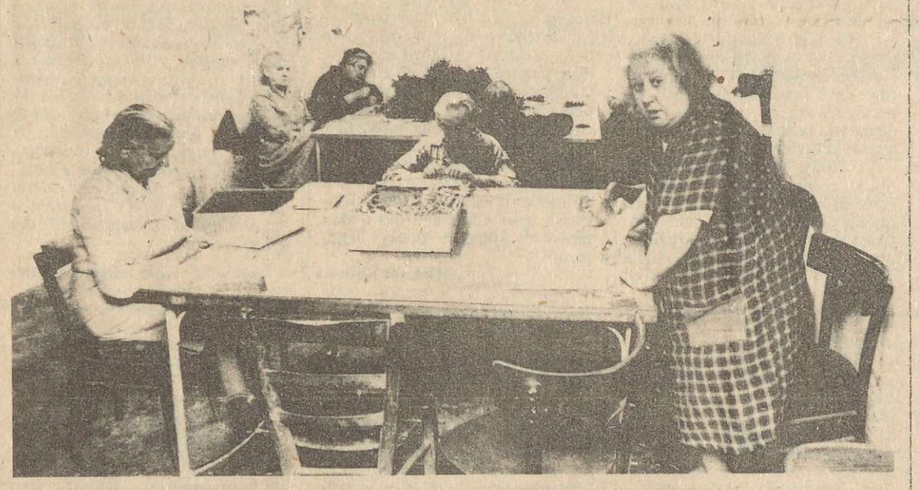
Anche la spesa per i minori è in questa direzione comunità alloggio non sono state aperte, la loro spesa non è stata ampliata , i 100.000.000 previsti nel 76 sono diventati residui. Vi sono stati 40.000.000 di entrate per le unità di base e solo 15.000.000 sono previsti nelle spese.

Sono aumentate le competenze del comune (droga, affidamenti, inserimenti di handicappati) ma il numero degli operatori è fermo al 76. La logica con cui questi settori sono stati affrontati si è sempre più precisata in queste direzione, quella di fare gestire agli operatori ogni conflitto con gli utenti e le forze di quartiere, gestendo invece come amministrazione tutte le mediazioni con la Dc senza intervenire come giunta a sostegno politico delle iniziative degli operatori o delle forze sociali o dei quartieri, che l'hanno sempre preceduta nelle iniziative prese . Politicamente anche se non sostenuta nel bilancio è la rinuncia nei fatti di andare a continuare un'iniziativa interessante di programmazione dei servizisanitari iniziata nel settembre 76 a Vanchiglia-Vanchigliotta, un quartiere popolare di Torino. Iniziativa che vedeva l'amministrazione andare a coinvolgere le forze sociali in un'elaborazione collettiva di servizi da programmare. Ma queste iniziative forse fanno troppo partecipareila popolazione , e se partecipazione vuole dire potere di decidere, e non solo consenso da accumulare, se vuole dire entrare in conflitto con chi è contrario agli interessi delle classi popolari, allora sembra che questi non siano gli obiettivi dei partiti della giunta. Anche all'interno delle scelte di compromesso dei partiti della sinistra storica con la Dc sarebbero possibili alcuni interventi positivi. All'interno della logica del decreto di Stammati che prevede il blocco del personale dipendente dai comuni, sarebbe possibile, su dodicimila e più dipendenti con un turn-over del 10% (1200 lavoratori) stornare molti lavoratori nel settore dei servizi utilizzando quelle indicazioni di riorganizzazione del lavoro che il decreto prevede debbano essere fatti entro il 77.

Ma la scelta di non ampliare i servizi è una scelta di fondo sembra di questa giunta) è un dichiarato attacco al salario indiretto, al potere dei lavoratori, una giunta politica dei sacrifici, per una sana a sterità, per un riequilibrio dei deficit dei nuovi padroni: lo Stato e gli Enti Locali.

Democrazia Proletaria Torino

1.400 all'ora, ma con la mutua?



CERNUSCO SUL NAVIGLIO. La foto che pubblichiamo sopra è stata scattata all'Ospedale Neuropsichiatrico «Fatebenefratelli» (opera pia retta da religiosi), le donne ritratte sono degenti coatte dell'ospedale e quindi prive di ogni libertà tranne quella di essere sfruttate. Per il lavoro che fanno, montare e confezionare addobbi natalizi, ricevono 1.400 lire la settimana. Questo sfruttamento viene chiamato ergoterapia, per la Chiesa anche questo è un modo per «celebrare la vita». *(Foto QdL - Tremolada)*

RADICALI
Iniziato a Roma il 18° congresso

Roma, 7

Si è aperto oggi all'Eur il 18° congresso del Partito Radicale convocato per discutere dell'andamento della campagna degli otto referendum e per risolvere la crisi finanziaria attraversata dal partito. Dopo la lettura del saluto inviato da Giorgio Benvenuto ha preso la parola, per la relazione introduttiva, Adelaide Aglietta segretaria del Pr. Nella parte «politica» della relazione si è sottolineato l'azione di boicottaggio compiuta dalla stampa e dalla Rai-Tv nei confronti della campagna per gli otto referendum e di ogni iniziativa «alternativa» dei radicali. Si sono inoltre avanzate critiche a Lotta Continua per lo scarso impegno profuso nella raccolta delle firme. È stato invece giudicato come positivo l'atteggiamento del Pci e dell'*Unità* «che fa precedere i propri commenti da una corretta informazione». A proposito della disastrosa situazione finanziaria, è stato fissato l'obiettivo dei 300 milioni entro la fine di giugno, indinspensabile per assicurare l'esistenza su scala nazionale del Pr.

CAVTAT
Dopo un mese: 200 bidoni recuperati

È trascorso ormai un mese da quando fu recuperato il primo dei 900 e più bidoni contenenti il micidiale piombo tetraetile che giaciono sul fondo nel canale di Otranto, assieme alla Cavtat, la nave che li trasportava. Al momento ne sono stati riportati alla superficie più di 200, cioè quelli che giacevano sulla coperta della nave; in questi giorni dovrebbero iniziarele operazioni di recupero dei bidoni contenuti nella stiva e di quelli sparsi intorno al relitto sul fondale. Per dareinizio a questo recupero si attende però l'esito delle consultazioni con gli «esperti» che dovrebbero assicurare l'inesistenza di qualsiasi pericolo per i sommozzatori (la questione «sicurezza» aveva suscitato nel passato, e giustamente molte discussioni, visto la pericolosità del contenuto dei bidoni). Nel frattempo si continua a registrare un calo dell'affluenza di turisti, evidentemente negativamente influenzati dalla possibilità di presenza di piombo tetraetile nelle acuq di Otranto.

FASCISTI
Due arresti a Napoli

Napoli, 7

Sono stati arrestati oggi due fascisti, Gennaro Vollaro e Federico Infascelli, accusati di concorso in strage, detenzione e porto di materiale esplodente e di radunata sediziosa. I due sono stati arrestati nellerispettive abitazioni. Vollaro è un noto picchiatore e Infascelli è «simpatizzante» del Msi; entrambi avevano partecipato ad assalti, scorribande e azioni squadriste di ogni genere nella giornata del 29 aprile.

TORINO
«Disciplinare» contro direttore riformatorio

L'ufficio stampa del ministero della giustizia comunica: «In riferimento all'evasione, avvenuta ieri, di nove minori ristretti nella casa di rieducazione per minorenni «Ferrante aporti» di Torino, si comunica che a seguito delle risultanze dell'ispezione effettuata, il ministro della giustizia ha disposto il provvedimento dell'azione disciplinare nei confronti deldirettore dell'istituto stesso».

Magistratura democratica e Psichiatria democratica a convegno

Uno sguardo su due convegni difficili

L'andamento del recente Congresso di Magistratura Democratica invita a riprendere la riflessione su un'altro Congresso, che ha avuto un'andamento sostanzialmente analogo: quello che Psichiatria Democratica ha tenuto ad Arezzo lo scorso settembre. Anche allora ci fu un secco no al tentativo del Pci di « normalizzare» l'associazione attraverso l'inserimento (bocciato dalla maggioranza dei delegati) di alcuni propri «uomini» negli organismi dirigenti. Il primo dato, che balza agli occhi, è l'incapacità del Pci di esercitare la propria egemonia su settori consistenti ed organizzati di intellettuali. Il secondo che scaturisce immediatamente dal primo, è la tendenza del Pci-nonostante tutti i discorsi anche recenti sull'egemonia e il pluralismo-a surrogare la ridotta capacità di organizzazione del consenso con metodi arroganti e burocratici. Anzi dobbiamo notare come questa linea ha segnato una escalation dal Congresso di Dp a quello di Md: allora ci fu solo il tentativo di «garantirsi uno spazio politico», adesso la richiesta pressante ed esplicita di «allineamento» alle posizioni politiche generali del partito. Questa differenza tra i due Congressi, se si spiega anche col diverso assetto interno dei gruppi dirigenti delle 2 associazioni (quello« storico» di Pd più omogeneo e «radicale»; quello «uscente» di Md più sensibile alle lusinghe della sinistra storica), trova un'indubbia spiegazione nell'aggravarsi del quadro politico, che aveva già pesato sul Congresso di Arezzo, e segnatamente nell'ulteriore coinvolgimento governativo del Pci avvenuto negli ultimi mesi. Tutto ciò ci introduce direttamente nel nodo politico sotteso a questi avvenimenti: l'egemonia politica presuppone che il partito, che la vuol esercitare, sia portatore di una strategia alternativa all'assetto dominante, che si è indubbiamente offuscata per il Pci soprattutto negli ultimi mesi. Basti pensare alla fine silenziosa che ha fatto il «progetto» di trasformazione della società lanciato da Berlinguer, che si è arenato nelle dispute bizantine sulle intese programmatiche dell'on. Moro di questi giorni. Questo mentre la crisi capitalistica richiede sempre di più una soluzione radicalmente alternativa, soprattutto per quegli strati sociali piccolo-borghesi che non sono scossi violentemente e proiettati verso il proletariato. Il compagno Minguzzi, segretario di Psichiatria Democratica, introducendo i lavori congressuali sulla collocazione dell'associazione nei confronti delle forze politiche, rifiutava l'ipotesi «di riproporsi come gli intellettuali classici che facevano politica militando nei partiti, e non mettevano in discussione nel proprio campo professionale la politicità del loro intervento». Metteva dunque, in discussione l'adesione individuale dell'intellettuale alla classe operaia per proporne una collettiva, « di movimento autonomo» a partire non solo dalla presa di coscienza ideologica,ma delle contraddizioni del proprio essere tecnici ed intellettuali utilizzati su larga scala nelle istituzioni della borghesia, nell'organizzazione del consenso alla classe dominante. Questo spiega la ragione profonda della mancanza di egemonia del Pci verso i movimenti organizzati, che esprimono questo processo di trasformazione degli «uomini di cultura» in forza-lavoro intellettuale, dalla prima contestazione studentesca del '68 fino a quella degli ultimi mesi, ai movimenti come Psichiatria Democratica e Magistratura Democratica, che hanno origine in quel processo e nelle lotte che ne scaturiscono sul finire degli anni '60. L'incomprensione di questo processo, giustamente messa in luce sul Qdl alcuni giorni fa a commento della opinione di Lama sugli intellettuali, è alla radici di una politica sbagliata del Pci verso il «ceto medio», che da una parte è la radice del compromesso storico con la Dc- considerata unica possibile rappresentante del ceto medio-e dall'altra della linea revisionista verso i problemi sindacali del pubblico impiego. Per un'altro verso ci è possibile spiegare a partire da ciò le ragioni a prima vista strane delle «simpatie» di giudici togati o di psichiatri specializzati verso la multiforme area dell'emarginazione, i rapporti con la quale sono stati al centro del dibattito nel congresso di Magistratura Democratica. C'è una ragione profonda e materiale per cui Minguzzi rivendicava nella relazione introduttiva ad Arezzo come interlocutori i «fenomeni di ribellione spontanei», dalla contestazione studentesca al movimento di liberazione della donna agli omosessuali. Tutti movimenti questi, che in base alla linea del Pci non possono indurre altro che una notevole diffidenza, quando non l'aperta repressione come è accaduto contro i «radicali». Tale ragione sta nella crisi di valori e nei massicci processi di trasformazione sociale messi in atto nel capitalismo di cui sono espressione i movimenti emergenti fuori delle istituzioni Dp e Mg dentro..

Di qui le ragioni delle divergenze se non nella teoria, sicuramente nella pratica, tra quanti sono più disponibili ad acconciarsi alla razionalizzazione dell'esistente (spesso manicomi compresi) e quanti in Psichiatria Democratica sono per portare a fondo la lotta antiistituzionale, anche nella battaglia per la riforma sanitaria. Non a caso ad Arezzo tale divergenza fu presente e concretizzata nell'intervento di Scarpa per il Pci nella tavola rotonda tra i partiti. Questi invitava a disfarsi delle illusioni sulla medicina preventiva per quanto riguardava la riforma sanitaria, la quale a suo parere avrebbe compreso senza andare per il sottile «i criteri istitutivi del servizio sanitario e il finanziamento». Tutto questo era giustificato con la necessità di «uscire dalla crisi» e si è tradotto più che in dibattito in iniziative concrete come l'avallo ai decreti ministeriali di strangolamento degli enti locali e quindi di restringimento dei servizi sociali, come quelli sanitari(v. gli ostacoli nella costituzione dei consorzi socio-sanitari).

D'altro canto Psichiatria Democratica si è battuta dopo il Congresso sulla linea -indubbiamente poco condivisibile per il Pci- che lo sviluppo dei servizi sociali non è in contraddizione con una soluzione della crisi economica favorevole alle masse popolari. È di qualche tempo fa la chiusura dell'Ospedale Psichiatrico di Trieste e la sua sostituzione con servizi di igene mentale decentrati sul territorio, con notevole risparmio di spesa pubblica. Il fatto paradossale- sottolineato da Psichiatria Democratica- è che a Trieste l'amministrazione è democristiana; viceversa, come fa notare uno degli ultimi numeri di «Fogli di informazione» rivista ufficiale di Pd, a Reggio Emilia un'amministrazione rossa ha posto in seria difficoltà una delle esperienze più avanzate di intervento territoriale, quella iniziata dall'equipe di Jervis nel '69. L'evolvere del dibattito post-congressuale in Psichiatria Democratica dimostra dunque la giustezza di una linea che nel rapporto coi partiti rifiuta «l'asse preferenziale», il rapporto a cinghia di trasmissione», pur collocandosi nell'area della «sinistra di classe», e rivendica la propria autonomia in rapporto dialettico con le forze politiche a partire dalle elaborazioni di un proprio programma politico-culturale. Tale linea trova una conferma importante nel congresso di Magistratura Democratica.

Giuseppe Corlito

Assemblea studenti

Milano

Si è tenuta questa mattina all'università Statale l'assemblea cittadina degli studenti medi alla quale erano presenti delegazioni in rappresentanza di quasi tutte le scuole. L'assemblea era stata convocata per valutare lo stato del movimento e dei suoi rapporti con la classe operaia, i risultati dell'assemblea di Bologna, le iniziative da prendere contro la selezione di fine anno. Dopo un'iniziale fase plenaria, in cui ha preso la parola un lavoratore dell'Atm, che ha proposto iniziative comuni di lotta tra lavoratori e studenti contro l'ormai prossimo aumento delle tariffe dei trasporti, l'assemblea si è poi divisa nelle seguenti commissioni di lavoro: occupazione, lotta contro il lavoro precario e rapporto con il movimento operaio; sperimentazione e trasformazione della scuola; ordine pubblico e violenza.

Nella prima commissione si sono confrontate le diverse esperienze delle scuole e si sono incominciate a individuare forme di organizzazione del movimento contro le varie forme di lavoro precario e nero, inviduate come lo strumento principale attraverso cui passa la ristrutturazione.

Nella mozione conclusiva, approvata all'unanimità e che riportava la sintesi del lavoro delle commissioni, è stata decisa la formazione di una delegazione per Rimini.

ZANICHELLI
ARCHITETTURA

SA/ SERIE DI ARCHITETTURA

I protagonisti dell'architettura moderna.
Una serie di monografie economiche, ricchissime di materiali, per riconoscere il volto delle città attuali e delle città possibili.

LE CORBUSIER
a cura di Willy Boesiger
pagg. 256, 543 illustrazioni, L. 3.800

MIES VAN DER ROHE
a cura di Werner Blaser
pagg. 200, 144 illustrazioni, L. 3.200

DALL'ESTERO

La situazione in Etiopia e la politica sovietica

Menghistu con l'alleanza sovietica reprime i compagni

Venerdì 6 maggio, mentre il colonnello Menghistu Haile Mariam, capo della giunta militare etiopica, incontrava il segretario generale della Pcus Lesnid Breznev, che lo felicitava per i «successsi nella ristrutturazione del vecchio ordine sociale» per «la edificazione di una nuova società socialista», una sessantina di studenti etiopici occupavano l'ambasciata di Addis Abeba a Mosca per protestare contro l'ondata di repressione in atto nel paese. La dimostrazione degli studenti etiopici a Mosca rappresenta imbolicamente il sempre più aperto e sanguinoso divario fra la giunta militare e i suoi oppositori interni. Le notizie sui recenti massacri di 200 o più studenti a Addis Abeba che dimostravano contro il permanere dei militari al potere, pur ufficialmente negate dalle autorità etiopiche, assumono una loro sinistra credibilità e sono indice della nuova posizione di forza in cui il colonnello Menghistu si è venuto a trovare dopo l'opposizione ufficiale della giunta per la linea filosofica nel continente africano. Certo, per chi conosce un minimo la situazione etiopica, un fatto del genere non può stupire. Gli studenti hanno rappresentato da sempre la opposizione più viva e più militante al regime etiopico sin dai tempi del defunto imperatore Hailè Selassiè, il quale, in occasione di avvenimenti importanti nella capitale, era solito far rastrellare poveri, prostitute e studenti e riunirli in appositi campi di detenzione finchè la situazione era più calma, o gli eventuali ospiti stranieri erano stati accompagnati all'areoporto. Il vecchio imperatore al potere per 60 anni circa, conosceva bene la fragilità e la divisione dei suoi oppositori, la cui carica antiregime era sempre riuscito a controllare con misure anche repressive, che oggi appaiono assai blande al confronto con la spietata detreminatezza della giunta militare «socialista».

Il recente avvicinamento del Derg etiopico alla linea di Mosca, e il coincidere della nuova ondata repressiva con la partenza di Menghistu per colloqui coi dirigenti del Cremlino, mostrano la volontà della giunta di soffocare la dissidenza interna con la forza; dissidenza che sempre più viene accusata di anarchismo e di tendenza controrivoluzionarie. Così la sinistra etiopica che non si riconosce nelle scelte «rivoluzionarie» della giunta di cui contesta la usurpazione dell'etichetta socialista, è stretta ad un nuovo e più pesante ricatto, questa volta sanzionato da Mosca; o allearsi al potere e contribuire a un socialismo di stato, per decreto, burocratico e nazionalistico, o subire gli attacchi della repressione interna sanzionati e avallati da quelle forze che, nonostante tutto, sono state il punto di riferimento costante per la sinistra etiopica sotto i lunghi anni di macerazione dell'impero feudale e nei primi tempi della «rivoluzione etiopica».

L'appoggio sovietico all'«orientamento socialista di Addis Abeba appare dunque prezioso per la giunta, non solo dopo la rottura con Washington sul piano economico e strategico, ma anche sul piano della copertura ideologica. Perchè di tale copertura la giunta capeggiata da Menghistu ha un bisogno disperato sia internamente che sul piano delle relazioni internazionali. all'interno per chi gli permette di mettere in uno stesso sacco sia la opposizione dell'Eprp [il partito rivoluzionario del popolo etiopico, che si ispira ai principi del marxismo-leninismo e che capeggia la opposizione da sinistra alla giunta], sia l'Edu [l'unione democratica etiopica di ispirazione filoamericana, che riunisce gli elementi feudali del passato regime], sia infine i due movimenti di liberazione della Eritrea che da anni combattono per la liberazione del loro paese ddalla oppressione coloniale di Addis Abeba. Sul piano esterno, perchè la copertura di Mosca dà maggiore credibilità alla tesi di Addis Abeba che, combattendo contro la reazione interna, «alleata dell'imperialismo e nemica della rivoluzione», si combatte contro il piano di egemonia arabo-americana nel mar Rosso e per il rafforzamento della presenza sovietica nell'Oceano Indiano.

Così due passi così diversi e distanti non solo geograficamente, trovano in una alleanza ideologica e in una affinità di strategia politica, la risposta a problemi individuali pressanti: la necessità per Mosca di contrastare in Africa il controllo occidentale sull'oceano indiano e il tentativo della giunta militare etiopica di reagire in modo più agguerrito al pauroso stato di disgregazione sociale e politica che sta vivendo il paese. Giacchè questi e non altri, appaiono essere i motivi di fondo della nuova alleanza Etiopica- Urss.

Avere un alleato come l'Etiopia nel corno dàAfrica significa contrastare effettivamente la propria perdita di influenza nel vicino Sudane, in Egitto, puntellare i recenti tentannamenti della Somalia sempre più influenzata dagli stati arabi del Golfo e dall'Arabia Saudita, e soprattutto porsi come forza egemone nel mer Rosso. in cui si affaccia oggi il nuovo stato indipendente di Gibuti. Lo spettro di Mosca è in altre parole il successo del piano arabo americano per la sicurezza del Mar Rosso e la stabilizzazione della zona in un senso capitalistico, filoslamico ed occidentale.

Per l'Etiopia, è un'alleanza resasi ormai necessaria in seguito alla rottura della più che decennale suddittanza a Washington, l'appoggio del vicino Sudan alla direzione nazionalista e foloaraba della guerriglia eritrea, il conflitto con la Somalia per Gibuti e l'Ogaden, e di fronte ad una opposizione interna, soprattutto quella da sinistra che, malgrado le repressioni, si presenta sempre più agguerrita e militante. Il prezzo che entrambi i nuovi alleati di uno stato in documentazione, la cui vocazione e linea socialista non può non suscitare perplessità nei dirigenti del Cremlino. Per Ddis Abeba si tratta di entrare in un gioco di fonti contrapposti le cui conseguenze possono essere lentali per l'attuale gruppo dirigente. Il prezzo pagato dal movimento prolatario internazionale è quello di sempre: più di paesi poveri per sovvenzionare il prestigio e la credibilità internazionale dei paesi ricchi.

Alessandro Triulzi

Dietro gli ultras irlandesi si nasconde una base reale

Malgrado il silenzio dei giornali italiani in questi giorni, la situazione nell'Irlanda del Nord rimane molto grave. È essenziale capire che lo sciopero proclamato dagli «ultras» di destra protestanti ha una vera base sociale anche se ha fatto largo uso dell'intimidazione. La grande maggioranza della classe operaia occupata nell'%irlanda del Nord è protestante e segue la linea politica generale degli ultras. È vero che gli operai delle grandi fabbriche e cantine (Mackies, Harland e Wolff ecc.) si sono opposti a questo nuovo sciopero generale, ancor prima del suo inizio, e che lo sciopero, finora non ha guadagnato l'appoggio massiccio sperato dal fanatico Paisley. Ma, anche nel 1974, quando lo sciopero generale dei protestanti ha completamente sconfitto il governo britannico e rovinato il suo piano per dare un po' più di potere ai cattolici, lo sciopero, *all'inizio*, non è stato accolto all'unanimità dalla classe operaia protestante; però, man mano che cresceva da un lato la repressione dell'esercito inglese e, dall'altro, l'azione intimidatoria delle bande armate, quasi l'intera popolazione protestante finì schierata in favore dello sciopero.

Chiaramente, Paisley e il suo consiglio d'azione sta sperando che si sviluppi anche oggi un processo simile a quello del '74. Non è per niente sicuro che questo succederà, ma ecco alcuni fatti dell'andamento dei primi tre giorni dello sciopero, presi dalla stampa inglese che, ovviamente, tenta di minimizzare il più possibile la vera situazione: il porto di Larne, che controlla 30% del commercio, è rimasto chiuso dal rpimo giorno; la grande fabbrica metalmeccanica di Mackie's è ridotta ad un terzo della sua forza lavoro; la catena di supermercati Stewarts sta esaurendo i suoi prodotti alimentari perchè giorno per giorno arriva solo il pane; migliaia di negozi rimangono chiusi; non c'è più benzina in molti distributori. In questo quadro generale, però, vale la pena di dire che Harland e Wolffs, il cantiere navale dove lavorano novemila operai, ha ancora, secondo i suoi dirigenti, la maggior parte degli operai al lavoro.

La chiave della situazione rimane, come nel '74, quella delle centrali elettriche. Se chiude quella di Ballylumford, che controlla due-terzi della produzione elettrica nord-irlandese, e che si trova nel collegio elettorale di Paisley, la situazione per gli ospedali, l'industria, e le abitazioni si drammatizzerà rapidamente. Tre anni fa, è stata soltanto quando le centrali elettriche si sono chiuse che il governo britannico si è finalmente arreso. Non si capisce bene, per ora, se l'esercito inglese non ha la capacità di controllare l'andamento delle centrali elettriche, o se i suoi capi, legati informalmente da anni con i dirigenti protestanti nella loro lotta contro l'Ira, stanno consigliando al governo britannico di non urtarsi frontalmente con i protestanti. In ogni modo, gli operai delle centrali elettriche fino ad ora non sono scesi in sciopero, ma la situazione rimane molto tesa.

Qualunque sia il risultato di questo sciopero, è importante capire che ogni analisi marxista della situazione nord-irlandese deve partire da un fatto che contraddice schematismi facili e superficiali; cioè, storicamente, con alcuna eccezione importante, la maggioranza della classe operaia nord-irlandese è sempre stata tragicamente su posizioni politiche di estrema destra. Rinviamo a un altro articolo il tentativo di spiegare questo fenomeno.

Michael Roberts

Retroscena di uno scandalo argentino

L'arresto di Lanusse smaschera il regime

L'Argentina è di nuovo al centro della situazione internazionale per lo scandalo suscitato dall'arresto dell'expresidente della repubblica Lanusse e degli exstremisti del suo governo (71-73): l'ammiraglio Pedro Guavi, il generale dell'aeronautica Carlos Rey e Cesaros Monier ex ministro della difesa.

Gli arrestati di così importanti personaggi sono in relazione al processo riguardante il caso di Aluar, complesso industriale di alluminio sito al nord della Patagonia.

La storia di questo scandalo ha la sua origine proprio durante il governo Lanusse, quando con una spericolata manovra politico economica il famoso complesso industriale fu sottratto dalle mani della marina militare e passato a far parte dell'impero industriale di Josè Almar, che allora era al centro delle grosse manovre politiche tra la giunta militare presieduta da Lanusse e lo staff madrileno di Juan Domingo Beron.

Questo nuovo affare politico giudiziario si inserisce nella catena di scandali scoppiata con l'arresto di Iacobe Rimaeman, direttore del giornale *La Opinion* (più di 200.000 copie di tiratura) alla quale seguì la precipitosa fuga del famoso banchiere David Graivar accusato a sua volta di avere rapporti finanziari con i Montoneros. È la prima volta che in Argentina viene ordinato da parte di un giudice l'arresto di un ex presidente e la faccenda coinvolge da vicino l'attuale capo della giunta militare al potere ma nel paese latino americano, il generale Videla. Il clamore suscitato da questi fatti è giustificato, la faccenda colpisce il settore economico appoggiato da Golbard, sia Timaeman che Craiver sono soci di molte aziende di proprietà della famiglia Gelbard; e la successione dei fatti lascia presupporre una ben orchestrata manovra; prima l'arresto di Timaeman poi la fuga di Craiver, era dato per morto in un incidente aereo in Messico, ma non tutti ci credono, è il persistere della lontananza di Gelbard, che pare abbia trovato rifugio negli Stati Uniti; e ora Lanusse e i suoi amici vanno in galera accusati di aver favorito Gelbard nelle sue troppo disinvolte scelte economiche. Ora bisogna rilevare che tutti questi uomini sono molto vicini alla politica del generale Videla, che vorrebbe aprire la strada ad una trattativa con i partiti che facevano parte del parlamento nel passato regime peronista. Tutto il quadro politico argentino appare sconvolto, il labile equilibrio politico su cui si muove Videla è in serie difficoltà, già da tempo a questa parte si nota un acuirsi degli attriti fra le correnti che propendono per una linea dura e le cosidette colombe. Gelbard, Timmerman e Lanusse sono tutti uomini legati all'area politica definita liberale. Chi vincerà questa battaglia è molto difficile da dire nell'attuale situazione.

I liberali che propendono per la politica di ritorno al parlamento, con un accordo che dovrebbe comprendere tutti i partiti, sono divisi sul problema se accettare in quest'accordo anche il partito comunista e sulla continuità della repressione ai livelli attuali contro la classe operaia hanno, nella marina militare la componente più dura, quella che possiamo definire i «falchi liberali». Sul piano economico non pare che esistano grossi contrasti, propongono una linea di deflazione per debellare l'inflazione, con una drastica riduzione dei salari. Un altro settore militare, più a destra, di tipo populista, vede come soluzione ideale della crisi che attanaglia il paese, la dittatura militare in tempi lunghi, di ritorno al sistema parlamentare non voglio sentir parlare, e il supporto sociale a questa soluzione la vedono piuttosto in un accordo di tipo corporativo con i sindacati che dovrebbe passare attraverso una purga della burocrazia sindacale, di quegli elementi che ancora celano velleità della sinistra peronista, con la totale e completa ebolizione dei partiti. A questi duri della politica militare. sul piano economico non dispiace l'inflazione e propendono per un relativo aumento dei salari, come contro partita nella possibile trattativa con i sindacati componente propulsiva di questa corrente è la aeronautica militare, caratterizzato di una ideologia fascista e settori della destra cattolica, a cui si contrappongono, come sostenitori della linea dura tutto il settore militare che si identifica con gli «interventori» cioè con quei militari che sono stati messi a capo dei vari sindacati argentini.

In questo groviglio politico, saltano fuori gli scandali uno dietro l'altro, con accuse e contro accuse, in cui molto volte si confondono vecchi rancori, come quello della marina militare contro Jose Galbard, a proposito del complesso industriale Amar, che a prima vista potrebbe apparire come un voltafaccia di questo corpo militare contro l'ipotesi liberale in favore dei populisti, cosa che non ci pare realista; ma quelle che invece si può azzardare è la possibilità che prevalga la linea dura all'interno dell'area liberal-democratica.

Questo romanzo giallo cominciato nel '73 nella lontana Patagonia e che vede come primo e ultimo protagonista in ordine di tempo al generale Lanusse, non è certamente finito, ne vedremo ancora delle belle in questa edificante storia di intrapprendenti rappresentanti della borghesia argentina.

Manuel Cabrales.

Per chi lavora l'operaio polacco?

All'inizio del 1977 il debito estero complessivo dei paesi dell'est è arrivato ai 45.300 milioni di dollari, come rileva il Birkbek College di London; citato oggi dal Financial Times. Quasi un quarto di questa somma, cioè 10 miliardi circa corrisponde all'indebitamento della Polonia con il capitale finanziario occidentale, più in particolare, con quello tedesco. Come i compagni sanno, gli operai polacchi hanno portato avanti numerose e combattive lotte negli ultimi anni, per contestare la riduzione dei salari reali, la la scarsità dei beni di consumo e i continui aumenti dei prezzi, oltre l'aumento dei ritmi in fabbrica ed al peggioramento dei servizi pubblici. Nasce quindi una prima domanda: cosa fanno i burocrati polacchi, dei soldi? Perchè questi debiti corrispondono all'importazione di merci, e queste mezzi non sono dedicate a migliorare le condizioni di vita dei lavoratori.

Questo ci porta alla questione degli investimenti la Polonia ha continuato a sviluppare la produzione di mezzi di produzione, in particolare per l'esportazione. Una parte di queste merce prodotta serve a pagare all'Urss il petrolio, che la «sorella maggiore» si fa pagare benissimo; un'altra parte serve a garantire una maggiore integrazione con l'economia capitalista occidentale (magari spalleggiando le pressioni dei padroni contro gli operai troppo ribelli, come con i motori che importa la Fiat in Italia); un'altra parte serve a rinforzare l-industria ad uso militanre e la velleità di autarchia industriale del regime.

E da qui, nasce la seconda domanda: chi pagherà l'indebitamento, inclusi gli interessi? Precisamente la classe operaia polacca, attraverso il più feroce sfruttamento di cui la politiche di «austerità» la riduzione dei consumi costituiscono gli strumenti amministrativi,la classe operaia polacca dovrà così pagare la vecchia dipendenza dall'Urss, la nuova di dipendenza dalle multinazionali euroccidentali, ed anche i sogni di piccola «grandeur» dello stato burocratico. Le dimensioni del debito estero pongono una terza domanda: per chi lavora la classe operaia polacca? Un calcolo approssimativo delle scadenze e degli interessi ci danno un curioso risultato: quasi la metà del plusvalore sociale prodotto dai lavoratori polacchi andrà nei prossimi anni al capitale finanziario internazionale.

Si disegna così una vka inedita di restaurazione capitalistica: il capitalismo mondiale, attraverso i servizi dell'efficiente stato repressivo dimodello eurorientale, ridotto virtualmente e contrattista appaltatore di mano d'opera sfrutta i lavoratori che secondo la propaganda sovietica, sarebbero già da un pezzo emancipati dalla dittatura del capitale. Forse questa fvcvasdi restaurazione tanto favorevole alla pace europea, risulta gradita ai capi dell'eurocomunismo.

Mag

Il rapporto del senatore Pell

Le colombe e l'Italia

Proseguiamo oggi la pubblicazione dei documenti distribuiti in Italia dalla sezione Italia-Usa del Cendes. Ieri abbiamo riassunto i termini di un dibattito di un convegno americano sulla questione italiana che rispecchiava le posizioni più reazionarie della classe dirigente americana. Oggi pubblichiamo, invece, una relazione che, come è facile verificare, anticipa quelle che successivamente diventereanno le posizioni ufficiali dell'amministrazione Carte. Infatti, vi si riscontrano quei principi della «non interferenza» e della «non indifferenza», della cui contraddittorietà abbiamo in più occasioni parlato. Ciè che interesserà i nostri lettori è il tipo di argomentazioni con cui il senatore Pell sostiene queste posizioni. In altre parole, è perfettamente inutile che la sinistra italiana e in particolare il Pci, si illuda che la linea molle sia tenera nei suoi confronti. La divergenza rispetto al texano John Connally e ai suoi simpatici interlocutori della Georgetown University è soltanto tattica : l'obiettivo di escludere in maniera permanente il Pci e il movimento operaio italiano dal potere è comune.

Nel Gennaio del 1977 Claiborne Pell [Partito Democratico -Rhode Island], ha scritto, per il Congresso statunitense, un rapporto dal titolo Italy at a Critical Crossroads in Her HistoryItalia ad un punto cruciale nella sua storia], nel quale discute il suo viaggio in Italia del Novembre 1976 e fa dell e proposte per la politica estera degli Stati Uniti nei riguardi dell'Italia. Il Senatore Pell e un membro assai influente della Commissione per le Relazioni estere del Senato, ed ha per l'Italia un interessamento speciale avendo servito nella guardia costiera americana in Ita Italia e come Vice Console per il Dipartimento di Stato a Genova durante gli anni '40. Inoltre, nel Rhode Island, lo stao del quale Pell è rappresentante, vive una larga percentuale di Italo-Americani. Pell e stato anche attivamente impegnato nella raccolta di fondi americani per la ricostruzione e l'aiuto alle popolazioni colpite da alluvioni e terremoti.

Il rapporto Pell esamina soprattutto la situazione politica ed economica dell'Italia dalla Seconda Guerra Mondiale, con speciale riferimento alla natura e al ruolo del Pci. Il rapporto si chiude con le proposte ed il rapporto sul terremoto nel Friuli e gli aiuti. Quanto segue è un riassunto
che riguarda a politica estera americana verso l'Italia:

Gli Americani sono preoccupati per gli sconvolgimenti fatti italiani e si chiedono spesso cosa mai sia andato storto in quel paese e che cosa possano e debbano fare gli Stati Uniti per essere di aiuto al popolo italiano nella loro ricerca di una soluzione ai loro problemi. Gli Americani sono particolarmente preoccupati dell'ondata crescente del potere comunista in Italia e dalla presunta minaccia che questa crescita rappresenta per la libertà individuale e per gli interessi americani in Italia. (p.v.)

Gli Stati Uniti hanno importanti interessi in gioco in Italia. Quel paese è un *membro'chiave nella Nato* ed occupa una posizione strategica vitale nel Mediterraneo. L'Italia, infatti, è essenziale per il controllo militare del Mediterraneo, poichè la penisola italiana si trova a cavallo del « punto di strangolamento» in quel mare ed è la base della nostra sesta flotta. Senza la cooperazione dell'Italia, sarebbe estremamente difficile mantenere la linea di rifornimenti a Israele, ala Grecia, alla Turchia e al Mediterraneo Orientale.

Inoltre, se l'Italia si ritira dalla Nato e anche se rimane nella Nato, ma, come la Francia ,chiede che tutte le forze militari americane lascino il suo territorio, la Nato come l'abbiamo conosciuta negli ultimi centisette anni, potrebbe degenerare a tutti gli effetti in una serie di accordi bilaterali di difesa, con centro nella Germania Occidentale, nei paesi del Benelux , e in Inghilterra. La Grecia e la Turchia si sono già mosse nella direzione di disimpegno dal comando militare Nato, le conseguenze di questa decisione sono tollerabili soltanto perchè noi ed i nostri alleati della Nato abbiamo avuto l'Italia come punto di appoggio. La neutralizzazione effettiva dell'Italia farebbe anche crescere l'importanza delle base americane in Spagna e potrebbe spingere gli Stati Uniti ad impegnarsi completamente per la sicurezza di quel paese prima che il progresso verso la democrazia li garantisca realmente.

Infine, l'America ha forti legami di cultura, commercio e investimenti conItalia, Circa novè milioni di americani, il 4% della nostra popolazione, sono di famiglie di origine italiana. Le società americane vendono all'Italia ogni anno prodotti per più di tre miliardi di dollari e i loro investimenti arrivano ai tre miliardi.

Per tutte queste ragioni, il problema del maggiore potere che i comunisti italiani guadagneranno è importante per gli Stati Uniti (p. 14).

Ma, possiamo credere ai Comunisti italiani? Io sono scettico. Anche se, entrando nel governo, si astenessero, come molti osservatori si aspettano che facciamo, dall'occupare i ministeri chiave degli Esteri, degli Interni e della Difesa, userebbero essi tuttavia le loro posizioni di potere semplicemente per ottenere più voti alle successive elezioni - come temono molti democristiani - oppure cooperebbero realmente alla soluzione dei problemi del paese? Premerebbero anche sulla DemocraziaCristiana per indebolire i legami dell'Italia con la Nato e con la Cee nonostante le loro assicurazioni a riguardo? Una volta arrivati al governo, la loro indipendenza dall'Urss tenderebbe a diminuire, soprattutto se, dopo la morte di Tito, la Yugoslavia si riallineasse con l'Unione Sovietica? E, nel caso più estremo, tenterebbero di sovvertire il governo, come hanno fatto i comunisti in Cecoslovacchia dopo l'entrata nel governo? Credo che il perciolo maggiore è che i dirigenti attuali, apparentemente moderati, del Partito Comunista possano venire rimpiazzati molto rapidamente da dirigenti allineati una volta che i comunisti hanno raggiunto il potere. A questo riguardo va notato che nonostante che il Segretario del partito Berlinguer è stato scelto dalla maggioranza del congresso del partito, lui e i suoi più stretti collaboratori sono in minoranza nel comitato centrale del partiti.

..È anche preoccupante l'effetto che l'entrata dei comunisti al governo in Italia potrebbe avere sulla rottura della resistenza contro la cooperazione con i comunisti in altre parti d'Europa: per esempio in Francia, Spagna e Portogallo. Anche se la partecipazione dei comunisti al governo italiano o in altri governi non dovesse risultare nella trasformazione di quelle nazioni in società autoritarie, come quelle che esistono in Unione Sovietica e nell'Europa dell-Est, avverebbe in ogni caso un cambiamento di prospettiva.

..Per quanto mi riguarda, nutro dubbi sufficienti sulla sincerità dei comunisti *cosicchè nulla dovremmo fare per incoraggiarne la entrata nel governo.* Concordo con un dirigente di spicco della Democrazia Cristiana nel dire che evoluzione del Partito Comunista in un partito democratico è reale, *questa evoluzione non va fermata portando i comunisti al governo ed indicando,* di conseguenza, che essi sono cambiati a sufficienza. Secondo le parole di questo dirigente, «se i comunisti sono diventati più democratici rimaenopposizione così al lungo, forse diventeranno perfino più democratici se li lasciano all'opposizione».

Alla luce di questa situazione, le mie proposte per la politica americana verso l'Italia sono le seguenti:

1) Dovremmo chiarire che l'Italia è importante per gli interessi dell apolitica estera americana e che le decisioni che i suoi dirigenti prendono sulla composizione del governo avranno un effetto sia sugli Stati Uniti che sull'Italia e influenzeranno la saldezza dei legami tra i due paesi.

2) Dovremmo anche chiarire che non abbiamo inenzione di interferire negli affari interni dell'Italia o *di minacciare punizioni per il popolo italiano se i loro dirigenti scelgono di correre i grandi rischi che l'entrata dei comunisti nel governo comporta.*

3) Nello stesso tempo non dovremmo dar l'impressione , attraverso le nostre dichiarazioni o azioni, che gli Sati Uniti sono *indifferenti* alla prospettiva dell'entrata dei comunisti nel governo. Un tale atteggiamento può essere facilmente interpretrato come *bene-placito americano ai comunisti e potrebbe aumentare le loro possibilità di partecipazione al governo.* Non dovrebbe nè sorprendere nè offendere nessuno il fatto che dibitiamo che il Pci si riveli il primo vero partito comunista democratico del mondo.

4) Non dovremmo tuttavia impegnarci in una rimorosa retorica anticomunista che potrebbe dare l'impressione, ugualmente dannosa, che gli Stati Uniti sono così terrorizzati dai comunisti italiani da esser pronti a *qualsiasi eccesso* pur di garantire governi non comunisti che faccimo soltanto qualche sofrzo stentato per risolvere i problemi economici e sociali del paese.

5) Siccome non si può escludere che, nonostante tutte le riserve degli italiani e degli americani, i comunisti posano un giorno entrare al governo, gli Stati Uniti dovrebbero trovarsi in una situazione *migliore* per accertare le intenzioni dei comunisti e il loro impatto sugli interessi americani. Si dovrebbero stabilre contatti ufficiali più estesi e frequenti attraverso la notra ambasciata a Roma non er accattivarci il favore dei comunisti - che nessun guadagno ce ne cerrebbe - ma piuttosto per essere sicuri che possediamo le informazioni più fondate e complete sui comunisti. Il processo di aumento dei contatti dovrebbe essere graduale e dovremmo prenderci cura di assicurarci di non apparire più attivi, in questa presa di contatti degli altri partiti politici italiani non comunisti che hanno già dei contatti assidui.

6) Infine è molto importante che gli Stati Uniti si tengano pronti ad aiutare il governo Andreotti di fronte al grave problema della bilancia dei pagamenti, soprattutto in un contesto multilaterale insieme ai partner italiani nella Cee. Ma questo aiuto dovrebbe essere fornito soltanto se verrà assicurato un efficace impegno del governo italiano a risolvere, per suo conto, il problema dei pagamenti. (p. 16-17)

Corso di Antropologia culturale

in 24 dispense, L. 12.000
(anche in due rate)

Ogni dispensa a carattere monografico, sviluppa argomenti sia teorici, come momenti di storia del pensiero antropologico, antropologia e marxismo, antropologia e storia, ...e ambiente, ...e sociologia, ...e psicologia, ...e colonialismo e neo-colonialismo, ...e culture subalterne, sia di raffronto fra l'Antropologia e gli aspetti più significativi della vita socio-culturale contemporanea, come la devianza, la famiglia, la donna, i dislivelli culturali, la medicina, etc..

CORSO DI SOCIOLOGIA

IN 24 DISPENSE L. 12.000 (anche in due rate)

Il corso presenta in forma semplice e chiara — ma anche critica ed impegnata — i grandi temi della sociologia contemporanea a un vasto pubblico di interessati. La trattazione è centrata sugli argomenti di maggior interesse e di più viva attualità. Alle prime dispense, dedicate ai concetti analitici fondamentali e al processo di sviluppo storico della società, seguono infatti dispense di sociologia del lavoro, sociologia dell'educazione, sociologia della cultura, sociologia dello sviluppo, ecc.

Altre dispense saranno dedicate alla condizione femminile, ai problemi dei giovani, all'emancipazione sociale, ecc. mentre dispense più «teoriche» affronteranno i rapporti fra sociologia e storia, sociologia e psicanalisi, sociologia e psicologia sociale, sociologia ed ecologia, sociologia e antropologia culturale.

Corso di Economia Politica

IN 24 DISPENSE L. 12.000 (anche in due rate)

Il corso si articola intorno ai problemi posti dai rapporti sociali della produzione capitalistica, a partire dagli aspetti teorici relativi alla merce, al denaro e ai prezzi, alla forza-lavoro, al salario e al profitto. Sviluppando queste forme capitalistiche si arriva ai temi dell'accumulazione, dell'imperialismo, della crisi e del mercato mondiale. In questa prospettiva si colloca l'esame sia di questioni teoriche come lo svolgimento dialettico delle contraddizioni dell'economia capitalistica, le dibattute questioni della teoria del valore, o lo sviluppo del pensiero economico moderno, sia di problemi pratici quali quelli posti dai mutamenti del mercato del lavoro e dalla valutazione storica dell'azione economica del movimento sindacale e operaio, dall'inflazione o dai rapporti tra i principali settori economici di un moderno sistema capitalistico, dalle relazioni internazionali e dall'azione economica dello stato.

LE RICHIETE, A MEZZO VAGLIA POSTALE A:
EDIZIONI CEIDEM - VIA VAL PASSIRIA, 23 - 00141 ROMA

Corso di formazione Marxista

IN 24 DISPENSE L. 12.000 (anche in due rate)

L'opera, curata da un gruppo di studiosi esperti di Marxismo, espone la teoria e la pratica marxista nella loro genesi e nel loro svolgimento analizzando fatti, uomini e problemi; essa è diretta a tutti quanti, per interesse teoretico o per la necessità di comprendere fatti ed orientare consapevolmente l'azione, avvertono il bisogno di un approfondimento della scienza marxista dell'uomo. Il lettore troverà in quest'opera una estesa materia di studio ed un efficace strumento di lotta.

Rimini

segue da pag. 1

Lettieri, segretario nazionale Flm, in un'intervista all'agenzia di stampa Adn-krons, ha affermato che «il sindacato non può rimanere nell'attesa che si chiarisca il quadro politico, anche perchè è in atto un tentativo della Dc di allungare i tempi per l'elaborazione di un nuovo programma. Nell'attuale situazione di crisi latente del governo si possono scegliere due strade: continuiamo ad aspettare e allora rischiamo sia il logoramento sia di trovarci davanti tra un mese ad un nuovo governo fortemente ricattato dalla Dc. Oppure, ed io sono per questa seconda soluzione, dobbiamo rilanciare la nostra iniziativa. Per questo dall'assemblea di Rimini non deve venire solo una precisazione della nostra linea sui problemi dell'inflazione e dell'occupazione, ma anche concrete iniziative di lotta per creare una saldatura tra nord e sud, fra gli occupati e i disoccupati». Per quanto riguarda i problemi della democrazia «bisogna dare maggior peso al dibattimento e alle decisioni delle federazioni a tutti i livelli, costituire a livello orizzontale assemblee dei delegati che si dovrebbero riunire con stretta periodicità, attuare gli organismi di coordinamento intersettoriale e dei vari gruppi».

Rilancio

segue da pag. 1

nelle piazze, o partecipando a un'intesa programmatica che non può non essere generica e mistificante. Il sindacato ha un solo modo proprio, specifico, di affrontare queste questioni: l'articolazione concreta degli obiettivi, l'organizzazione e la mobilitazione dei soggetti sociali (gli operai, i giovani, le donne, i disoccupati del Sud), che a quegli obiettivi sono legati, la creazione di una tensione unitaria, di partecipazione, di democrazia, capace di contrastare i processi di frantumazione e sfiducia che si accompagnano a pericolosi fenomeni di rottura e di contrapposizione.

Ciò che dopo il 20 giugno poteva apparire nebuloso è oggi, infatti, chiaro come il sole; gli equilibri politici non si cambiano senza una strategia d'intervento nel sociale, di ricomposizione laddove la crisi tende a disgregare, di recupero delle stesse contraddizioni presenti fra le masse, di esaltazione delle energie creative che la crisi materiale e ideale del vecchio stato sprigiona.

Non basta tracciare obiettivi sulla carta, nè semplicemente invocare più rigide procedure di democrazia. È necessaria una grande lotta nel sindacato con tutte le forze disponibili in esso presenti, a tutti i livelli, per recuperare una linea di autonomia, di unità, di democrazia. In questo contesto il dissenso e la contestazione operaia espresse al Lirico sono certamente una manifestazione dei problemi di merito e di democrazia accumulati nel sindacato negli ultimi mesi. Il tentativo di esorcizzare la protesta e la critica operaia significa chiudere gli occhi su problemi reali. Ma il compito molto arduo e complesso che sta di fronte a tutti noi è quello di affrontare, senza l'illusione di facili soluzioni gli ostacoli seri che sono nei rapporti di forza a livello sociale e nell'orientamento politico di grandi masse.

La contrapposizione di una «sinistra operaia» al sindacato è un segno ricorrente di debolezza. L'unica lotta costruttiva e pagante è quella interna al sindacato a partire dai delegati che ne sono il pezzo decisivo, per ridare spazio alla democrazia di base ai consigli, per legittimare il loro diritto al dissenso, per recuperare l'unità, sapendo che attraverso la divisione non passa una linea offensiva ma solo una sconfitta di tutto il movimento e di dieci anni di storia sindacale.

Bisogna affrontare le prossime scadenze congressuali con questo spirito, con la volontà di una lotta consapevole, senza scorciatoie e senza fughe, per una rettifica di fondo delle linee sindacali. Per fare questo ci sono grandi forze ineguagliabili nelle fabbriche e fuori; dentro e anche fuori dell'area della nuova sinistra. A questo compito non si può rinunciare, senza mettere in discussione le basi stesse della costruzione del progetto politico di Democrazia Proletaria, fondato sulla costruzione di un'alternativa politica di massa, che è un processo lungo e complesso, che per essere portato avanti, in una fase di difficoltà come l'attuale, esige grande coerenza, lucidità, convinzione.

SOCIALISTI

Madrid,

Bettino Craxi, Felipe Gonzalez, Francois Mitterrand, Lucien Radoux, Mario Soares e altri dirigenti socialisti europei parteciperanno alla seconda «conferenza dei partiti socialisti del sud Europa» che si aprirà domani a Madrid.

Nn manca di rilievo il contrasto tra questa e la «conferenza dei partiti socialisti del mediterraneo» tenuta a Barcellona nel gennaio di quest'anno ed organizzata dal «Psp», partito socialista popolare spagnolo, con un consistente appoggio delgoverno e delle forze socialiste dello statolibico. Nella conferenza stampa durante la quale è stata presentata la riunione che si aprirà domani, il «Psoe» ha voluto sottolineare che «non vi sono nè parallelismi nè contrasti tra le due iniziative». Va notato tuttavia che non sarà presente a Madrid il partito socialista di Mlata al quale è stata affidata l'organizzazione della seconda socialista del Mediterraneo».